

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Oggi con Il Sole
Crisi d'impresa
e procedure
di autovalutazione:
le ultime novità

— a 0,50 euro
più il prezzo
del quotidiano



Sanificazione
Spese per tamponi
ammesse al bonus
Domande
entro domani

Gianluca Dan
— a pag. 32

PROMOMEDIA
PUBBLICITÀ E MARKETING

**Target Centrato
Sempre!**

www.promomedianet.it

FTSE MIB **27189,63 -0,06%** | SPREAD BUND 10Y **127,00 -5,20** | €/€/\$ **1,1603 +0,22%** | ORO FIXING **1790,45 -0,19%** | **Indici & Numeri → p. 35-39**

Clima, bazooka da 5mila miliardi \$

Il summit di Glasgow

È la somma che il mercato attende dai privati dal 2025 per i bond sostenibili

L'Italia nella Global energy alliance: 10 miliardi \$ per aiutare i Paesi più deboli

Cinquemila miliardi di dollari. O, più sinteticamente, 5 trilioni. È il controvalore di green bond da emettere entro il 2025 per arginare la crisi climatica. È quanto viene stimato da Climate Bonds Initiative (Cbi), la "bibbia" dei green bond che fornisce un puntuale monitoraggio delle obbligazioni verdi. L'Italia intanto ha aderito in qualità di coinvestitore alla Global Energy Alliance, che nasce con una dote di 10 miliardi di dollari per aiutare i paesi più deboli nella transizione climatica.
D'Angerio e Dominelli — a pag. 2
con un'analisi di **Jacopo Giliberto**

LA SPINTA DI USA E UE

Intesa tra 100 nazioni per ridurre del 30% le emissioni di metano

Gianluca Di Donfrancesco
— a pag. 3



Germania. Olaf Scholz

IPOTESI TEDESCA

Germania: il nuovo Governo pensa a bond europei per i piani green

Roberta Miraglia
— a pag. 10

Banche, riacquisti record In Europa 15 miliardi per operazioni di buy back

Credito

L'eccesso di capitale non va a finanziare aggregazioni complesse e in fase di stallo

Ben 15 miliardi destinati ad acquisizioni nel settore bancario in Europa. Sono quelli che le banche stanno utilizzando per «comprare se stesse», ovvero a tanto ammonta la quota di capitale destinata ai buy back azionari da parte di dieci tra i maggiori gruppi europei euro. Una cifra destinata ad aumentare nelle prossime settimane quando, a cavallo della fine dell'anno, gran parte delle banche europee presenteranno i nuovi piani industriali pluriennali post-Covid e dettaglieranno i progetti di utilizzo dell'eccesso di capitale e le modalità per aumentare la redditività.

Alessandro Graziani — a pag. 23

DOPO IL NO UNICREDIT

Monte dei Paschi: tempi più lunghi, no all'ipotesi di banca pubblica

Gianni Trovati — a pag. 24

64,2%

LA QUOTA DEL TESORO
Un Mps in mano pubblica a tempo indeterminato non rientra nelle ipotesi che si possono formulare dopo il naufragio del negoziato con UniCredit. Perché il Mef è azionista di Mps al 64,2% «in virtù di un aiuto di Stato, e l'aiuto di Stato deve essere temporaneo».

IL CARO MATERIE PRIME



Forte domanda. Continuano a correre i prezzi del grano sui mercati europei spinti dal forte aumento della domanda

Grano: allarme prezzi, mai così alti

Sissi Bellomo — a pag. 28

Immatricolazioni di auto in caduta libera: -36% a ottobre

Automotive

Un ottobre con pochi precedenti per il mercato dell'auto in Italia: le immatricolazioni infatti sono scese a circa 100mila, il 35,7% in meno rispetto a ottobre 2020 (quando erano scese del 30%). Un record negativo che rende il recupero sull'anno del Covid ancora più debole (+12,7%) e che allarga il gap con il periodo pre-Covid (-22% sul 2019). **Filomena Greco** — a pag. 17

VEICOLI ELETTRICI

Rivian verso una Ipo record da 8,3 miliardi di dollari
Amazon ordina 100mila furgoni

Annicchiarico — a pag. 25



38 anni. È l'età di R.J. Scaringe, il ceo di Rivian (auto e suv elettrici)

PARLA DANILO IERVOLINO

«Un miliardo per cedere Pegaso
Ora investo in cyber sicurezza»

Vera Viola — a pag. 15



Daniilo Iervolino. Fondatore dell'Università telematica Pegaso

PANORAMA

ITALIA E PANDEMIA

Speranza: «Rischio di quarta ondata scongiurato da pass e vaccini»

Nel corso di un forum organizzato ieri a Roma dall'agenzia di stampa Radiocor, il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha fatto il punto sulla situazione della pandemia in Italia. La quarta ondata, che bussa alle porte dell'Europa, lambisce un'Italia "scudata" dai vaccini. E la soluzione vaccini va di pari passo con la scelta forte di un'applicazione ampia del Green Pass.
— a pagina 7

PIL IN SALITA

IL RECUPERO POST COVID, I MOTIVI DI UNA RIPRESA

di Marco Fortis
— a pagina 13

LA CORSA AL QUIRINALE

Giorgetti: Draghi dal Colle può guidare il convoglio

Nella scia del partito pro Draghi entra anche il ministro leghista Giancarlo Giorgetti: se Draghi dovesse traslocare al Colle lasciando libero Palazzo Chigi, «potrebbe guidare il convoglio anche dal Quirinale».
— a pagina 9

CONFINDUSTRIA

Robiglio: «Rafforzare le filiere per far crescere le Pmi»

Nicoletta Picchio — a pag. 18

HI TECH

Pagamenti digitali per il rilancio di Olivetti

Olivetti vuole crescere nel segmento dei pagamenti digitali, dice il ceo Ngo Dinh. Nell'Internet of Things (IoT) la società ambisce a una market share del 5% per un mercato che nel 2024 avrà un valore di circa 4,5 miliardi. — a pagina 26

Lavoro 24

Lo studio Polimi Lo smart working resta per 4,3 milioni di dipendenti

Cristina Casadei — a pag. 20

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
2 mesi a solo 19,90 €. Per info:
ilsole24ore.com/abbonamenti
Servizio Clienti 02.300.600

HERNO

www.herno.com

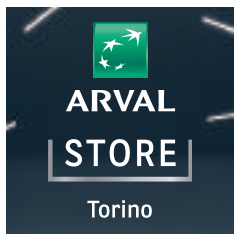
Val Gardena Il mistero dell'uomo sparito da 20 anni torna a casa e prova a uccidere il fratello a coltellate

LUCA D'ANDREA - P. 15



Champions La Juve dilaga e va agli ottavi Ronaldo beffa l'Atalanta, pari nel recupero

BARILLÀ, GARANZINI, ODDENINO E SCACCHI - PP. 26-27



LA STAMPA

MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 2021



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € II ANNO 155 II N.303 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN.L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it



ALLA CONFERENZA SUL CLIMA PARLA IL MINISTRO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA: NON POSSIAMO ANCORA RINUNCIARE AL GAS

Cingolani: "Avanti sul nucleare"

Il patto di Glasgow: 20 miliardi per salvare le foreste. Biden alla Cina: "Grave errore non essere qui"

IL COMMENTO

L'INCOMPETENZA DEI TECNOCRATI

MASSIMO CACCIARI

Perché le grida dei Grandi su catastrofi climatiche, disastri ambientali, crisi energetiche, migrazioni di popoli, disuguaglianze e altre mille sciagure, producono il topolino dei rimandi e rinvii? Due formidabili ragioni lo spiegano: il primo, che si tratta di un'unica, complessa crisi, dovuta all'interazione di processi biologici, economici, sociali, che è impossibile affrontare con interventi separati nel tempo e nello spazio, e tantomeno per mezzo di apocalittici allarmi. La tendenza alla riduzione di crisi multidimensionali a una sola, di volta in volta, delle sue componenti e a prendere una parte del problema isolandola dal tutto, è giunta al suo trionfo con la gestione della pandemia Covid, come Edgar Morin ha sostenuto con meridiana evidenza.

Il secondo, che crollato l'Ordine planetario prodotto dalla fine della seconda Grande Guerra, nessun nuovo Ordine, e neppure un solido Patto, lo ha sostituito - e le crisi da risolvere parlano invece soltanto un linguaggio globale. La politica ha con questo linguaggio un'interfaccia debole, occasionale, e soprattutto è costretta a svolgersi secondo ritmi, tra Paese e Paese, che sembrano non armonizzabili. Ciò non genera soltanto interventi inefficaci, ma, prima ancora, conoscenze erronee, poiché una questione in sé complessa non può neppure essere davvero conosciuta se la si affronta a pezzi, senza visione di insieme.

CONTINUA A PAGINA 21

ALESSANDRO BARBERA
MARIO TOZZI

Come un fulmine a ciel sereno, il mondo sembra aver compreso che stava perdendo il più grande patrimonio del pianeta Terra. Non bisogna però dimenticare che a New York nel 2014, quasi tutte le nazioni del globo avevano sancito lo stesso impegno: porre fine alla deforestazione entro il 2030. Senza grandi risultati. - PP. 2-7

LA POLITICA

Giorgetti: Draghi guidi il governo dal Quirinale

CARLO BERTINI, FRANCESCO OLIVO - P. 8-9



EPA

L'ANALISI

LA VOGLIA MATTA DI PRESIDENZIALISMO

MARCELLO SORGI

No, non è solo voce dal sen fuggita la sortita del ministro dello Sviluppo e vicesegretario della Lega Giorgetti, che in un'intervista, nell'ultimo libro di Vespa, si è augurato Draghi al Quirinale per un "semipresidenzialismo di fatto": nominare a Palazzo Chigi un uomo di fiducia, forse il ministro Franco, e continuare dal Colle a dirigere la politica e la realizzazione del Pnrr. - P. 21

SALAH ABDELSAM IN AULA A PARIGI: UCCISI DEI LIBERTINI

Bataclan, le confessioni di un macellaio

FERDINANDO CAMON, LEONARDO MARTINELLI



BENOIT PEYRUCCQ / AFP

LA MAMMA DI VALERIA E QUELLA DEL KILLER

ELENA STANCANELLI

Madri parallele. Fatima Hajmji e Luciana Milani sono più o meno coetanee. Entrambe hanno perso un figlio, nella stessa



circostanza, ma dai due lati opposti del fronte. Fatima viene processata a Parigi per finanziamento al terrorismo. - P. 17

LA POLEMICA

Segre e i No Pass vestiti da deportati "Fortunati perché non l'hanno vissuto"

CARLO BOLOGNA - P. 13



ANSA/ALESSANDRO DI MEO

IL NAZISMO VACCINALE È LA BUGIA PIÙ AMARA

MASSIMILIANO PANARARI

«Nel bene o nel male purché se ne parli». La sceneggiata No Pass di Novara dello scorso sabato ha centrato il suo obiettivo propagandistico arrivando al punto di mettere in scena la scandalosa tiritera retorica dell'equazione tra i deportati nei lager e i non vaccinati (per libera scelta). - P. 21



IL CASO

FERRARA, MUSSOLINI E LE MASCHERE D'ODIO

VIOLA AARDONE

Come se bastasse un pigiama a righe o una camicia nera per trasformarsi in vittime o carnefici di qualcun altro. Come se fossimo in un furibondo Carnevale, in una lunghissima notte di Halloween in cui la Storia si fa parodia, le parole si svuotano di senso e restano soltanto maschere. - P. 14



BUONGIORNO

Guida Soncini l'ha chiamata l'era della suscettibilità ma propongo di chiamarla l'era del gusto di essere incazzati - perdonate la parolaccia, è una citazione di Giorgio Gaber. Ieri un numero cospicuo di persone ha trascorso la giornata ad augurarsi malattie incurabili in conseguenza a un dibattito su Greta Thunberg ridotto a due fronti: chi la considera molto al di sopra di Giovanna d'Arco, chi molto al di sotto di Attila. Davanti a queste sofisticate forme di bipolarismo, tremo per il mondo come nemmeno davanti a tutte le centrali a carbone della Cina. Di mio, se penso a Greta, e ricordo il tempo in cui avevo poco meno della sua età e scioperavo per il Cile libero, e non ci filavano nemmeno i vigili urbani, resto ammirato: su secure.avaaz.com ha lanciato un appello ai leader mondiali, titolato Tradimento, in cui con

Giovanna d'Attila

MATTIA FELTRI

conseguente tatto li esorta a piantarla con menzogne e ipocrisie. Mentre scrivo ha già raccolto un milione e 424 mila adesioni. Immagino i più siano giovani come lei, che ha il merito di avere ridestato alla politica e a comportamenti più rispettosi del pianeta (almeno in teoria, perché poi ignorano di consumare col loro smartphone quanta energia ne consuma una station wagon diesel). Penso che Greta sia una ragazza e faccia bene a battersi per quello in cui crede, e persino a gridare - fuori dai palazzi in cui i grandi sono riuniti a Glasgow - che la leadership non è lì dentro, ma fuori, e precisamente dove è lei. Fa bene perché è quello che le hanno fatto credere e hanno fatto credere a tutti, siccome faceva fico, ricevendola per due anni fra reali e capi di Stato. Era più saggio il mio vigile urbano.

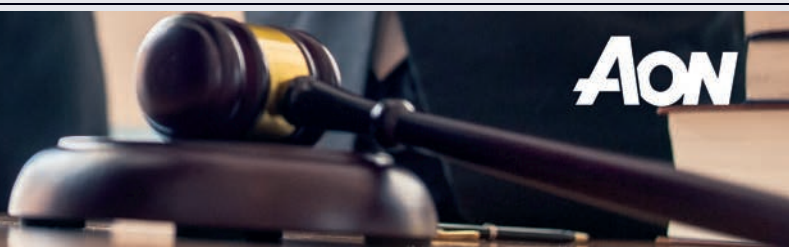


ARVAL
STORE

Torino
Corso Rosselli 236



SANT'AGOSTINO
GALLERIA E CASA D'ASTE IN TORINO
GIORNATA DI VALUTAZIONI
per le nostre prossime Aste
Givedì 4 Novembre
ore 10 - 18
AGLA LGDN
www.santagostinoaste.it
Tel. 011.43.77.770
Corso Tassoni 56 - Torino



IL DUBBIO

www.ildubbio.news

■ **INTERVISTA A ROSSELLA MARRO, NUOVA PRESIDENTE DEL GRUPPO CENTRISTA DELLE TOGHE**

«Noi di Unicost non siamo i complici di Palamara. Le correnti non vanno sciolte»

«Cartabia apprezza l'associazionismo giudiziario, dalla riforma Csm non mi aspetto purghe. Illogico il sì al referendum di alcuni colleghi»

Unicost si è rinnovata, i nomi parlano chiaro: il gruppo dirigente scelto dall'assemblea dello scorso luglio apre una nuova fase per la corrente che è stata a lungo protagonista delle competizioni in seno all'Anm e al Csm, e che ha pagato il prezzo più alto per le vicende

emerse a partire dalla cena all'hotel Champagne: di Unicost, Luca Palamara è stato per anni esponente di punta. «Non si può parlare di una responsabilità collettiva del nostro gruppo associativo rispetto alle condotte per le quali Luca Palamara è stato condannato in

sede disciplinare», dice Rossella Marro, nuova presidente nazionale di Unicost, subentrata l'estate scorsa a Mariano Sciacca.

ERRICO NOVI
SEGUE A PAGINA 4



LA LEZIONE

Fiandaca:
«I diritti non si affermano con la minaccia penale...»

GIANNIALATI

«Per parlare di giustizia penale non dovremmo parlare solo di processi. Vale la pena concentrarsi sulla giustizia e il diritto penale perché sono i settori che più mettono a rischio le libertà e i diritti. E d'altra parte la giustizia penale è al centro del conflitto politico», dice il professor Fiandaca nel suo intervento alla scuola politica di Davide Faraone.

A PAGINA 10

■ **IL LEGHISTA "CRITICA" ANCHE SALVINI**

Giorgetti lancia Draghi al Colle e il semipresidenzialismo

GIACOMO PULETTI A PAGINA 5

IL COMMENTO

Mario come Camillo Benso. E ora l'Italia è una risorsa e non più un problema

ALDO VARANO
A PAGINA 7



■ **LA POLEMICA**

Costa rilancia:
«Sui Trojan decida un collegio di giudici»

Costa, il deputato di Azione arrabbiatissimo coi magistrati "fuori ruolo", rilancia e chiede più garanzie sull'uso dei trojan: «Si tratta di uno strumento altamente invasivo, per cui ci vuole un controllo maggiore».

VALENTINA STELLA A PAGINA 2

■ **L'ODISSEA GIUDIZIARIA DI PIERDOMENICO GARRONE**

«Sedici anni sotto processo da innocente: nessun pm mi ha mai interrogato»

Una vita sospesa per sedici anni. Una carriera distrutta, spese infinite, reputazione a pezzi. Fino all'assoluzione con formula piena, dopo esser stato accusato perfino di un reato commesso otto anni dopo le sue dimissioni. «Sarebbe bastato chiamarmi in procura e chiedermi delucidazioni», racconta al *Dubbio* Pierdomenico Garrone.

SIMONA MUSCO A PAGINA 3

■ **DAVIDE BACECCI, PRESIDENTE DEL COA DI TIVOLI**

«Il nostro è un Tribunale giovane, però mancano magistrati»

Il 26 ottobre scorso il Tribunale di Tivoli ha compiuto vent'anni. Un segnale importante lanciato nel 2001, che avrebbe fatto i conti un decennio più tardi con una politica giudiziaria rivolta invece a sopprimere gli uffici giudiziari, tanto che il grido di dolore di molti territori, dopo la chiusura di diversi Tribunali, si alza ancora forte.

GENNARO GRIMOLIZZI A PAGINA 8

1,5 euro

Anno VI numero 247

MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 2021

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1, ORN. 41/2016

ISSN 2498-6008 (stampato) - ISSN 2724-5842 (online) - 9 772499 600009



PRIMOPIANO

**IL DEPUTATO DI AZIONE:
«CI SONO POCHI
MAGISTRATI? RICHIAMIAMO
I FUORI RUOLO»**

VALENTINA STELLA

Saranno votati oggi in commissione Affari Costituzionali della Camera gli emendamenti all'articolo 1 nell'ambito della conversione in legge del «decreto-legge 30 settembre 2021, n. 132, recante misure urgenti in materia di giustizia e di difesa, nonché proroghe in tema di referendum, assegno temporaneo e IRAP».

L'iniziativa del Governo nasce, tra l'altro, dall'esigenza di adeguarsi alla decisione dello scorso 2 marzo della Corte di Giustizia europea che, pronunciandosi negativamente sulle norme dell'Estonia, aveva stabilito che non può essere il pubblico ministero a disporre l'acquisizione di tabulati telefonici e telematici ma occorre l'autorizzazione di un giudice terzo.

Le conseguenze di questa decisione sull'ordinamento nazionale erano state immediatamente oggetto di un acceso e ampio dibattito, sia in sede dottrinale che in sede giurisprudenziale, i cui esiti



Costa ora rilancia: «Sui Trojan decida un collegio di giudici»

si sono caratterizzati per numerosi profili di incertezza. Da qui la necessità di uniformare il panorama. Nel caso dell'Italia si prevede che con decreto motivato il gip autorizzi il pm. In caso di urgenza il pm potrà procedere all'acquisizione dei dati con un decreto motivato che deve essere convalidato entro 48 ore dal gip, altrimenti il materiale raccolto sarà inutilizzabile. Al testo, relatore il dem Stefano Ceccanti, sono stati presentati degli emendamenti atti a restringere l'uso del captatore informatico.

Il responsabile giustizia di Azione Enrico Costa ha presentato un emendamento all'articolo 267 del codice di procedura: «Il pubblico ministero richiede al tribunale in composizione collegiale l'autorizzazione a disporre l'intercettazione di comunicazioni tra presenti mediante l'inserimento di captatore informatico su dispositivo elettronico portatile di cui all'articolo 266 commi 2 e 2-bis cpp». In pratica il pubblico ministero dovrebbe richiedere l'autorizzazione all'uso del trojan non semplicemente al gip ma ad un tribunale in composizione collegiale. «Considerato il giusto innalzamento della soglia del controllo giurisdizionale sui tabulati, - ci dice l'onorevole Costa - ho ritenuto di presentare questo emendamento affinché un corrispondente innalzamento ci sia anche sul trojan, che è uno strumen-

to altamente invasivo. Si tratta di decisioni che avvengono al di fuori del contraddittorio delle parti, per cui ci vuole un controllo maggiore nel momento in cui si soffoca il diritto alla riservatezza. Questa mia iniziativa si è ispirata ad un disegno di legge del centrodestra del 2010, che prevedeva addirittura un collegio dei giudici per le semplici intercettazioni. Qualche giorno fa mi è stato preannunciato il no del Governo a questa mia modifica: latore del messaggio, in una riunione di maggioranza è stato proprio chi, con più forza, aveva difeso, anni orsono, la proposta. Una beffa».

Sulle motivazioni della contrarietà del Governo ipotizziamo che sia un problema di risorse umane da indirizzare, ma Costa replica: «mancano le risorse umane? Davvero sconcertante che questa obiezione provenga dall'ufficio legislativo del Ministero della Giustizia, organismo composto da una valanga di magistrati fuori-ruolo che letteralmente dettano legge. Se questi ultimi, e tanti altri, invece di stare a Via Arenula, lavorassero negli uffici giudiziari non avremmo problemi di risorse».

E annuncia: «il distacco dei magistrati negli uffici legislativi, ed in generale nei ministeri, in particolare di quello della Giustizia, rappresenta uno snodo nevralgico della riforma dell'ordinamento giudiziario e del Csm che ci ac-

cingiamo a discutere. Se questo problema non verrà risolto non voterò la riforma». Anche Forza Italia, con l'onorevole Matilde Siracusano, ha colto l'occasione per andare all'attacco del trojan proponendo un emendamento per cui il pm deve indicare «le specifiche esigenze istruttorie che rendono necessaria e indispensabile tale modalità per lo svolgimento delle indagini, nonché le ragioni per le quali ritiene sia insufficiente l'utilizzo di altri mezzi di ricerca della prova», per esempio delle intercettazioni di tipo ordinario. Lo stesso emendamento richiede anche «l'elenco puntuale dei luoghi e delle circostanze nelle quali possa operare l'attività di registrazione e l'elenco puntuale dei luoghi in cui escludere l'attivazione della funzione di captazione per ragioni di tutela della vita privata, l'indicazione degli orari e delle circostanze in cui operare l'attivazione e la disattivazione del microfono con comando attivato da remoto».



LA POLEMICA

Uggetti: «Bene riforma abuso d'ufficio»

GIANNI ALATI

La riforma del reato d'abuso d'ufficio per i sindaci con le proposte di legge di Lega, Pd e M5S «può essere un passo in avanti» ma deve essere «un tassello di un puzzle più ampio», che includa anche funzionari, assessori e dirigenti, perché «fanno tutti parte del corpo amministrativo».

Ne è convinto Simone Uggetti, l'ex sindaco di Lodi assolto in appello al processo nel quale era accusato di tubativa d'asta. Uggetti, sindaco del Partito Democratico eletto nel 2013, fu arrestato dalla Guardia di finanza il 3 maggio del 2016 con l'accusa di aver manipolato il bando di gara per la gestione estiva di due piscine scoperte, una nel parco Belgiardino e una in via Ferrabini, allo scopo di affidarne la gestione alla società sportiva Sporting Lodi, partecipata al 45 per cento dal comune. «Il fatto non sussiste», dissero però i giudici.

«La riforma può essere un passo in avanti - dice oggi Uggetti all'Adnkronos - ma mi chiedo se non abbia maggiore utilità a livello di sistema rafforzare le ipotesi di pena su corruzione, concussione, malversazione e peculato perché il problema dell'abuso d'ufficio, ancorché con queste correzioni che si vogliono introdurre, è la circoscrivibilità del reato, che dovrebbe essere un elemento di garanzia per tutti».

Il concetto generale, osserva Uggetti, «è di essere fermi e duri quando ci sono fattispecie che evidenziano interessi personali evidenti» mentre «altra tematica è essere puniti nell'esercizio delle proprie funzioni e quando si va a perseguire l'interesse pubblico generale. Questo è il bene che va preservato».

«Personalmente - osserva ancora Uggetti - non vorrei una depenalizzazione per le ipotesi di condotta dei sindaci ma per le ipotesi di condotta negli interessi della pubblica amministrazione. Non è un tema né di casta né di protezione degli eletti ma si tratta di un elemento di sistema che deve essere efficiente e deve avere un elemento di certezza molto alto, perché se l'animus che muove il comportamento di un sindaco o funzionario è verso il pubblico, al limite ci può essere un problema di ordine amministrativo, non di ordine penale».

A chi la chiama una normativa «salva-sindaci» Uggetti risponde: «La chiamerei una salva-Paese. Se nessuno poi va a fare il sindaco o lo fanno persone meno capaci questo Paese non funziona bene. Io la chiamerei piuttosto una norma di buon senso, che deve salvare il principio di responsabilità».

nessuno poi va a fare il sindaco o lo fanno persone meno capaci questo Paese non funziona bene. Io la chiamerei piuttosto una norma di buon senso, che deve salvare il principio di responsabilità».

LA STORIA

PIERDOMENICO GARRONE ERA ACCUSATO DI BANCAROTTA FRAUDOLENTA, REATO COMMESSO OTTO ANNI DOPO LE SUE DIMISSIONI. ORA È STATO ASSOLTO, MA LA SUA CARRIERA, NEL FRATTEMPO, È STATA DISTRUTTA



«16 anni sotto processo da innocente: nessun pm mi ha mai interrogato»

SIMONA MUSCO

Una vita sospesa per sedici anni. Una carriera distrutta, spese infinite, reputazione a pezzi. Fino all'assoluzione con formula piena, dopo esser stato accusato perfino di un reato commesso otto anni dopo le sue dimissioni. «Sarebbe bastato chiamarmi in procura e chiedermi delucidazioni. Non azionare tutto questo meccanismo inquisitorio, fare una conferenza stampa, poi abbandonare l'inchiesta per andare a fare l'amministratore di una società pubblica e lasciare che tutti gli imputati, intanto, nelle more, subissero le angherie sociali che abbiamo subito. Immagini una persona perbene, di una famiglia normale, che si vede al mattino le macchine coi lampeggianti accesi e mitra davanti casa». Tutto questo è la storia di Pierdomenico Garrone, ex presidente di Enoteca del Piemonte e di Enoteca d'Italia, che pochi giorni fa, in appello, si è visto confermare l'assoluzione già rimediata in primo grado quattro anni fa. Un processo e un'inchiesta lunghis-

simi, senza esser mai stato sentito dai pm che lo accusavano di aver fatto carte false sfruttando il suo ruolo. A chiudere una storia che si era aperta ad Asti, ad opera dell'allora procuratore Sebastiano Sorbello, ci ha pensato la Corte d'Appello di Roma, che ha dichiarato inammissibile il ricorso presentato dall'allora pm romano Stefano Rocco Fava. Ma nel frattempo Garrone è stato escluso dal mondo della politica e dal mondo della professione. Un tipo di evitare, insomma, nonostante fosse innocente. «Si vive l'esperienza di quello che in giro si vede indicare macchie sulla camicia che non ritiene di avere», sottolinea.

Tutto è cominciato un giorno di aprile del 2005, alle sette del mattino. «Ero in viaggio in treno tra Torino e Milano - racconta al Dubbio Garrone - e ho ricevuto una telefonata da mia madre, che era anziana: così come mio suocero e mia sorella, si era vista arrivare a casa la Guardia di Finanza che, col mitra spianato, stava mettendo sottosopra le nostre proprietà. Una volta arrivato ad Acqui Terme ho scoperto

di essere indagato». Tra le proprietà perquisite, però, mancava proprio casa sua. Così Garrone decise di condurre lui stesso le forze dell'ordine nel suo appartamento, assieme al suo commercialista. «Non volevo essere accusato di aver nascosto o manomesso prove e feci mettere a verbale che nel mandato di perquisizione non era stato inserito il mio luogo di residenza», spiega. Nel frattempo, alle undici e mezza, nei locali della procura andò in onda la conferenza stampa, dove l'inchiesta venne presentata «come se fossi già stato dichiarato colpevole».

Da quel momento la vita di Garrone cambiò radicalmente, a partire dalle dimissioni da presidente di Enoteca Piemonte ed Enoteca d'Italia, posti in cui era stato piazzato rispettivamente dalla Regione e dal governo e dalla conferenza delle Regioni. Due istituzioni per la promozione del vino in piena attività, con una rilevanza istituzionale in Italia e all'estero. Garrone, all'epoca, presiedeva il Consiglio di amministrazione, dove tutte le decisioni venivano prese

all'unanimità. «Non volevo recare nocumento alle due istituzioni, quindi mi sono immediatamente dimesso», spiega. Il 100% di Enoteca d'Italia apparteneva a Buonitalia, società che poi ha incorporato la prima. «La verifica e il controllo spettavano a Buonitalia - racconta -. Io non ricevevo denaro direttamente dal ministero, mi limitavo all'atto di indirizzo di progettazione di comunicazione per la promozione, che è il mio mestiere». Pochi mesi dopo le dimissioni di Garrone, anche Sorbello - che agli otto indagati (tutti assolti) contestava le accuse di associazione per delinquere, false fatturazioni e truffa ai danni dello Stato - lasciò la magistratura, diventando presidente di un ente pubblico contro la contraffazione dei marchi. L'avventura giudiziaria di Garrone, però, andò avanti anche senza di lui, con il trasferimento del fascicolo a Roma, dove il caso finì in mano a Fava, recentemente rinviato a giudizio nell'ambito del caso Palamara con le accuse di rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio, abuso d'ufficio e accesso abusivo a sistema in-

formatico. Neanche lui, però, interrogò mai Garrone. E dopo l'assoluzione in primo grado, decise di ricorrere in appello, ipotizzando per l'ex numero uno di Enoteca la bancarotta fraudolenta per il crac di Buonitalia, fallita nel 2013, ovvero otto anni dopo le sue dimissioni e nonostante non avesse deleghe operative per fare fatti concreti. «Dopo di me ci sono stati altri presidenti e commissari e quindi altri collegi sindacali - evidenza -. Inoltre, i vertici di Buonitalia non sono mai stati indagati. Giuridicamente l'accusa è risultata assurda anche per il procuratore generale, che ha aperto l'udienza dichiarando di non poterla sostenere».

Com'è stato possibile far durare tanto questo processo? «Credo che sia nelle logiche che leggiamo sui giornali: si tiene poco conto dell'impatto che queste indagini hanno sulla vita delle persone. Ed è per questo che intendo costituire l'associazione "Diritto alla buona fama"», racconta. Garrone non ha mai subito misure restrittive, tranne quella alla sua reputazione. Il che, per un uomo che vive di politica e affari, è praticamente tutto. «Rimango un signore che nel 2005 riceve un avviso di garanzia più le perquisizioni. Uno che non è stato mai stato sentito né a cui sono stati chiesti chiarimenti, ma che per 16 anni si è portato dietro un carico pendente», sottolinea. E tutto ciò, di fatto, gli ha impedito di proseguire la sua carriera di manager pubblico. «Ho perso chance non indifferenti: consideri che il settore vitivinicolo è uno dei principali asset del pil di questo Paese e io ne presiedevo la promozione. Io mi occupo di web reputation, vendo credibilità e competenza, ma quando la credibilità è inficiata da un atto di questa natura è fortemente limitata la promozione sul mercato». Anche economicamente, dunque, le perdite sono state mostruose, a partire dai costi per l'esercizio legale per finire ai danni patrimoniali e professionali da centinaia di migliaia di euro, per tutte le possibilità alle quali non ha potuto accedere. A ciò si associa la fine di Enoteca: «All'epoca della mia presidenza c'era il Salone del vino in Piemonte e il Piemonte era la regione che guidava l'Enoteca d'Italia. Dopo Garrone non c'è più il Salone del vino, non c'è più Enoteca del Piemonte, non c'è più Enoteca d'Italia. E la promozione del vino non è più a sistema com'era stata progettata allora». Ora Garrone intende chiedere i danni per i 16 anni rimasti a mollo nel pozzo della giustizia: «Provocatormente ho già detto che scriverò per sapere a chi devo dare il mio iban per il risarcimento dei danni che ho subito - conclude -. Farò tutto ciò che la legge consente, ma certamente non si può pretendere che si spengano le luci e finisca la festa. Altre persone stanno subendo e subiranno le stesse angherie che ho subito io».

ROSSELLA MARRO

MAGISTRATO, NUOVA PRESIDENTE DI UNICOST

«SUBITO DOPO LE NOTIZIE SULL'HOTEL CHAMPAGNE, LA NOSTRA REAZIONE FU FORTISSIMA. DALLE CHAT SONO EMERSE CONSUETUDINI DIFFUSE FRA TUTTI I GRUPPI. ASSURDO, E INCOSTITUZIONALE, SCIogliere LE CORRENTI»

«Complici di Palamara? Noi di Unicost abbiamo una storia che dice altro»

ERRICO NOVI SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«Credo sia innegabile la fermezza della reazione che, già nella primavera del 2019, venne da Unicost rispetto alle modalità adottate da Palamara ed emerse con le indagini. Se ci fosse stata una condivisione, non credo che ci saremmo espressi con quella forza, e in modo così immediato», dice la magistrata in servizio come giudice penale presso il Tribunale di Napoli Nord.

Presidente Marro, partiamo dalla riforma che molti percepiscono come un possibile regolamento di conti, il ddl sul Csm: davvero c'è da temere che sia l'occasione di una vendetta da parte della politica nei confronti della magistratura?

Non credo, io ho un atteggiamento di fiducia. Non vedo come possa consumarsi una ritorsione. C'è un nodo delicato: la nuova legge per l'elezione dei componenti togati al Csm, ma non credo possa offrire l'occasione di penalizzare le correnti. Lo dico dopo aver ascoltato più volte la ministra Cartabia esprimersi sul valore dell'associazionismo giudiziario, sull'importanza del pluralismo culturale dei gruppi associativi.

Voi di Unicost vi sentite nel mirino? Cosa replica a chi vi addita come la corrente di Palamara e per ciò stesso corresponsabile di certe distorsioni?

Dobbiamo distinguere due piani. Il primo riguarda le modalità emerse con la cena all'hotel Champagne. Come già ho avuto modo di dire, si è trattato di una vicenda deflagrante, ma netta e chiara, appunto, è stata la reazione arrivata immediatamente da Unicost, che ha sentito l'esigenza di avviare la rifondazione del gruppo, di darsi nuove regole dello stare insieme, confluite nel nuovo statuto. Se ci fossimo riconosciuti

INTERVISTA

rebbe anche una scelta disfunzionale, per non dire insensata, visto che la tendenza ad associarsi è incompressibile e le aggregazioni che alcuni vorrebbero abolire finirebbero per ricostituirsi sottotraccia, segretamente: un'ipotesi priva di senso. E poi il pluralismo, la diversità degli approcci culturali in seno all'Anm e anche nelle sedi istituzionali è evidente, è un dato impossibile da disconoscere: basti pensare ad argomenti come l'organizzazione degli uffici giudiziari, in particolare quelli di Procura, o il regime delle incompatibilità ambientali, seppur la seconda materia dovrebbe essere suscettibile di margini discrezionali assai limitati. Negare le differenze tra le correnti della magistratura vorrebbe dire negare la realtà.

Cosa pensa della riforma elettorale attualmente sul tavolo?

Intanto una modifica del sistema attuale è doverosa. Il collegio unico nazionale, questo è indiscutibile, ha reso dominante il peso delle correnti nella selezione dei candidati. È chiaro che creare una pluralità di collegi dall'estensione contenuta favorirebbe l'affermarsi di candidature sulla base della riconoscibilità, della stima suscitata fra i colleghi. Il che necessariamente ridurrebbe l'incidenza delle correnti.

Alcuni danno per scontato che farete coalizione con Area: è vero?

Posso rispondere a preoccupazioni del genere e assicurare che siamo usciti dalla nostra costituente determinati ad affermare la nostra identità, costruita nel corso degli anni: un gruppo in cui si riconoscono i magistrati legati da un preciso modo di intendere l'attività associativa, professionale ed anche istituzionale, informato all'equilibrio, alla sobrietà, all'assenza di preconcetti ideologici, alla considerazione della delicatezza ed importanza del ruolo del magistrato, che non è una missione ma neanche semplicemente un comodo impiego ben retribuito.

La squadra di cui lei è l'espressione di vertice è in effetti totalmente nuova rispetto al passato. C'era chi pronosticava una fuga della magistratura di base da Unicost.

Le cose sono andate in modo diverso. Alcuni hanno lasciato il nostro gruppo

ma molti altri hanno scelto di restare, e siamo riusciti a coinvolgere nuovi e giovani colleghi. Io ho fatto parte del comitato direttivo dell'Anm precedente all'attuale, ma gran parte degli altri componenti della direzione in effetti non aveva mai ricoperto cariche del genere. Però vorrei che una cosa sia chiara.

Cosa?

Noi non rinneghiamo affatto lo straordinario percorso vissuto per lustri da Unità per la Costituzione. Novità del gruppo dirigente non significa negare i valori del gruppo portati avanti in tutti questi anni da colleghi di assoluto valore. Il nuovo corso segna un patto generazionale tra ciò che di buono ha rappresentato finora Unicost, e non è affatto poco, e le nuove energie rappresentate dai tanti colleghi giovani che si sono avvicinati al gruppo proprio in occasione del processo costituente. Il che si riflette anche nel carattere che speriamo assuma il nuovo sistema di voto per il Csm: proprio per la fiducia che riponiamo nel pluralismo e nella nostra identità in particolare, pensiamo che il sistema proporzionale sia la soluzione migliore.

Nella riforma potrebbe trovare spazio il diritto di voto degli avvocati nei Consigli giudiziari: cosa ne pensa?

Condivido le preoccupazioni espresse dall'Anm in modo ampio e generalizzato. Se davvero i componenti laici votassero sulle valutazioni di professionalità, potrebbero derivarne rischi di condizionamento.

Perché?

Guardi, faccio un esempio diverso da quello più ricorrente: cosa penserebbe il difensore di una parte coinvolta in un giudizio civile, se l'avvocato della controparte fosse chiamato due giorni dopo a votare nel Consiglio giudiziario sulla valutazione di professionalità del giudice di quella causa? Potrebbe o no temere un condizionamento? Io non credo possa verificarsi in concreto, ma credo anche che la sola impressione del condizionamento vada scongiurata.

Cambiarebbe idea se a sedere nei Consigli giudiziari fossero i presidenti degli Ordini, figure istituzionali che rivestono di per sé un ruolo di garanzia?

Scusi, ma mi chiedo perché si invochi la valutazione degli avvocati sui magistrati, che ha dei profili di asimmetria, non essendo prevista né richiesta dai magistrati la partecipazione di questi ultimi agli organismi in cui in varia misura si valutino le condotte degli avvocati, e, soprattutto, considerato che alimenterebbe l'idea di una magistratura non in grado, al proprio interno, di assicurare coerenza nei giudizi. Inoltre, è importante ricordare che il sistema attuale già prevede la possibilità per gli avvocati di segnalare al Consiglio giudiziario, attraverso i Consigli dell'Ordine, criticità relative all'operato dei magistrati.

Un rappresentante di Articolo 101, Andrea Reale, si è detto favorevole ad alcuni referendum. E lei?

Appena ho saputo delle posizioni espresse dal dottor Reale nell'intervista al Giornale, sono rimasta sorpresa. Riguardo al quesito sulla custodia cautelare, mi pare evidente che precludere le misure motivate dal rischio di reiterazione del reato crei problemi molto seri per la sicurezza collettiva, impedendo ad esempio di bloccare spacciatori, ladri e stalker nei casi di gravi molestie psicologiche e morali. L'altra proposta, eliminare la raccolta firme per candidarsi al Csm, punta ad abrogare una norma che allo stato attuale pare superata dalla storia, considerato che a breve

ve sarà presentata una riforma che modificherà radicalmente il sistema elettorale. Va peraltro evidenziato nella pratica come un magistrato che non sia in grado di raccogliere un numero contenuto di firme per la candidatura, difficilmente riuscirebbe a ricevere consensi sufficienti alla elezione.

■ «NON CAPISCO I SÌ DI ALCUNI MAGISTRATI AI REFERENDUM»

«RAPPRESENTO UN RINNOVAMENTO DI UNICOST CHE NON IMPLICA L'ABIURA DEI VALORI POSITIVI PORTATI PER ANNI, DALLA CORRENTE, NELLA MAGISTRATURA ASSOCIATA. NON COMPRENDO CHI, COME ANDREA REALE, SI DICE FAVOREVOLE AD ALCUNI REFERENDUM. CONDIVIDO I TIMORI SULL'INTRODUZIONE DEL DIRITTO DI VOTO, PER GLI AVVOCATI, NEI CONSIGLI GIUDIZIARI»

ti in quelle modalità, avremmo fatto corpo unico con chi se n'era reso responsabile.

E il secondo aspetto?

Riguarda le cosiddette chat, divulgate successivamente. Credo sia chiaro che non si trattasse di distorsioni caratteristiche della nostra corrente ma di una consuetudine diffusa fra i gruppi, una tendenza generalizzata e senza dubbio deprecabile.

Nel processo disciplinare Palamara è stato privato di alcune garanzie al punto da diventare un capro espiatorio?

Non mi esprimo sul deliberato disciplinare, che è una sentenza a tutti gli effetti, un atto di giurisdizione espresso in seguito a un procedimento dotato di proprie garanzie, di un contraddittorio.

Oggi l'opinione pubblica è in grado di capire che le correnti hanno una funzione necessaria?

Scioglierle sarebbe incostituzionale, innanzitutto. La libertà di associazione non può conoscere esclusioni. Sa-



MOLTO CRITICI CON L'ESPONENTE LEGHISTA IL M5S E ARTICOLO 1. MA ANCHE CALENDA PRECISA: «I SISTEMI ISTITUZIONALI NON CAMBIANO A SECONDA DI CHI RICOPRE UNA CARICA»

Giorgetti spiazza tutti: «Draghi può guidare anche dal Colle»

Per il ministro dello Sviluppo economico, se il premier lasciasse Palazzo Chigi per trasferirsi al Quirinale assisteremmo a una svolta semi presidenzialista de facto

GIACOMO PULETTI

Mario Draghi presidente del Consiglio e presidente della Repubblica contemporaneamente. Non solo di fantapolitica si parla in Transatlantico quando escono le prime agenzie con le affermazioni del ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, contenuta nell'ultimo libro di Bruno Vespa, in uscita domani. Tra ironia e realtà, le risposte date dal numero due della Lega al decano del giornalismo televisivo hanno fatto storcere più di una bocca tra i parlamentari leghisti, e non solo. Incalzato sul tema Quirinale, in vista dell'elezione del prossimo capo dello Stato, Giorgetti risponde che «già nell'autunno del 2020» aveva ipotizzato la riconferma per un anno di Sergio Mattarella. «Ma se questo non è possibile - spiega lanciando la provocazione - va bene Draghi, che potrebbe guidare il convoglio (cioè il governo, ndr) anche da fuori: sarebbe un semipresidenzialismo de facto, in cui il presidente della Repubblica allarga le sue funzioni approfittando di una politica debole».

Parole liquidate come «solo una battuta» da Mario Perantoni, deputato del Movimento 5 Stelle e presidente della commissione Giustizia della Camera. «Se la frase non provenisse da un autorevole esponente del governo dovremmo considerarla eversiva», aggiunge l'esponente pentastellato. Ma da sinistra sono in diversi a insorgere, compreso Arturo Scotto, coordinatore di Articolo uno. «Il punto non è Draghi o meno al Quirinale - commenta Scotto - È che non esiste un presidente della Repubblica eletto con vincolo politico, eccetto la difesa della Costituzione: caro Giorgetti, il semipresidenzialismo di fatto è un'idea pericolosa, un presepe che non mi piace, direbbe Eduardo».

Non è invece sorpreso Ignazio La Russa, secondo il quale Giorgetti «non dice nulla di nuovo», perché «gli ultimi presidenti della Repubblica, da Scalfaro a Napolitano, compreso l'attuale, hanno modificato il ruolo del capo dello Stato, tanto da far parlare di una Costituzione di fatto, che attribuisce al presidente più poteri». Secondo l'esponente di Fratelli d'Italia «adesso è tempo di passare dalla Costituzione di fatto a modifiche serie della Costituzione e regolamentare il

presidenzialismo o, se si vuole, il semipresidenzialismo, con norme che attribuiscono al popolo il potere di eleggere chi, come dice Giorgetti deve "guidare il convoglio"».

La vede da un'altra prospettiva il leader di Azione, Carlo Calenda, secondo il quale Draghi deve restare saldo al suo posto. «I sistemi istituzionali non cambiano a seconda di chi ricopre una carica - scrive l'ex candidato sindaco a Roma su twitter - Sono presidenzialista, ma questo non è il sistema italiano: se Draghi deve continuare a guidare il paese, come io penso, allora occorre che resti presidente



del Consiglio, per scelta netta e trasparente delle forze politiche».

Ma se è sulla questione del «semipresidenzialismo» che i più hanno espresso dubbi, la «guida del convoglio» ipotizzata da Giorgetti è probabilmente da intendersi come una sorta di guida dall'alto (cioè dal Quirinale) che Draghi potrebbe intestarsi sull'andamento del Pnrr. Giorgetti, in sostanza, vorrebbe assicurarsi che l'autorevolezza espressa da Draghi in sede europea e internazionale non vada perduta in caso di passaggio al Colle dell'ex presidente della Bce, e men che mai dopo le prossime Politiche in cui sia

lui a guidare l'esecutivo fino al 2023, con un'altra figura al Quirinale.

Magari proprio quel Silvio Berlusconi che l'intera coalizione di centrodestra giura di voler votare dal quarto scrutinio in poi, quando servirà la maggioranza assoluta. E se per il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, «Salvini e Meloni stanno giocando con Berlusconi», non pensa lo stesso il presidente di Verde è popolare e berlusconiano della prima ora, Gianfranco Rotondi. «Si cerca sempre una soluzione unitaria nelle prime tre votazioni, e questa può essere solo Draghi - ragiona Rotondi - La candidatura di Berlusconi sopravviene in quarta votazione, nel caso in cui le forze politiche non raggiungano un'intesa unanime: e in questo caso Salvini e Meloni hanno già detto che lo sosterranno».

Il difficile sarà convincere quelle decine di parlamentari mancanti a raggiungere il quorum, che Rotondi auspica di trovare tra i grillini, ricevendo lo stop del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà. «Berlusconi è invotabile - ha detto l'esponente M5S - e la sua candidatura è un'ipotesi assolutamente lontana dai principi che devono regolare l'elezione del presidente della Repubblica».

■ NELL'OCCHIO DEL CICLONE UN SERVIZIO SULL'EFFICACIA E LA NECESSITÀ DELLA TERZA DOSE

Informare non è lesa maestà. Report replica alle accuse di antivaccinismo

L'Accusa dei parlamentari del Pd in commissione Vigilanza Rai, che hanno presentato un'interrogazione ai vertici dell'azienda, è che il servizio in tema di vaccini mandato in onda lunedì sera da Report e firmato da Manuele Bonaccorsi e Lorenzo Vendemiale strizzasse l'occhio agli antivaccinisti. I dem parlano di «compendio delle più irresponsabili tesi no vax e no green pass» e di «episodio molto grave di disinformazione su una rete del servizio pubblico», ma Report smentisce. Sotto i riflettori anche una farsa del conduttore, Sigfrido Ranucci, che durante la trasmissione ha detto «è ovvio che la terza dose è il business delle case

farmaceutiche». Ma lui non ci sta e contrattacca. «Noi non abbiamo fatto altro che raccontare quello che lo stesso manager della Pfizer ha detto ai propri investitori in un incontro riservato a marzo - spiega il conduttore - Sono loro che hanno parlato della possibilità di fare il business con la terza dose, ancora prima che scadesse la prima». Sulla stessa lunghezza d'onda Bonaccorsi, che al *Dubbio* spiega di «aver semplicemente dato conto della discussione sul green pass e sulla perdita di efficacia dei vaccini». Con due viaggi in Israele e negli Stati Uniti, il servizio mostrava i due approcci completamente

diversi da parte delle due autorità sanitarie nazionali sul tema della terza dose, un tema su cui anche in Italia il dibattito si sta evolvendo. «Il servizio non era no vax o no green pass - commenta Bonaccorsi - raccontava il dibattito a livello internazionale, dove in questo momento, riguardo alla terza dose, ci sono più dubbi che certezze: tanto è vero che l'Ema non ha autorizzato il suo uso per tutti». Attacchi sono arrivati anche da Forza Italia, e mentre il leader di Italia viva, Matteo Renzi, accusa Report di «non fare servizio pubblico», l'Usigrai parla di «nessun cedimento a tesi antisceutiche» e di «serio lavoro giornalistico». Alla prossima puntata. **GIA. PUL.**

POLITICA



L'ELEZIONE DELL'UNO O DELL'ALTRO, PER MOTIVI DIVERSI, AVREBBE EFFETTI DEVASTANTI SUGLI ASSETTI ISTITUZIONALI

IL CORSIVO

FRANCESCO DAMATO

Si era pensato che la successione a Sergio Mattarella, anche a causa delle particolarissime condizioni politiche e istituzionali in cui sta maturando, in un Parlamento vicino alla scadenza ordinaria e destinato entro un anno ad essere sostituito da Camere ridotte di un più di un terzo dei seggi, con equilibri politici sicuramente diversi - potesse fornire la buona occasione anche per un cambiamento di genere. Al Quirinale si sono avvicinati in tutta la storia della Repubblica solo uomini. Abbiamo insomma una Repubblica infelicemente maschilista, dalla quale sarebbe stato, e sarebbe ancora possibile, uscire una buona volta, coerentemente con quanto già accaduto ai vertici delle Camere. Sembra invece che non sarà di genere la novità del Quirinale. Dove potremmo invece assistere, con tutte le riserve imposte dalla nostra imprevedibile politica, ad una "prima volta" di altro tipo, tutto istituzionale, ma sempre al maschile. In particolare, potrebbe diventare presidente

La prima volta di un premier al Quirinale passa per un "governo Brunetta"

della Repubblica, primo in assoluto sotto i soffitti dorati della ex Reggia laica e religiosa, il presidente del Consiglio in carica. Che da uscente, magari obbligato solo dal galateo a rimettere il proprio mandato al nuovo presidente della Repubblica, si troverebbe nelle condizioni di uscito all'istante, per incompatibilità costituzionale. Poiché l'Italia è notoriamente il Paese della complicazione delle cose semplici, figuratevi che cosa è scoppio fra gli esperti, cerimonialisti, storici, dilettanti o alle prese con qualcosa stavolta di complicato davvero, oltre che

inedito, senza un precedente cui appendersi. Le dimissioni di un presidente del Consiglio vanno presentate a chi lo ha nominato, o comunque è titolare del potere di nomina, cioè il capo dello Stato. Ma come farebbe Draghi a dimettersi con Mattarella decaduto? O a dimettersi con se stesso, girandosi un biglietto dalla mano destra alla mano sinistra, o viceversa? Speriamo che non finisca questa per diventare comicamente la parete contro cui fare sbattere la corsa, virtuale o reale che sia, di Draghi al Quirinale, di fatto introducendo per il capo del governo la ineleggibilità alla Presidenza della Repubblica. In questo scenario che non si sa se definire più comico - ripeto - o drammatico, il buon Michele Ainis, da costituzionalista ferrato e anche spiritoso che è, ha comunque indicato su *Repubblica* un passaggio, diciamo così obbligato: la promozione di fatto per anzianità, non si sa per quante ore o giorni, o settimane, o istanti, del ministro forzista Renato Brunetta a presidente del Consiglio. Con quanta ansia per Matteo Salvini, viste le polemiche che spesso li investono sui futuri scenari politici, vi lascio immaginare.

Un Colle per due Papi Draghi e Berlusconi gli unici davvero in campo

Il primo salirebbe al Quirinale solo se sostenuto da tutti i partiti, il secondo solo con i voti del centrodestra e di Renzi

PAOLO DELGADO

La lotteria del Quirinale è sempre aperta alle soluzioni alla vigilia più impensate e il totopresidenti è un gioco di società, inevitabile ma futile. La realtà è che oggi ci sono solo due candidati reali alla presidenza della Repubblica, sia pure con gradi opposti di probabilità, e l'elezione dell'uno o dell'altro avrebbe, per motivi molto diversi tra loro, effetti deflagranti sugli assetti istituzionali della Repubblica: Mario Draghi e Silvio Berlusconi.

La disamina sottile dei diversi motivi e dei calcoli bizantini che portano le varie forze politiche a sostenere o a contrastare una presidenza della Repubblica, in entrambi i casi più sotteraneamente che a viso aperto, spiega poco. Draghi, a differenza di tutti gli altri candidati, non può essere il presidente di una parte corroborata da un partito di quella opposta o collocato al centro. La sua elezione avrebbe senso e peso politico, soprattutto sullo scenario più importante, quello internazionale, solo con un'elezione sul modello di quella di Francesco Cossiga a suo tempo: votato da tutti o quasi nelle prime tre votazioni e meglio se alla prima. In questo caso anche il rischio dei franchi tiratori, con uno schieramento ampio più o meno come l'intero emiciclo, verrebbe ridotto a termini minimissimi.

Solo con un'elezione plebiscitaria l'attuale pre-

mier avrebbe l'autorevolezza e la forza per garantire agli occhi dell'Europa la politica economica italiana dal Colle come da palazzo Chigi e alla fine la scelta sarà probabilmente sua. A meno che non intenda seguire la strada di Cincinnato, ipotesi poco probabile non tanto per le eventuali legittime ambizioni dell'uomo ma perché la doppia sfida che ha lanciato in Italia e in Europa non è di quelle fulminee, Draghi ha di fronte due possibilità: insediarsi al Quirinale e di lì sorvegliare sulla carta ma di fatto dirigere la politica economica italiana, oppure puntare su un rinnovo del mandato a palazzo Chigi anche dopo le prossime elezioni. Quest'ultima strada, però verrebbe spianata solo da un sistema elettorale proporzionale, senza il quale le cose diventerebbero molto più incerte e difficili.

Se Draghi deciderà per il Quirinale, nessuno gli si opporrà. La condizione però sarebbe la sopravvivenza comunque della legislatura, non solo perché altrimenti molti parlamentari pur di salvarsi il posto sarebbero tentati dal cecchinaggio ma soprattutto perché lo stesso Draghi non correrebbe il rischio di elezioni al buio con il Pnrr non ancora davvero avviato. Sarebbe un governo fotocopia di quello esistente, con alla guida una figura indicata dallo stesso Draghi e che a lui farebbe di fatto capo. La sterzata verso un presidenzialismo di fatto ma dopo poco anche di nome sarebbe brusca, probabilmente irreversibile.

Il secondo vero candidato in campo presenta ca-



ratteristiche diametralmente opposte. Non potrebbe mai essere un presidente di tutti, non ha nessuna possibilità di essere eletto prima della quarta votazione. Sarebbe un presidente di parte per eccellenza, anche se pur senza poterlo confessare l'ipotesi non dispiacerebbe poi troppo allo stesso Pd. La strada del Cavaliere è tanto impervia e accidentata quanto sarebbe quasi sgombra di ostacoli quella dell'attuale premier ove decidesse di cambiare palazzo, residenza e ruolo. Per farcela avrebbe bisogno del voto compatto di tutta la destra, dell'appoggio di Renzi, e di una campagna acquisti tale non solo da garantirgli i voti



IN QUESTA QUADRO, NON SARÀ FACILE SCIogliere LE DIFFICOLTÀ PRESENTI NEL NODO DELL'ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Italia mai così centrale dai tempi di Cavour. Tutto merito di Super Mario

È difficile trovare nella storia italiana un riconoscimento tanto ampio e convinto per il Belpaese, passato da problema a risorsa

ALDO VARANO

È un momento magico che non ha precedenti quello che sta vivendo in questi giorni il nostro paese. L'Italia s'è ritrovata su gran parte delle prime pagine dei più autorevoli giornali del mondo che hanno raccontato del presi-

dente del Consiglio Mario Draghi come di una risorsa dell'Europa e dell'Occidente oltre che del nostro paese. Una pioggia di giudizi positivi arrivati da tutti i leader e i capi di Stato con noi alleati che in queste settimane e in questi giorni hanno incontrato, in Italia o all'estero, Draghi e/o il Presidente Mattarella.

È difficile trovare nella storia italiana, non soltanto in quella della repubblica ma a partire da Cavour, un riconoscimento tanto ampio e convinto per il Belpaese. Stiamo vivendo un apprezzamento inedito, pieno e positivo, dei nostri vertici istituzionali fondamentali, dal presidente del Consiglio Draghi al Presiden-

te Mattarella che Draghi l'ha scelto e in qualche modo, complice il covid, l'ha "imposto" a un mondo politico italiano che versava in una grave crisi e il cui prestigio si trovava in caduta libera. Una circostanza, quest'ultima, che va tenuta presente per leggere i possibili sviluppi della vicenda italiana.

L'Italia, grazie al governo Draghi, e alle strategie dispiegate da quando è in carica, per la prima volta viene avvertita sullo scenario internazionale come risorsa anziché come problema. Ma paradossalmente questa crescita di aspettative rischia di complicare il cammino del paese. La debolezza e la crisi del sistema politico e dei partiti italiani, i due fenomeni che hanno spinto verso la formazione del governo Draghi, sono tutt'altro che risolti. La politica dei partiti si è fermata, come aspettando che passi la fiamma Draghi, magari con l'illusione di riprendere il cammino dal punto in cui è stato interrotto. Ma Draghi, avvertono i sondaggi, continua a veleggiare alto nel consenso mentre cresce il numero degli italiani che al momento scelgono (sceglierebbero) l'astensione dal voto perché trovano insoddisfacente l'offerta che c'è (cfr. Radar Swg). Insomma, è come se i partiti, tutti e senza eccezione, fossero in attesa di un improbabile e pericoloso "addà passà a nutata".

In questa quadro, non sarà facile sciogliere le difficoltà presenti nel nodo dell'elezione del presidente della Repubblica mentre ormai non è più possibile alcuno scioglimento del Parlamento. Il centrodestra s'è attestato su Berlusconi. Così pare. Salvini e la Meloni, dopo e forse grazie alla batosta delle ultime

amministrative, appaiono entusiasti. Non costa nulla sporsare un'ipotesi quasi irrealizzabile ed è l'unico modo per calmierare la possibile implosione del centrodestra che abbiamo conosciuto mentre ognuno dei due pensa di potersi impadronire, piaccia o no a Brunetta Carfagna e Gelmini, di quel che resta di Fi.

L'area del centrosinistra è ampia ma sempre più divisa e contrapposta, vedi l'insieme delle mosse che hanno accompagnato con diffuse e non univoche furbizie l'intera vicenda Zan. I nomi che circolano, -Amato, Casini, Gentiloni (Prodi dice di essersi chiamato fuori) - non sembrano, al momento, poter risolvere il nodo del nuovo presidente della Repubblica.

Continua quindi a crescere il convincimento, se si dovesse confermare e prendere atto della rinuncia di Mattarella a farsi rieleggere al Quirinale, di dover puntare direttamente sull'elezione di Draghi. Una scelta che non darebbe vita a una interruzione dell'attuale legislatura (come invece vorrebbe la Meloni e non vorrebbero invece né i parlamentari di tutti i partiti, né soprattutto il M5s).

Draghi da quando è apparso sulla scena della politica italiana non ha mai espresso alcuna opinione sulla vicenda ma non ha neanche mai fatto intendere di non essere disponibile ad assolvere a questo ruolo. È però noto che il nostro presidente del Consiglio sia molto impegnato a rafforzare e ad offrire una sponda ai convincimenti e alle prime valutazioni della Commissione europea che pare sia molto impressionata dalla precisione e dalla capacità "inedite" del governo italiano di tener fede agli impegni presi con l'Unione europea.



mancanti ma anche da compensare gli eventuali franchi tiratori all'interno della coalizione che lo sostiene. Sono tutte e tre condizioni difficilmente realizzabili ma non impossibili.

Non bisogna farsi ingannare dall'apparente quiete di questi ultimi anni, nei quali sull'ex reprobato numero uno sono piovuti complimenti e riconoscimenti di salvifica moderazione antipopulista e antisovranista. La sua eventuale ascesa alla prima carica dello Stato riattiverebbe subito tutte le polemiche, le divisioni, le lacerazioni, la grossolane esagerazioni che erano pane quotidiano nei due decenni che hanno visto Berlusconi perno

della politica italiana.

Una presidenza divisiva e lacerante anche a prescindere dalle mosse dell'eventuale neopresidente, che sarebbero probabilmente inappuntabili. La massima carica dello Stato affidata a un leader che per anni ha separato il Paese in due squadre, gli adoratori e gli odiatori, a un uomo in età ormai avanzata e a un pregiudicato avrebbe un effetto terremotante di per sé, senza alcun bisogno di impugnare il piccone di cossighiana memoria. Così la vera domanda da porsi non è chi sarà il prossimo presidente della Repubblica ma di quale Repubblica sarà il primo cittadino.

QUITIVOLI

IL PRESIDENTE DEL COA DAVID BACECCI: «DOPO UNA LUNGA BATTAGLIA ABBIAMO OTTENUTO UN AUMENTO DELLA PIANTA ORGANICA. È DRAMMATICA LA SITUAZIONE DEI GIUDICI DI PACE»

«Il nostro è un Tribunale giovane, mancano però magistrati e personale»

GENNARO GRIMOLIZZI

Il 26 ottobre scorso il Tribunale di Tivoli ha compiuto vent'anni. Un segnale importante lanciato nel 2001, che avrebbe fatto i conti un decennio più tardi con una politica giudiziaria rivolta invece a sopprimere gli uffici giudiziari, tanto che il grido di dolore di molti territori, dopo la chiusura di diversi Tribunali, da Nord a Sud del Paese, si alza ancora forte. Il giovane Foro della città laziale guarda con fiducia al futuro e si sente particolarmente impegnato nelle sfide che riguardano tutta l'avvocatura anche se non mancano le contraddizioni che si trascinano dal 2001 ad oggi. «Il Tribunale di Tivoli – dice David Bacecci, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati – è partito con un gravissimo peccato originale, ovvero il sottodimensionamento della pianta organica della magistratura e del personale amministrativo, dovuto ad un errore di valutazione iniziale da parte del ministero sull'effettivo carico di lavoro. A fronte di un bacino di utenza di circa 600mila abitanti e 75 Comuni avevamo in organico soltanto venti magistrati giudicanti. Probabilmente il rapporto più basso, a livello nazionale, tra numero di magistrati e utenza. Abbiamo ottenuto, dopo una lunga battaglia, un aumento della pianta organica, in maniera considerevole, ma ancora largamente inferiore rispetto alla media nazionale. Rimane drammatica, invece, la situazione del personale amministrativo e dell'Ufficio del Giudice di Pace».

A fare la differenza degli uffici giudiziari è un numero di risorse umane adeguato, come sottolinea il presidente del Coa di Tivoli. «L'aumento della pianta organica del personale amministrativo – evidenzia Bacecci – è un'emergenza che pregiudica l'efficienza del Tribunale di Tivoli. La situazione del Giudice di Pace ha dell'incredibile. Abbiamo tre Giudici di Pace per un territorio molto vasto con 600mila abitanti. Abbiamo da circa due anni segnalato e denunciato la situazione in tutte le sedi, ma non abbiamo avuto risposta concreta. Per non parlare del personale amministrativo sempre del Giudice di Pace, che, per la carenza di organici, ha dichiarato di non poter svolgere alcune funzioni. Si tratta di una situazione insostenibile che continueremo a denunciare».

Gli iscritti all'Ordine degli avvocati di Tivoli sono 730 (nel 2020 erano 728) di cui 405 donne e 325 uomini. Quest'anno, fino ad oggi, i nuovi iscritti sono stati 15, mentre le cancellazioni sono state 14. Lo scorso anno,

invece, hanno prevalso le cancellazioni dall'albo (18) sulle iscrizioni (13). Per quanto riguarda i praticanti se ne contano 108 fino ad oggi (l'anno scorso erano 117). Nel 2020 si sono cancellati 49 praticanti, mentre quest'anno (il dato è aggiornato al 27 ottobre) le cancellazioni sono state 35. Quasi identiche le iscrizioni dei praticanti (25 nel 2020, 26 nel 2021)

IL PRESIDENTE DEL COA DI TIVOLI DAVID BACECCI

«Il Foro di Tivoli – commenta il presidente del Coa – ha un'età media molto giovane, intorno ai quarant'anni, ed è composto prevalentemente da donne, circa il sessanta



per cento, così come il Consiglio dell'Ordine che rispecchia fedelmente, nella sua composizione, il Foro. Ho la fortuna di avere colleghi nel Consiglio che si dedicano ai lavori istituzionali con passione e dedizione. Abbiamo, tutti e undici, la medesima visione dell'avvocatura e del ruolo del Consiglio, che deve essere aperto alle esigenze dei colleghi, deve favorire la formazione professionale ed è chiamato a prestare loro ascolto nei momenti di difficoltà».

Quanto è impegnativo, per non dire difficile, operare in un Foro di provincia molto vicino alla capitale? «Le nostre – segnala il presidente Bacecci – sono le difficoltà di tutti gli avvocati italiani. In provincia abbiamo avvertito ancor più sensibilmente lo svilimento della figura dell'avvocato. Negli anni passati il rapporto con il cliente era assolutamente fiduciario, nel senso che quest'ultimo riponeva nell'avvocato assoluta fiducia per la risoluzione dei suoi problemi, stabilendo con lui una sorta di "fidelizzazione". L'avvocato seguiva il cliente per tutto l'arco della sua vita. Oggi si è arrivati alla "spersonalizzazione" del rapporto avvocato-cliente ed il professionista è visto come un "tecnico", che è chiamato a risolvere il singolo affare o il singolo problema. Non so se sia un'evoluzione positiva o meno, è solo una riflessione sociologica soprattutto per l'avvocatura di provincia. Per quanto riguarda i problemi quotidiani dell'avvocatura tiburina, evidenzio prima di tutto quello relativo a occasioni professionali adeguate. Il problema reddituale è fortemente avvertito ed è, mi dispiace ripeterlo, la causa della fuga dall'avvocatura. Tutti i colleghi che si sono cancellati dall'albo lo hanno fatto con rammarico e tristezza perché la nostra è sempre una professione dove il profilo emotivo ed umano la fa da padrona e regala soddisfazioni non comparabili con altre attività lavorative. Ma purtroppo non si vive solo di soddisfazioni personali. È necessario essere concreti».

Il presidente Bacecci auspica un fronte comune dell'avvocatura per far sentire la voce su alcune problematiche che devono essere affrontate con determinazione e in maniera unitaria, senza mai dimenticare che la realizzazione della giustizia passa da tempi certi e ragionevoli. I legali pure dei Fori di ridotte dimensioni sono pronti a fare la loro parte. «Ritengo – conclude – il tema dell'equo compenso e la sua effettiva applicazione come la reintroduzione dei minimi tariffari battaglie da combattere per affrontare la crisi economica dell'avvocatura».

La crisi economica dell'avvocatura è un tema poco considerato, ma che ha un grandissimo impatto sulla nostra categoria, soprattutto nei Fori del centro-sud Italia, ed è la causa della fuga dalla professione verso diverse collocazioni che danno una maggior certezza economica. Fare l'avvocato oggi è certamente più difficile rispetto agli anni passati sia per la crisi economica che per l'inefficienza del sistema giustizia. La lentezza dei processi ha una ricaduta negativa sull'avvocato, contrariamente a quanto l'immaginario collettivo possa ritenere, in quanto il cliente non ha più la capacità economica per far fronte al pagamento dei compensi legandoli alla lunghezza della causa. Il detto "causa che pende, causa che rende" è veramente un'illusione».

IL DUBBIO

www.ildubbio.news

IL DUBBIO

@ildubbionews

DIRETTORE RESPONSABILE
DAVIDE VARI

SOCIETÀ EDITRICE
EDIZIONI DIRITTO
E RAGIONE SRL
(Socio unico)
Via G. Mancini, 5 - 39100 Bolzano

AMMINISTRATORE UNICO
ROBERTO SENSI

REDAZIONE
Via del Governo Vecchio, 3
00186 Roma
tel. 06.68803313
redazione@ildubbio.news

PUBBLICITÀ
SB SRL
Via Rovigo, 11 - 20132
Milano
colombo@sbsapie.it
tel. 02.45481605

Emanuele Silvestri
Via Del Governo Vecchio 3
commerciale@ildubbio.news
tel. 335.7781968

PUBBLICITÀ LEGALE
INTEL MEDIA
PUBBLICITÀ
Via Sant'Antonio, 30
76121 Barletta
info@intelmedia.it
tel. 0883.347995

STAMPA
NEWSPRINT ITALIA s.r.l.
Via Meucci, 29
00012 Guidonia (Rm)
via Campania, 12
20098 San Giuliano Milanese (Mi)

DISTRIBUZIONE
M-DIS DISTRIBUZIONE
MEDIA s.p.a.
Via Cazzaniga, 19 20132 Milano
tel. 02.2582.1 fax 02.2582.5306

REGISTRAZIONE
Registrato al Tribunale di Bolzano
n. 7 del 16 dicembre 2015
Iscrizione al Registro Operatori
di Comunicazione numero 26618
Pubblicazione a stampa:
ISSN 2499-6009
Pubblicazione online:
ISSN 2724-5942
**QUESTO NUMERO È STATO
CHIUSO IN REDAZIONE
ALLE ORE 20,00**

GIUSTIZIA

IL LEADER DEI PENALISTI REPLICA ALL'INTERVISTA DEL PM DI MATTEO

Quell'idea populista e approssimativa del potere giudiziario

GIAN DOMENICO CAIAZZA

Il dott. Nino Di Matteo ha certamente una virtù: pratica ed esprime con autentica onestà intellettuale una idea della magistratura che la gran parte dei Pubblici Ministeri (e tanta parte delle toghe nostrane) condivide e coltiva, ma evita prudentemente di esplicitare con la trasparente sincerità del P.M. palermitano. Ma è quella esattamente l'idea, caro dott. Di Matteo, che ha - allo stesso tempo - consumato in questi trent'anni la credibilità della magistratura agli occhi della pubblica opinione, e gravemente alterato gli equilibri costituzionali tra i poteri dello Stato, a tutto vantaggio del potere giudiziario. L'intervista che il *Fatto Quotidiano*, non certo a caso, lancia in prima pagina, è ricca di spunti. Mi limito a coglierne qualcuno. Il dott. Di Matteo teme che si voglia approfittare della crisi della magistratura per "regolare i conti" ed "impedirle il controllo di legalità". È un linguaggio allarmante, che tradisce una idea "antagonistica" confusamente populista e gravemente approssimativa del potere giudiziario. Al quale, sia detto con chiarezza, la Costituzione

non affida affatto "il controllo di legalità". La magistratura non è chiamata ad occuparsi di fenomeni sociali, ed a governarli (criminalità comune, corruzione, mafie), ma ad accertare e poi giudicare responsabilità personali, rigorosamente dopo aver ricevuto una precisa notizia di reato riferibile ad una o più persone. Il controllo di legalità è semmai affidato all'autorità amministrativa e di polizia, che investe la magistratura solo di eventuali notizie di reato emerse nel corso di quella attività di controllo. E poi, chi esattamente vorrebbe "regolare i conti... per vendicarsi ed evitare che la Magistratura sia troppo incisiva"? Personaggi pubblici che impegnano la propria credibilità in affermazioni di questa gravità hanno il dovere di uscire dalle fustierie semantiche e dalle semplificazioni fumettistiche, assumendosi la responsabilità di definire con chiarezza i destinatari di una simile, eclatante accusa. Affermare poi che in questo nostro Paese ci sia chi progetta di «trasformare la magistratura in organo collaterale e servente rispetto al potere esecutivo» connota il ragionamento del dott. Di Matteo di un tratto di un umorismo stralunato degno di Groucho Marx. Basterebbe ri-

cordare che appena un mese fa, per dire solo l'ultima di mille, le roboanti e scomposte critiche di due "magistrati antimafia", basate peraltro su una eclatante falsità ("con la riforma della prescrizione saltano tutti i processi di mafia", gli unici invece che si celebrano nei ben più brevi termini di scadenza della custodia cautelare) hanno determinato a furor di media la precipitosa (oltre che incostituzionale) riscrittura di una norma appena approvata all'unanimità dal Governo legittimo del Paese. O altrimenti che il Ministero di Giustizia è da sempre occupato - unico caso al mondo - nei suoi gangli decisori ed amministrativi cruciali, da un centinaio di magistrati all'uopo di volta in volta distaccati. O che, più in generale, da trent'anni il Parlamento di questo Paese, da chiunque governato, salvo isolate eccezioni non approva leggi rilevanti in materia di Giustizia penale senza il placet preventivo del potere giudiziario. Suvvia, dott. Di Matteo, non scherziamo! La riforma Cartabia, poi, sarebbe la peggiore della storia repubblicana, per le più varie ragioni. Per esempio, perché affida (era ora!) al Parlamento, e non al Procuratore di Campobasso piuttosto che di Termini



Immerese, la indicazione delle priorità della politica criminale (visto che i Procuratori, a differenza del Parlamento, non ne rispondono a nessuno, dott. Di Matteo, pur essendo la scelta delle priorità un atto tecnicamente "politico", come ci insegnava Zagrebelsky, mica Previti, già nel 1992).

La separazione delle carriere, poi, sarebbe un orrore perché piaceva a Licio Gelli. Tipico ma assai diffuso caso di argomentazione ossessivo-compulsiva. Come dire che se a Gelli piaceva la matriciana, chi la predilige è uno piduista. Peccato che gli ordinamenti a carriere separate connotano le più grandi democrazie contemporanee (una volta tanto che possiamo apprezzare una idea di Gelli, gli spariamo addosso.

Mah!). Infine, quale che sia l'esito del processo sulla Trattativa (una gagnuola di assoluzioni), il dott. Di Matteo è orgoglioso perché grazie ad esso la pubblica opinione "finalmente sa". Con il che, badate bene, è definitivamente conclamata l'idea della indagine giudiziaria (e del processo) come strumento di divulgazione di "verità" (presunte, beninteso): delle vite umane coinvolte, e delle loro effettive responsabilità, chisseneffrega. Grazie dunque al dott. Di Matteo ed al *Fatto Quotidiano* per questa impietosa, chiarissima fotografia di ciò che la magistratura italiana in tanta parte è ma soprattutto dovrà necessariamente smettere di essere, se vogliamo tornare davvero a vivere in un Paese rispettoso della propria Costituzione.

Conti | Mutui | Prestiti | Assicurazioni | Investimenti | Previdenza

ESSERE ONLINE. OVUNQUE IO SIA.

BENVENUTI IN UN MONDO DIGITALE

Creare una connessione con tutti i nostri clienti è semplice.

E con l'Internet banking, l'app Intesa Sanpaolo Mobile e tutti i nostri servizi digitali lo è ancora di più, anche per i nuovi clienti che provengono da UBI Banca.



Scopri di più su:
[intesasanpaolo.com](https://www.intesasanpaolo.com)

INTESA  SANPAOLO

Message pubblicitario con finalità promozionale. Per operare tramite Internet banking e APP è necessario essere titolari dei servizi a distanza della Banca. Per le condizioni contrattuali dei prodotti citati leggi i Fogli Informativi e la Guida ai Servizi disponibili nelle filiali e sul sito internet [intesasanpaolo.com](https://www.intesasanpaolo.com)

L'INTERVENTO

«I GIUDICI SONO UOMINI, E PER DIRLA CON KANT, CI SONO “LENGNI STORTI” CHE POSSONO TROVARSI TANTO TRA I CITTADINI COMUNI QUANTO TRA I GIUDICI»

Politica, panpenalismo ddl Zan e nuovi diritti La lezione di Fiandaca

GIANNI ALATI

Terza edizione di Futura, "Renew South", la scuola di cultura politica ideata da Davide Farone. L'intervento dal titolo "Giustizia dei diritti e dei processi" del professor Giovanni Fiandaca.

«Le scuole di cultura politica sono meritevoli e necessarie, soprattutto in un momento di crisi della politica e dell'affermarsi di fenomeni devianti di populismo politico che hanno creato l'illusione che per fare politica non servono competenze. E invece, soprattutto in materia di giustizia, ci vogliono competenze assai profonde, visto che sono molti e complessi i nessi tra giustizia e politica. Vorrei partire dal titolo che è stato dato al nostro incontro: "Dei diritti e dei processi", che richiama il Beccaria "Dei delitti e delle pene".

Come mai c'è questo nesso tra diritti e processo? Si parte forse dal presupposto che i processi giudiziari siano lo strumento migliore di riconoscimento e promozione dei diritti? Il tema dei diritti è un tema complesso che incrocia il diritto in generale e nei suoi diversi ambiti, a cominciare da quello costituzionale, poi dal diritto civile e in modo più complicato anche da quello penale. Ma il tema dei diritti incrocia anche la filosofia politica, la filosofia giuridica e la scienza politica, perché storicamente i diritti si affermano da quando prendono il sopravvento concezioni filosofiche che pongono al centro della riflessione l'individuo e, parliamo della seconda metà del '500, dal momento in cui viene teorizzata l'esistenza di diritti naturali dell'uomo che preesistono allo Stato e che i legislatori sarebbero tenuti a riconoscere. Fare però riferimento solo ai diritti può essere fuorviante, perché può indurre a trascurare il versante dei doveri richiamato anche nell'articolo 2 della nostra costituzione.

Siccome viviamo un'epoca storica in cui poniamo l'accento sui diritti, terrei sempre presente che i diritti hanno o dovrebbero avere un corrispettivo nei doveri.

Nel corso degli anni abbiamo assistito all'emersione di diritti di diversa natura. I primi diritti verso cui lo Stato ha un obbligo di astensione: libertà personale, il diritto alla vita, il diritto ad associarsi e così via. Poi sono sorti i diritti sociali: il diritto al lavoro, all'assistenza sociale, alla salute. I diritti sociali per essere rispettati però presuppongono non un obbligo

di astensione da parte dello Stato ma prestazioni in positivo e il loro soddisfacimento richiede anche un impegno economico.

In una terza fase sono sorti i diritti biopolitici. Ci chiediamo: esiste un diritto al suicidio? Le diverse Costituzioni europee sono in contrasto. La Corte Costituzionale tedesca, per esempio, lo riconosce; mentre quella italiana no. Esiste poi il diritto delle minoranze omosessuali e transessuali a non essere discriminati. Questo è un nuovo diritto oggetto del ddl Zan.

Faccio una provocazione: in una democrazia costituzionale in cui il diritto penale non dovrebbe essere particolarmente invasivo, è giustificato che sia una legge penale lo strumento di affermazione e promozione di un diritto all'identità sessuale?

Ed è giustificato che una legge penale faccia propria l'ideologia dell'identità di genere in un contesto politico caratterizzato dal principio del pluralismo, ovvero l'affermazione di un processo di identità dovrebbe essere affidato al confronto culturale e sociale?

NUOVI DIRITTI

Esiste un diritto all'effettività e alla sessualità dei detenuti? Questo è un altro nuovo diritto che è sorto da qualche tempo all'orizzonte. Ma da dove nascono questi diritti che sto enumerando? Il diritto a lasciarsi morire, il diritto delle minoranze omosessuali ad essere tutelate, il diritto all'affettività. Per esempio, una sentenza di pochi giorni fa della Cassazione ha affrontato la seguente questione: se il soggetto recluso perché condannato abbia il diritto a potersi comprare un giornale porno grafico che nelle aspettative del detenuto dovrebbe servire ad agevolare un'attività autoerotica con la fantasia. La Cassazione l'ha risolta in maniera discutibile, culturalmente povera, negando il diritto perché, ritiene, il giornale porno grafico non è una condizione necessaria per autosoddisfarsi con atti erotici. Questo esempio presenta aspetti che fanno comprendere la difficoltà di come nascono e come si riconoscono i diritti. Domanda: in una democrazia costituzionale come la nostra, sarebbe preferibile che i diritti vengano definiti e precisati nel loro contenuto dal potere politico, il parlamento, o è preferibile, come è avvenuto negli ultimi decenni, che l'elaborazione di nuovi diritti, rimanga affidata alla giurisprudenza, al potere giudiziario, ai giudici? Nel nostro paese, come in altri paesi, è avvenuto che i nuovi diritti siano stati riconosciuti

innanzitutto dalla giurisprudenza, dalla Corte Costituzionale. E l'enucleazione di nuovi diritti è avvenuta attraverso l'interpretazione in chiave estensivo-evolutiva di diritti espressamente riconosciuti dal legislatore. Ora, lascio a voi questo interrogativo: la sede privilegiata della razionalità discorsiva, in un ordinamento democratico, risiede nel Parlamento o in un collegio di giudici? Chi è più competente e più legittimato ad elaborare nuovi diritti? È un fatto che i giudici abbiano avuto sempre più spazio nella creazione di nuovi diritti perché la giurisdizione è diventata la sede che esercita una funzione cosiddetta "contromaggioritaria": cioè la funzione di riconoscere istanze, aspettative e diritti che la politica ufficiale e maggioritaria non è capace di riconoscere o per i contrasti di orientamento politico esistenti tra le forze politiche o perché in contrasto con le scelte governative maggioritarie. Per cui la giurisdizione è diventata una sorta di terreno di compensazione per tutto ciò che la politica maggioritaria non riesce a fare. Ma i giudici hanno più capacità intellettuali e saggezza per riconoscere i diritti? C'è un filosofo della politica molto importante, John Rawls, il quale ritiene che sia la giurisprudenza la sede giusta e non più il parlamento, che avrebbe perduto in competenza e legittimazione nel corso del tempo.

I PROCESSI

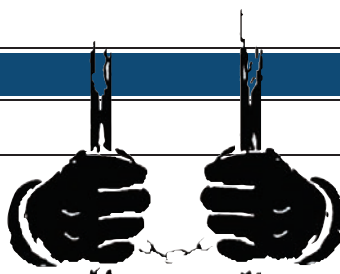
Per parlare di giustizia penale, non dovremmo parlare solo di processi. Vale la pena concentrarsi sulla giustizia e il diritto penale perché sono i settori più violenti e intolleranti dell'ordinamento giuridico. Sono i settori che più mettono a rischio le libertà e i diritti. E d'altra parte la giustizia penale è quella che oggi è al centro del dibattito e del conflitto politico. È un'arma a doppio taglio: da un lato macchina di potere che può stritolare i soggetti indagati e imputati; dall'altro è istituzione di garanzia. Ha un volto ambivalente, strutturalmente contraddittorio: è oggetto di tutela di beni, interessi e diritti, ma al tempo stesso limita e sacrifica diritti e interessi dei soggetti cui si applicano le sanzioni quando questi sono ritenuti responsabili. Avendo questo volto bifronte, la giustizia penale è intrinsecamente pericolosa. Perché non è detto che funzioni sempre correttamente, non foss'altro per un fatto iniziale: i giudici sono uomini, e per dirla con Kant, ci sono "legni storti" che possono trovarsi tanto tra i cittadini comuni

quanto tra i giudici. Bisogna garantire il più possibile il difficile equilibrio tra la funzione repressiva e la tutela delle persone indagate e imputate. Non sono l'unico a riconoscere, tra i professori e gli studiosi di diritto penale, che purtroppo nel nostro Paese negli ultimi decenni la giustizia penale abbia funzionato con un coefficiente di repressività tendenzialmente superiore al coefficiente delle garanzie, e si ritiene anche che la giustizia penale abbia avuto un ruolo e un peso, con forme di interventismo eccessivo nello scenario pubblico e nell'arena politica. E che ci sia stato anche un eccesso di pretesa da parte della giustizia penale di controllare la legittimità e la correttezza dell'operato dei soggetti politici e dei "colletti bianchi". A tutto questo si è aggiunto un fenomeno deteriorante che abbiamo definito non a caso "populismo penale", perché sostenuto soprattutto dalle forze politiche di orientamento populista o sovranista. Queste forze hanno guardato alla giustizia penale come a uno strumento per colpire quei soggetti che hanno contingentemente interpretato o voluto interpretare come "i nemici della società e del popolo". Pensate ai 5Stelle vecchia maniera, che hanno guardato soprattutto a una figura di nemico sociale rappresentata dal "corrotto": per cui l'ex ministro Bonafede ritenne di aver fatto un capolavoro con la legge anticorruzione iper-repressiva, la Spazzacorrotti. Come se la funzione della giustizia penale fosse quella di spazzare via, di isolare e bandire dal contesto sociale. Questo investimento eccessivo sul diritto penale come strumento risolutivo per affrontare i maggiori mali della società, è un investimento illusorio, politicamente scorretto, che allontana dall'individuazione dei veri strumenti da adottare per affrontare le più importanti patologie della società. Anche perché questo investimento finisce col risolversi più nell'attribuzione di una funzione simbolico-comunicativa della giustizia penale, che non in uno strumento effettivamente efficace nella prassi. Con la Spazzacorrotti abbiamo eliminata la corruzione? Ma poi è vero che l'Italia è tra i paesi più corrotti al mondo? Per esempio, in un suo articolo su Repubblica, il magistrato Giuseppe Pignatone rileva che è difficilissimo calcolare con criteri scientifici quanta corruzione ci sia in un paese. Si ritiene che la corruzione sia così diffusa in Italia sulla base della cosiddetta percezione soggettiva, una percezione alimentata anche dal

sistema mediatico che mette in particolare evidenza e drammatizza singoli casi di corruzione. (...). C'è troppo diritto penale nello scenario pubblico anche perché è diventato tendenzialmente dominante un certo orientamento culturale dei magistrati che hanno cominciato a ravvisare nel processo penale non soltanto uno strumento di accertamento dei singoli reati, eventualmente commessi, ma che hanno sempre più ravvisato uno strumento di lotta a fenomeni sociali negativi generali, uno strumento di controllo preventivo della legalità che secondo gli schemi teorici del nostro ordinamento costituzionale spetta al governo, alla politica, alla pubblica amministrazione e alla attività di polizia. I magistrati si dovrebbero muovere in presenza di una notizia di reato. Ma cosa vuol dire? Il codice non lo specifica. E stabilire quando esiste notizia di reato dipende molto dal potere discrezionale dei singoli sostituti e delle singole procure. La riforma Cartabia prevede, per il controllo della discrezionalità dell'azione penale, linee guida generali che il parlamento deve stabilire. Si è parlato e si parla di processi, perché se quelli a cui ho accennato sono alcuni problemi di fondo della giustizia penale, negli ultimi tempi il dibattito si è incentrato sulla durata dei processi. Come se il problema della giustizia penale fosse solo quello di rendere più efficace il funzionamento della macchina giudiziaria. Questo è un problema, ma state attenti, non è vero che è il principale problema. Perché non è detto che la celerità del processo possa di per sé servire meglio all'obiettivo della giustizia. Perché ci sono vicende talmente complicate, che sfuggono alla capacità di presa da parte dei "guanti di legno" del diritto penale - si veda il processo Trattativa, processo sbagliato a parer mio che neanche si sarebbe dovuto fare - per cui gli accertamenti richiedono tempo. Ma il problema della lentezza dei processi, dipende anche dall'ipertrofia o inflazione penalistica: cioè nell'eccesso quantitativo di figure di reato nel nostro ordinamento. Una quantità che neanche noi studiosi conosciamo, ci basiamo su stime approssimative che oscillano tra 50mila, 60mila. Oltre il codice penale, esiste la fitta e oscura bosaglia della legislazione penale speciale, leggi e leggine che prevedono figure di reato talvolta sconosciute e obsolete. E alcune sono così bagatellari che scomodare il diritto penale è eccessivo e comporta uno spreco di risorse».



La direttiva del ministero dell'Interno ha recepito le osservazioni del Garante nazionale per l'assistenza psicologica e le attività ricreative, ma anche per la cura e il sostegno ai migranti vulnerabili rilasciati



Il Viminale: nei Cpr assicurare il rispetto di diritti e dignità



DAMIANO ALIPRANDI

I prefetti devono assicurare assistenza psicologica e attività ricreative nei Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr), ma anche cura e sostegno ai migranti vulnerabili rilasciati. Parliamo della direttiva del ministero dell'Interno che non solo, com'è stato reso già noto, ha disposto la chiusura dell'ospedaletto del Cpr di Torino, ma in seguito ha recepito anche le altre osservazioni rese dal garante nazionale delle persone private della libertà. La circolare del ministero dell'Interno che ha come oggetto "Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr). Iniziative per il miglioramento delle condizioni di trattamento sotto il profilo sociale e psicologico", fa riferimento ai rapporti relativi alle visite nei Cpr redatti dal Garante nazionale. Ed è lì che

sono state rappresentate talune carenze nell'assistenza di natura socio-psicologica a favore dei trattenuti.

Sul punto, il Viminale sottolinea che sulla base di quanto previsto dal vigente regolamento unico Cie, approvato con decreto del ministro dell'Interno del 20 ottobre 2014, nei casi in cui «a seguito delle visite effettuate nel Centro (...) emerge la necessità di trasferire lo straniero in una struttura ospedaliera per ulteriori accertamenti o per la prestazione di cure, il medico responsabile informa il direttore del Centro che provvede tempestivamente a disporre l'accompagnamento dello straniero...», a tal fine, è altresì previsto che «Il Prefetto provvede al coordinamento con strutture sanitarie pubbliche per la prestazione delle cure e dei servizi specialistici (...), attraverso la stipula di protocolli d'intesa».

LETTERE DAL CARCERE

Al riguardo, in considerazione di quanto indicato in premessa, il ministero dell'Interno rappresenta la necessità di provvedere alla stipula dei suddetti protocolli, ove non già provveduto, e se del caso di rafforzare il contenuto, «valutando - si legge nella circolare - l'inserimento di ogni utile previsione idonea a migliorare l'efficacia degli interventi nello specifico settore e prevedendo, altresì che, anche in fase di rilascio dal Cpr, vengano prestate le cure e l'assistenza necessarie a tutelare l'integrità fisica dei migranti, nell'ambito del quadro normativo vigente».

Il ministero, inoltre, ritiene utile richiamare l'attenzione sulla possibilità - sempre nell'ottica del miglioramento dei servizi - di stipulare accordi di collaborazione con enti, associazioni di volontariato e cooperative di solidarietà sociale, anche al fine di favorire lo svolgimento di attività ricreative all'interno dei Centri.

Non solo. Il ministero dell'Interno evidenzia la necessità di assicurare, mediante l'attività di controllo e di monitoraggio, la corretta erogazione, nell'ambito di tali strutture, tra gli altri, dei servizi di assistenza sociale e psicologica, secondo quanto stabilito dalle convenzioni in essere con gli enti gestori ed alla luce di quanto previsto dal vigente Capitolato generale di appalto di cui al decreto del ministro dell'Interno del 29 gennaio 2021.

La circolare, nell'evidenziare, in linea generale, l'importanza di attivare ogni utile iniziativa volta al miglioramento complessivo dei servizi a favore delle persone trattenute, nell'ottica di alleviare l'afflittività della permanenza nei centri e di assicurare il pieno rispetto dei diritti delle persone trattenute e della loro dignità, chiede di conoscere le iniziative assunte.

Ricordiamo ancora una volta, che il Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale il 14 giugno 2021 aveva effettuato una visita di follow up al Centro di Torino (il giorno della visita erano presenti 100 cittadini stranieri), a seguito del suicidio, all'interno del Cpr, del cittadino guineano Musa Balde. Nel Rapporto sulla visita aveva formulato diverse Raccomandazioni tra cui la necessità di ovviare alle carenze nell'assistenza socio-psicologica alle persone trattenute. Il Garante, in merito alla circolare, accoglie molto positivamente il riferimento alla necessità di favorire, mediante accordi con enti, associazioni di volontariato e cooperative di solidarietà sociale, lo svolgimento di attività ricreative all'interno dei Centri, peraltro così come previsto dal Regolamento unico Cie.

Nel valutare con soddisfazione l'accoglimento di proprie Raccomandazioni, volte a innalzare la tutela dei diritti e della dignità delle persone trattenute, il Garante Nazionale auspica che vengano tempestivamente rese operative.

MEDICI PER I DIRITTI UMANI (MEDU) DENUNCIA IL SOVRAFFOLLAMENTO DEI CENTRI

Al confine francese migranti in transito senza accoglienza

La stagione invernale è alle porte e i migranti in transito restano senza accoglienza. Parliamo di una situazione complessa e grave che riguarda la situazione a nord-ovest della Val di Susa, sia sul versante francese di Briançon che in quello italiano di Oulx. A denunciarlo sono i medici per i diritti umani (Medu). Intere famiglie che arrivano dalla rotta balcanica e una parte di migranti che provengono dalla rotta del Mediterraneo centrale continuano a tentare di oltrepassare il confine, con i valichi del Monginevro e del

Frejus per arrivare in Francia, ma i due centri disponibili per l'accoglienza, in entrambe le frontiere, non hanno posti sufficienti. Medu denuncia che dal lato francese nella città di Briançon, les Terrasses Solidaires, il nuovo rifugio aperto da 15 giorni, ha soli 80 posti. La settimana scorsa, a causa del sovraffollamento il rifugio è stato chiuso e le oltre 200 persone in transito che chiedevano accoglienza hanno trovato riparo alla stazione. Per evitare lo sgombero, le persone sono state accolte dal parroco del paese e la

prefettura, dopo l'intervento del vescovo e dopo lunga trattativa, ha messo a loro disposizione tamponi e dei bus per defluire verso Lione. In questi giorni si è aperta anche una trattativa per l'apertura di un nuovo centro che potrebbe essere finanziato dalla stessa Prefettura e gestito autonomamente dalle associazioni, in un luogo da loro indicato. Ma anche dall'altra parte della frontiera, in Italia, la situazione ha le stesse criticità. Medu denuncia che il 24 ottobre più 150 persone si sono rivolte al Rifugio Fraternalità

Massi che ha solo 40 posti. Il rifugio è l'unico centro accessibile dopo gli sgomberi della casa cantoniera ChezJesOulx, della vecchia dogana e della casa cantoniera a Claviere. «La complessità non è solo nei numeri, più di 1550 presenze a Oulx, ma anche nella composizione delle persone che arrivano. Oggi i migranti che transitano per la valle sono soprattutto famiglie. Ci sono bambini, neonati e donne incinte», denuncia Piero Gorza, antropologo e referente Medu per il Piemonte. Gorza, testimonia la situazione che si sta verificando in alta Val Susa in questi giorni: «Il rischio è che il viaggio per queste persone diventi ancora più pericoloso con le temperature che si abbassano. Inoltre, le corse dei bus e treni che portano in altre regioni della

Francia sono state ridotte e per viaggiare devi essere in possesso del tampone». Medici per i diritti umani continua a monitorare la situazione al confine italo francese e a chiedere ai diversi attori del territorio un'assunzione di responsabilità in risposta alla preoccupante crisi umanitaria ancora in corso. Ricordiamo che Medu è un'organizzazione umanitaria e di solidarietà internazionale che si propone di portare aiuto sanitario alle popolazioni più vulnerabili, nelle situazioni di crisi in Italia e all'estero, e di sviluppare, all'interno della società civile, spazi democratici e partecipativi per la promozione del diritto alla salute e degli altri diritti umani.

D.A.



Aon
al **FIANCO**
degli **AVVOCATI**

Scegli la Polizza di RC Professionale
redatta insieme al Consiglio Nazionale Forense

AON



IDEE
 Il lavoro invisibile dei «poeti sociali»: l'economia informale cerca "casa"
 Lucia Capuzzi
 ► 3

ANALISI
 Lente e mal distribuite: così le colonnine frenano la scossa della nostra e-mobilità
 Alberto Caprotti
 ► 5



STORIE
 Scuole con tubi e pneumatici riciclati
 L'architettura cooperativa di ARCò
 Monica Zornetta
 ► 6

L'economia civile 15

www.avvenire.it/economicivile

MERCOLEDÌ 3.11.2021



TRANSIZIONE

La sostenibilità conveniente delle comunità energetiche

di Pietro Saccò

Conviene ricordarlo, ora che i prezzi dell'elettricità – aumentati del 30% in un anno – sembrano andati fuori controllo: restare passivamente sul mercato, e subire personalmente in bolletta gli effetti della corsa delle quotazioni delle materie prime, non è obbligatorio. C'è chi lo ha capito da tempo e si è organizzato di conseguenza per trasformarsi da *consumer*, cioè semplice consumatore, a quello che gli appassionati chiamano il *prosumer*, il consumatore che diventa anche produttore di energia elettrica. Qualcuno lo ha fatto da solo: magari sfruttando i generosi incentivi degli anni passati si è adoperato per installare pannelli fotovoltaici sul tetto e ora consuma l'elettricità che produce, vendendo sul mercato o mettendo da parte in un accumulatore domestico quella che non utilizza subito. Altri hanno scelto una soluzione più sociale, creando una "comunità energetica" capace di avvicinarsi a una situazione di autonomia elettrica collettiva.

La comunità energetica consiste in un gruppo di persone che si organizzano per realizzare un sistema di generazione elettrica per provvedere ai propri consumi. Sembra una cosa nuovissima, invece è antica. Una delle prime comunità energetiche italiane è stata quella creata dagli abitanti dell'Alta Valle del Bût, sulle Alpi carniche del Friuli, nel 1911. Qualche decina di valligiani creò una cooperativa per costruire una centrale idroelettrica per ali-

mentare le famiglie e le imprese della zona. Oggi la società elettrica cooperativa dell'Alto Bût (Secab) gestisce cinque impianti idroelettrici che nel 2020 hanno prodotto 51,5 GWh di energia elettrica. I soci, che oggi sono 2.653, nel 2020 hanno potuto ottenere l'energia a un prezzo scontato del 35% rispetto a quello del mercato tutelato. Esperienze come quella della Secab sono state numerose nel Nord Italia all'inizio del secolo scorso. In Valtellina la cooperativa Società elettrica di Morbegno (Sem) è attiva fin dal 1897. In Trentino un fabbro, un artigiano e tre contadini si attivarono nel 1921 per alimentare la Val di Funes e crearono la Società elettrica Santa Maddalena, oggi EnergieVillnös. In Alto-Adige fu invece un gruppo di ragazzi, nel 1923, a costruire un mini centrale idroelettrica coinvolgendo 40 famiglie in una cooperativa, l'Azienda Energetica Prato, che oggi ha 1.443 soci e produce quasi 21 GWh di elettricità all'anno.

Queste prime esperienze di comunità energetiche, tutte nel Nord Italia, erano rese possibili dalle condizioni geografiche del territorio: la presenza di fiumi ricchi d'acqua è essenziale per costruire una centrale idroelettrica. E l'idroelettrico è stato, per decenni, l'unica tecnologia di generazione elettrica verde capace di garantire un'ampia fornitura a un territorio. Ma le fonti idriche sono limitate, così dopo le prime esperienze degli inizi del Novecento, la nascita di nuove comunità energetiche ha vissuto diversi decenni di stasi. Una pausa durata fino agli inizi del terzo millennio, quando lo sviluppo del fotovoltaico ha aperto una nuova strada per la creazione di sistemi di produzione elettrica comunitari.

Le comunità energetiche in tutta Europa stanno attraversando una nuova fase di grande crescita. Non esistono censimenti precisi, anche perché la definizione di comunità energetica come gruppo di persone che si mette assieme per autoprodurre elettricità si apre a esperienze concrete molto diverse. La federazione ResCoop conta 1.900 iscritti. Le stime della Commissione europea indicano in circa 4mila le comunità energetiche presenti in Europa. Di queste quasi 2mila sono in Germania, mentre se ne contano altre 2mila tra Olanda, Danimarca, Regno Unito e Svezia. Anche in Italia però questi progetti si stanno moltiplicando. Un caso "da scuola" è quello della Comunità Cooperativa di Melpignano, nel Lecce, nata nel 2011 dalla collaborazione tra il Comune, Legacoop e l'associazione Borghi Autentici d'Italia con l'obiettivo di produrre energia fotovoltaica per le famiglie e le imprese del territorio. La cooperativa pugliese ha installato sui tetti dei soci che hanno aderito 34 impianti fotovoltaici per una capacità totale di 199 KW. Il fotovoltaico diffuso di Melpignano ha ridotto drasticamente il costo dell'energia per la popolazione e le emissioni di anidride carbonica. Attraverso la vendita dell'energia in eccesso la coop ha generato anche utili reinvestiti dal Comune su progetti come la realizzazione di case dell'acqua. E dal momento che i pannelli richiedono un lavoro di manutenzione la coop genera anche lavoro, con soci-dipendenti che se ne occupano.

► Continua a pagina 4

orizzonti

Francesco Biciato

Il ruolo della finanza nella transizione

La transizione ci dovrebbe portare verso una società a zero emissioni climalteranti e verso un nuovo modello di sviluppo sostenibile. I benefici sul piano ambientale sono chiari, così come è chiaro che servirà un'iniezione di investimenti, stimati nel periodo 2020-2030 in 350 miliardi di euro annui aggiuntivi rispetto al decennio precedente. Il tema sociale invece è una questione aperta che va adeguatamente governata. Il cambio del mix energetico, con le conseguenti ricadute economiche, può portare con sé, in una prima fase, situazioni di gravi vulnerabilità sociali. Appare chiaro d'altronde che la chiusura di interi settori ad alte emissioni o la loro riconversione provocheranno conseguenze dirette sull'occupazione. Se il processo di transizione come auspicato procederà speditamente, ser-

virà una forte *governance* per gestire gli impatti sociali. Per questo, è importante che i decisori politici adottino azioni che mirino a ridurre le emissioni e non aumentino le disuguaglianze. Per comprendere quanto la questione occupazionale sia rilevante, pensiamo al caso esemplare del settore del carbone. Solo in Europa, secondo un rapporto pubblicato quest'anno dal Joint Research Centre, la sua estrazione e combustione per produrre elettricità impiega 340mila lavoratori tra diretti e indiretti. Da qui al 2030 si stima che si potrebbero perdere tra i 54mila e i 112mila posti: ovviamente tali effetti cresceranno in base a quanto sarà rapido il processo di *phase out*. La soluzione non può certo essere un ritardo nel processo di transizione, ma deve certamente passare per la sua gestione, affiancando alla riduzione delle fonti fossili e allo sviluppo delle rinnovabili misure per la creazione di nuovi posti di lavoro, la riqualificazione delle competenze e l'adozione di adeguati ammortizzatori sociali per le categorie più svantaggiate. Non è un caso che il concetto di *just transition* sia nato pensando in par-

ticolare ai costi sociali derivanti dalla disoccupazione. Già nel 2013, la Conferenza internazionale del lavoro aveva adottato conclusioni riguardanti lo sviluppo sostenibile e il lavoro dignitoso. Le più innovative politiche aziendali stanno cercando di identificare percorsi di *reskilling* per aumentare i posti di lavoro verdi proprio in un quadro di una transizione più equa. Il concetto di *just transition* è presente poi nelle Linee guida per una giusta transizione adottate nel 2015 dall'Oil, e viene ripreso nello stesso anno anche negli Accordi di Parigi sul clima, dove si riconoscono «gli imperativi di una transizione equa della forza lavoro». Se dunque i principi di una rapida decarbonizzazione non devono essere messi in discussione, gli impatti sociali negativi dovrebbero essere il più possibile prevenuti. In questo senso un ruolo attivo lo possono assumere gli operatori di finanza sostenibile, pubblici e privati, nel riorientare gli investimenti con una rigorosa applicazione dei criteri ESG.

Segretario generale
 Forum per la Finanza Sostenibile

FINANZA ETICA. AVANTI ANNI LUCE.

FINANZA ETICA SIGNIFICA LUNGIMIRANZA. DAI AI TUOI INVESTIMENTI LA PROSPETTIVA GIUSTA.

Per saperne di più: www.eticasgr.com

etica sgr
 Investimenti responsabili

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali dei fondi comuni d'investimento offerti da Etica Sgr. Prima dell'adesione all'offerta, leggere il Prospetto informativo e il KIID dei singoli fondi, disponibili sul sito www.eticasgr.com e presso i collocatori.

A voi la parola

Avenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avenire.it; Fax 02.67.80.502

Uno speciale "regalo di congratulazioni" per la Scuola tornata a funzionare

Gentile direttore, la scuola regge. Questo è un dato importante, i contagi nelle scuole sono molto pochi e le misure assunte per eliminare i focolai si dimostrano rapidamente efficaci. E così la scuola è tornata a funzionare, facendo il suo mestiere, insegnare ai bambini e ai ragazzi. Fa al meglio quello che ha fatto - seppure con grande fatica - perfino durante il lockdown. Merito dei bambini e dei ragazzi, che si sono dimostrati disposti ad accettare tutte le misure e in gran numero a farsi vaccinare, almeno per quanto riguarda le classi di età vaccinabili. Merito dei docenti, che hanno collaborato fra loro, operato in situazioni difficili, sofferto un'edilizia scolastica vetusta e inadeguata. Merito del personale ausiliario, tecnico e amministrativo. Merito dei dirigenti, che si sono inventati le soluzioni più fantasiose per garantire il servizio scolastico. Merito dei genitori, che hanno collaborato con le scuole. C'è ancora bisogno di impegno da parte di tutti, e va tenuta alta la prevenzione. Ma si è tornati un po' a respirare, dietro le mascherine. Oggi queste scuole meritano un regalo: isole pedonali per 150 metri di raggio, intorno a ogni scuola. E niente traffico pesante per altri 100 metri di raggio. E le isole pedonali "arredate" da studenti e docenti con cartellini, mostre, disegni. Nelle isole pedonali e nei cortili, molti nuovi alberi e cura di quelli esistenti.

Lorenzo Picunio

Mi piace molto l'idea di un "regalo di congratulazioni" alla Scuola italiana che è tornata pienamente se stessa. E so che il suo sogno di aree di rispetto godibili e senza traffico è ardito, e deve sposarsi con la realtà dei tessuti urbani. Ma so anche che in qualche luogo è già realtà. Dunque, si può sognare. E fare. (mt)

UNA PROPOSTA PER RENDERE ESPLICITO IL RIPUDIO DEL FASCISMO DEI POLITICI

Gentile direttore, avrei una proposta per rendere esplicito il ripudio del fascismo da parte delle forze politiche: elaborare una formula da pronunciare in campagna elettorale, da parte dei partiti, e un'altra per ogni eletto da pronunciare all'inizio del mandato. Sicuramente tutti i politici sono antifascisti, ma bisogna essere sicuri che la cosa sia chiara ai loro elettori.

padre Sergio Cerracchio, csj
Montecatini Terme (Pt)

DDL ZAN: L'OPPOSIZIONE ALLA DESTRA NON GIUSTIFICA LA POSIZIONE DEL PD

Caro direttore, a proposito del Ddl Zan: in politica io sono, diciamo così, un...antitaliano e antimeloniano strutturale, e ho poi detestato la scelta di farsi il suo partitino personale - che non m'interessa -, lasciando il Pd. Ma l'obiettivo di portare a casa una nuova legge sul tema era troppo importante. Quel testo, però, a detta anche di illustri giuristi "laici", credenti e non, contiene definizioni controverse, ambigue e assai discutibili, in una visione anche un poco "ideologica". Definizioni conseguentemente contestate tra l'altro anche da buona parte del mondo femminista e anche lgbt, così come da certa sinistra abituata ad "approfondire" le tematiche complesse e delicate. Definizioni che comporterebbero, se la legge venisse approvata così com'è ora il Ddl, un'infinità di contenziosi giuridici, tra l'altro. La decisione di Letta (detto da me, che sono sostanzialmente un "lettiano") di non procedere nel percorso di ricerca di un giusto compromesso (che era realizzabile senza snaturare la sostanza vera della legge) è stata un errore poco comprensibile, visto il risultato. Tanto più tenendo conto degli "alari" che circolavano. E la contrapposizione con una certa destra non è un motivo sufficiente per giustificare la posizione del Pd, che ha provocato di fatto l'affossamento del ddl.

Vincenzo Ortolina

la vignetta



G-RAZ

INDIA IN OCCASIONE DELLA FESTA INDÙ DELLE LUCI



Maxisequestro di fuochi d'artificio Vietati per contenere l'inquinamento

La polizia di New Delhi ha sequestrato quattro tonnellate di fuochi d'artificio, pronti ad essere venduti in vista della celebrazione di Diwali, di domani. Una dozzina di persone, tra grossisti e venditori al dettaglio sono finite in carcere. Tre giorni fa, il governatore di Delhi, dove il livello di inquinamento dell'aria si sta innalzando pericolosamente dalla scorsa settimana, ha ottenuto dal Tribunale Verde il divieto di ogni tipo di fuoco d'artificio, bandendo anche quelli meno inquinanti, ammessi fino al 2020. Da alcuni anni le autorità delle megalopoli indiane vietano in questo periodo la vendita di bengala e mortaretti a base di sostanze tossiche, per contenere l'inquinamento atmosferico. Nella foto Ansa, un mercato cittadino di fiori e frutta alla vigilia di Diwali.

Dalla prima pagina

QUEL SAGGIO PASSO INDIETRO

Anche papa Francesco è stato un protagonista delle giornate romane. I mass media hanno sottolineato l'interesse del presidente americano per la benedizione papale mentre una parte dei vescovi americani vorrebbero impedirgli di ricevere la comunione perché non si oppone all'aborto sul piano legislativo pur essendo contrario sul piano personale. Ma c'è stato di più se Biden, arrivato in Vaticano, ha detto «è bello essere di nuovo qui», se gli si è incrinata la voce quando ha ricordato che Francesco ha pregato con lui e la sua famiglia dopo la morte del primogenito Beau e se di Francesco ha detto: «È il più grande combattente per la pace». Nessun presidente degli Stati Uniti ha mai avuto un simile atteggiamento verso il Papa - il cattolico Kennedy era molto più cauto, temendo le critiche dei protestanti americani - e ciò ha implicazioni anche su temi in cui c'è convergenza. È il caso delle scelte pastorali che spingono la Santa Sede al dialogo con la Cina e degli interessi strategici che

spingono Washington al conflitto con Pechino. Il Papa ha anche esortato Biden a moderare i toni sulla questione di Taiwan. Ma il clima è radicalmente cambiato rispetto a quando il segretario di Stato americano Mike Pompeo veniva a Roma per rimproverare pubblicamente il Papa "reo" di non agitare il tema della libertà religiosa in funzione anticinese. Sulla Cina, dal tentativo americano di imporre la propria linea al Papa, si è passati a un'influenza moderatrice del Papa sul presidente Usa. Non sappiamo come Pechino ha reagito a tutto questo. Ma alcuni osservatori fanno notare che proprio dopo il G20, Nuova Cina News ha trasmesso un breve filmato con una presentazione di Xi Jinping sugli scambi tra Cina e Occidente: il filmato riguardava Matteo Ricci, presentato come il primo che ha iniziato questi scambi. Insomma, dopo il G20 di Roma il mondo ha qualche motivo in più per sperare nella pace.

Agostino Giovagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza rete

Pugni e sterminio (dedicato ai no-pass)



MAURO BERRUTO

Salama Arouch nacque a Salonico nel 1923 e il padre, che lavorava come scaricatore di porto, lo avviò fin da piccolo alla boxe, dove conquistò il suo primo alloro a soli diciotto anni. Tuttavia a vent'anni venne deportato nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, dove tutti i suoi familiari trovarono la morte nelle camere a gas tranne lui, il padre e il fratello minore, inviati ai lavori forzati. Per il pugile greco, prigioniero n° 136954, iniziò così l'inferno, perché costretto dalle SS a sfidare ripetutamente altri prigionieri. Combatterà un totale di 208 match che duravano fino alla sconfitta di uno dei contendenti, oppure fino a quando gli aguzzini si stancavano del macabro spettacolo. Il ko che Arouch infliggeva, suo malgrado, ai suoi avversari decretava la loro inesorabile condanna a morte: gli sconfitti erano destinati alla camera a gas o alla fucilazione. Il match più difficile fu contro Klaus Silber, pugile dilettante tedesco di origine ebraica, fino a quel momento anch'esso imbattuto all'interno del campo. I due prigionieri furono obbligati a un incontro feroce; Arouch sembrò soccombere, ma alla fine vinse, causando la morte di Silber. Nel frattempo suo padre venne ucciso perché troppo debole per lavorare e il fratello minore Avram giustiziato per il rifiuto di estrarre i denti d'oro dai morti nelle camere a gas. Arouch il 17 gennaio del 1945 venne liberato e condannato a sopravvivere ossessionato da quei 208 fantasmi da lui, in maniera struggente, condannati a morte.

Anche Leone Efrati, detto Lettello, pugile campione nei pesi piuma nato a Roma e di religione ebraica venne deportato ad Auschwitz e costretto a battersi contro pugili più pesanti di lui per soddisfare la sete di scommesse e di divertimento dei suoi aguzzini. Un giorno, rientrando nel suo block, venne a sapere che il fratello era stato picchiato a sangue da alcuni kapò. Appresa la notizia reagì violentemente provocando la reazione dei soldati tedeschi che, in tutta risposta, lo tramortirono, riducendolo a terra moribondo. Efrati finì nei forni crematori del campo di concentramento di Ebensee, il 17 aprile 1945.

Johann Trollmann, pugile Sinti nato in Germania e campione di grande talento, nel 1933 si presentò sul ring contro il "puro" tedesco Gustav Eder per difendere il suo titolo di campione di Germania, ma con il divieto di muoversi sul ring. Di fronte a quella farsa, Trollmann decise di presentarsi con il corpo coperto di farina e con i capelli tinti di biondo. Quella sua pubblica caricatura della razza ariana lo costrinse a nascondersi come un animale braccato, anche per sfuggire alla sterilizzazione imposta a tutti gli zingari. Venne arrestato, condotto al campo di concentramento di Neuengamme e costretto anche lui a combattere tutte le sere per il divertimento delle SS. Spostato al campo di Wittenberge un kapò ex pugile, Emil Cornelius, lo riconobbe e volle sfidarlo. Cornelius finirà ko alla seconda ripresa e quella vittoria costerà la vita a Trollmann, ucciso dallo stesso Cornelius a colpi di badile, il 31 marzo del 1944, pochi giorni dopo il combattimento. Queste tre storie sono dedicate a quel gruppo di persone che, qualche giorno fa a Novara, si sono incontrate per decidere come mettere in scena una protesta contro il Green Pass e poi, a un certo punto, una di loro ha detto: "Ehi, ho una bellissima idea!".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO LIUT

Martino de Porres

Da emarginato a padre per i malati e i poveri

Da emarginato a padre amorevole per gli emarginati: san Martino de Porres è per il Perù icona del Vangelo che si fa carne e si prende cura degli ultimi. Nato a Lima nel 1579, era figlio dell'aristocratico spagnolo Juan de Porres, che non volle riconoscerlo subito, perché la madre era un'ex schiava nera d'origine africana. Quando il padre venne nominato governatore di Panama, Martino fu lasciato alla madre, con i mezzi per farlo studiare. Allievo di un barbiere-chirurgo, coltivava il sogno di entrare fra i Domenicani. Da mulatto, però, fu accolto solo come terziario e gli vennero assegnati solo compiti umili. Quando i Domenicani compresero la

sua profonda spiritualità lo accettarono nell'Ordine come fratello cooperatore. E così Martino de Porres divenne per la sua nazione un testimone del Vangelo ricercato come consigliere dal viceré del Perù e dell'arcivescovo di Lima. Ma quando i potenti andavano da lui lo trovavano circondato da poveri e da malati. Quando a Lima arrivò la peste, curò da solo i 60 confratelli. Fondò a Lima un collegio per istruire i bambini poveri: il primo del Nuovo Mondo. Guarì anche l'arcivescovo del Messico, che avrebbe voluto portarlo con sé, ma Martino rimase a Lima. Morì nel 1639. **Altri santi.** Santa Silvia, madre di san Gregorio Magno (VI sec.); beato Simone Ballacchi, domenicano (1240-1319). **Lectures.** Romano. Rm 13,8-10; Sal 111; Lc 14,25-33. **Ambrosiano.** Ap 11,15-19; Sal 28 (29); Gv 8,12-19. **Bizantino.** 1Ts 4,1-12; Lc 11,42-46.

WikiChiesa

GUIDO MOCELLIN

Sorridere nel giorno dei morti senza eludere le grandi domande



Quando su Facebook mi compare la notifica di un nuovo video del genere umoristico-catechetico di cui Giovanni Scifoni è l'insuperato inventore, difficilmente resisto alla tentazione di andarmelo a vedere, anche se sono fuori casa e la batteria dello smartphone, prossima all'esaurimento, non me lo perdonerà. Non sono il solo: ieri alle 13 il filmato di tre minuti e mezzo che Scifoni aveva postato di prima mattina sulla sua pagina ufficiale (bit.ly/3nNIGk0), intitolato "Giorno dei morti", contava già 59mila visualizzazioni, quasi 6mila reazioni, 3mila500 condivisioni e 254 commenti. L'autore-narratore, forte anche della consulenza spirituale di Gero Arnone e Giovanni Marcotullio, parla della paura della morte e dell'insufficienza delle risposte filosofiche, e la interpreta come paura di essere dimenticati, o peg-

gio sostituiti; di qui il tentativo di lasciare un ricordo di noi a chi ci sopravviverà. Gli intermezzi comici di questi passaggi, oggettivamente drammatici, sono tutti riusciti. Se proprio dovessi scegliere direi che il primo posto, attestato anche dal tenore di tanti commenti, lo merita l'entrata in scena della guest star Luca Argentero (compagno di Scifoni sul set della fiction "Doc") in veste di papà sostitutivo, in caso di scomparsa di quello naturale: i figli e la moglie lo trovano tramite un'apposita app e lo accettano dopo aver commentato tiepidamente: «Sì, può andare». Ma, dopo i sorrisi, le grandi domande restano, né il video pretende di dare le risposte: «Oggi ricordiamo i morti. E i morti ricordano a noi che il ricordo dei morti non può che essere anch'esso mortale», dice Scifoni nella sua penultima battuta. Preferisce, nella battuta finale, suggerire una speranza: «Forse quell'immortalità che cerchiamo, quell'infinito, possiamo trovarlo altrove, perché c'è uno squarcio in ogni cosa. È così che entra la luce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INSIEME PER GLI ULTIMI

CONDIVIDI IL PANE, MOLTIPLICA LA SPERANZA. DONA ORA.

45580

Dall'1 al 14 novembre

2€ SUEZIA CELLULARE ESTIM ilioq
postmobile coopcoo TISCALI

5 o 10€ CHIAMATA DA RETE FISSA
ETIM ilioq FASTWEB TISCALI

5€ CHIAMATA DA RETE FISSA
TUTT T COMUNICAZIONE postmobile

Caritas Italiana focsv

www.insiemepergliultimi.it

Avenire

QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
LA CONSAPEVOLEZZA CAMBIA IL MONDO

Direttore responsabile
Marco TarquinioCaporedattori centrali
Andrea Lavazza
Francesco RiccardiMassimo Calvi
Antonella Mariani
Francesco Ognibene
Danilo Paolini (Roma)
Gigio Rancilio (Social Media)
Massimo Rinieri
Giuliano Traini (Art Director)Presidente
Marcello Semeraro
Consiglieri
Franco Anelli
Vincenzo Corrado
Linda Gilli
Luciano Martucci
Paolo Nusiner
Barbara Zanardi

Direttore Generale Alessandro Belloni

LA TIRATURA DEL 2/11/2021
È STATA DI 94.089 COPIERegistrazione Tribunale
di Milano n. 227 del 20/6/1968AVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Socio unico
Piazza Carbonari, 3-20125 MilanoCONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVENIRE NEI SPA - Socio unico Piazza Carbonari 3 - Milano
Tel. (02) 67.80.583 - pubblicita@avenire.it Tariffe all'internoBUONE NOTIZIE E NECROLOGI
e-mail: buonenotizie@avenire.it - necrologie@avenire.it
fax (02) 6780.446; tel. (02) 6780.200. Tariffe all'internoSERVIZIO CLIENTI Numero Verde 800 82 00 84
e-mail: abbonamenti@avenire.it

PER ACQUISTARE L'ARCHIVIO STORICO: abbonamenti.avenire.it

Distribuzione: PRESS-Di Srl Poste Italiane: Spedizione in A. P. - D.L.
Via Cassanese 224 Segrate (Mi) 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, LO/MIEdizioni telettrasmesse: C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs) Tel. (030)7725511STEC, Roma
via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11S.E.S. - SOCIETÀ EDITRICE SUD SPA
Via U. Bonino 15/C 98124 MessinaL'UNIONE SARDA SPA
Via Omodeo - Elmas (Ca)
Tel. (070) 60131La testata fruiscie dei contributi
statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990, n. 250 e successive
modifiche e integrazioniCODICE ISSN 1120-6020
CODICE ISSN ONLINE 2499-3131Privacy - Regolamento (UE) 2016/679 RGPD / Informativa abbonati
Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. 15-22 del RGPD l'interessato può
rivolgarsi al Titolare scrivendo a Avenire NEI S.p.A. - Socio unico Piazza
Carbonari 3 - 20125 Milano o scrivendo al RPD anche via e-mail all'indirizzo
privacy@avenire.it. Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito
www.avenire.it.



Bonomi non vuol pagare la cassa integrazione e chiede altri sgravi fiscali alle imprese. Più il governo la riempie di soldi, più Confindustria chienne e fotte



ace
energia
PIÙ LUCE, PIÙ GAS, PIÙ TE.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

100% GREEN 0% CO₂

Mercoledì 3 novembre 2021 - Anno 13 - n° 303
Redazione: via di Sant'Erasmus n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,80 - Arretrati: € 3,00 - € 16,50 con "Illegal, l'agenda della legalità"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

TRA IL PNRR E LA COP26

Draghi, 150 mln al falso green Eni e flop con Modi

DI FOGGIA, MARRA
E PALOMBI A PAG. 4 - 5

CRISANTI E PREGLIASCO

"Ipocrisie sul Pass per più di 6 mesi" "Immunità addio"

MANTOVANI A PAG. 8

RESTAUZIONE A ROMA

Giunta Gualtieri: un indagato e tre ex del caso Buzzi



BISBIGLIA A PAG. 6

CNR COMMISSARIATO

Ricerca: più soldi, ma ora il governo toglie l'autonomia

DELLA SALA A PAG. 12

AVEZZANO VS ARCORE

Letta sr. in fuga da Silvio: si fa il suo mausoleo

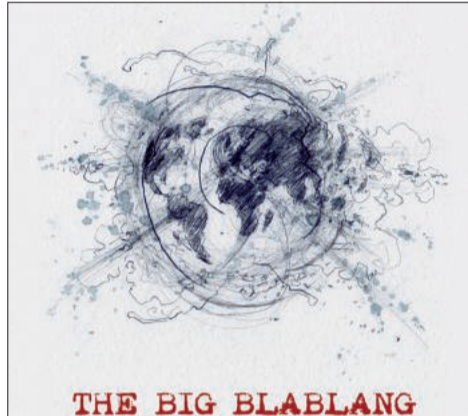
Ilaria Proietti

C'è chi dice che Berlusconi sia di nuovo ringiovanito a dispetto degli anni che sono ormai 85. E che per il Quirinale abbia un piano, anzi due o tre pronti a esser calati al tavolo da gioco dal più bravo di tutti: l'eterna eminenza azzurra, Gianni Letta, che di anni ne ha 86 suonati, ma non li dimostra. È accreditato di essere al contempo il gran suggeritore dell'inquilino di Palazzo Chigi.



A PAG. 2 - 3

Mannelli



SEMPRESIDENZIALISMO Il ministro: "Draghi governi dal Colle"

Golpetto di Giorgetti contro la Carta. Conte: "Non si può"

Il n. 2 della Lega avverte anche Salvini: "Decida da che parte stare in Europa, basta western". Ma il capo "risponde" incontrando il pistolero Bolsonaro: "Presidente, scusaci per le contestazioni"

DE CAROLIS E SALVINI A PAG. 2 - 3



L'erba convoglio

» Marco Travaglio

Proseguono titanici gli sforzi della classe politica per riavvicinarsi al "paese reale" e recuperare il 60 per cento di astenuti, soprattutto giovani. Grande entusiasmo sta riscuotendo la candidatura al Quirinale di un vecchio pregiudicato puttaniere e finanziatore della mafia che, non avendo udienze alle viste, si dice in gran forma anche se è totalmente sordo e dice che è colpa degli aerei anche prima di prenderli. Delirio nelle periferie, con assembramenti, rave party e transe, per gli ultimi sviluppi del dibattito interno al Pd, magistralmente sintetizzati dal titolo di Repubblica "Lo strappo con Iv agita il Pd. Base riformista: 'Avanti col campo largo'. La frenata del Nazareno: 'Si al Nuovo Ulivo anche senza Renzi'", che suscita vivaci dibattiti anche nei reparti psichiatrici. Lunedì il pubblico femminile ha adorato l'Innominabile che spiegava a Report i suoi tour birichini nel Nuovo Rinascimento saudita: "Lì adesso le donne possono guidare", sempreché abbiano ancora le mani e non siano state arrestate, torturate con scosse elettriche, frustate e violentate.

Molto apprezzati, specie nei reparti geriatrici, gli spingitori di candidati al Quirinale in via provvisoria, a tempo, per tenere in caldo la poltrona all'unico italiano su 60 milioni degno di sedervi: Draghi, e chi senno? Chi preme su Mattarella e chi - come il Foglio - lancia "la soluzione ponte" di Giuliano Amato (candidato fisso al Colle fin dagli anni 80 del secolo scorso), che "spunta, ma per 2 anni". Non sia mai che gli passi qualche grillo per la testa, tipo restare 7 anni come prescrive la Costituzione. La Presidenza della Repubblica, da massima istituzione dello Stato, viene degradata ad albergo a ore e il capo dello Stato a surrogato dello scaldino o della borsa dell'acqua calda per le terga di chi sappiamo. Prospettive radiose che già inducono la gran parte dei 30 milioni di astensionisti a pentirsi e a scaldare i motori per le prossime elezioni. Mala spinta decisiva alla riconciliazione fra Palazzo e Popolo verrà dal nuovo libro di Vespa, di cui giornali e agenzie hanno iniziato a distillare le quotidiane anticipazioni. Tipo Giorgetti che riforma la Costituzione senza cambiarla con un simpatico golpetto: SuperMario subito al Quirinale e un suo prestanome a Palazzo Chigi, così "Draghi potrebbe guidare il convoglio anche da fuori" (il convoglio sarebbe l'Italia) e "badare all'economia". E con quali poteri? "Sarebbe un semipresidenzialismo de facto": il presidente della Repubblica allarga le sue funzioni approfittando di una politica debole. Una delizia. Ah, il libro s'intitola *Perché Mussolini rovinò l'Italia (e perché Draghi la sta risanando)*: la proposta Giorgetti rientra nella prima parte, fuori parentesi.

VIETATO INDAGARE SU EFFETTI AVVERSI ED ERRORI SULLA 3ª DOSE

Bavaglio a Report per "leso vaccino"



ATTACCHI PD, FI E IV TACCIANO RANUCCI DI "NO VAX" SOLO PERCHÉ DÀ VOCE A INFERMIERI VACCINATI MA INFETTI E SEGNA LA LO SBAGLIO DELL'AIFA SU MODERNA

ROSELLI A PAG. 10

CONSULTAZIONI PER LE NOMINE Fuortes l'"apolitico" vede Di Maio, Salvini e i 2 Letta

A PAG. 17

ATTENTATO: 23 MORTI

A Kabul l'odissea degli interpreti dei soldati turchi



IACCARINO A PAG. 18

LE NOSTRE FIRME

- Padellaro I No Vax, nemici perfetti a pag. 17
- Fini Tutto si può fare, ma non dire a pag. 20
- Flores d'Arcais Contro l'omofobia a pag. 21
- Autori vari I vaccini e i bimbi-cavia a pag. 15
- Gomez Lotteria-scontrini nascosta a pag. 15
- Robecchi Giocare a "Squid Draghi" a pag. 15

IL ROMANZO INEDITO

"I due poliziotti da me cercavano l'erba: fu panico"

ATWOOD A PAG. 22 - 23



La cattiveria

Trieste, il sindaco Roberto Dipiazza (Forza Italia): "Agirò al limite della legge". Per disciplina di partito

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

Editoriale

Effetto Roma sulla nuova guerra fredda
**QUEL SAGGIO
PASSO INDIETRO**

AGOSTINO GIOVAGNOLI

Roma, con il G 20, la "nuova guerra fredda" ha fatto un passo indietro. La spinta verso una tensione crescente fra Stati Uniti d'America e Cina ha rallentato la sua corsa. Apparentemente non è cambiato molto. Per quanto riguarda il tema dell'ambiente, insieme a Mosca e New Delhi anche Pechino non ha accettato le emissioni di CO2. Di più: l'assenza fisica di Xi Jinping dal vertice di Roma - come a quello di Glasgow - è sembrata un'ostentata manifestazione di estraneità alla discussione. Ma Draghi non la pensa così. Tra i motivi per cui ha giudicato un successo il G20 a presidenza italiana c'è proprio il coinvolgimento della Cina, insieme a Russia e India, nell'impegno per raggiungere l'obiettivo intorno alla metà del secolo. È la prima volta ed è una grande notizia perché senza la Cina la battaglia per fermare l'innalzamento della temperatura sarebbe persa. Draghi ha confessato che si aspettava da parte cinese un atteggiamento più rigido, invece «Cina e Russia si sono mosse», negli ultimi tre giorni ed è stata decisiva la notte fra sabato e domenica, dopo che Washington e Pechino erano arrivate a uno scontro durissimo. Questa novità - ha detto ancora Draghi - ci permette di continuare a «mantenere i nostri sogni»: a fine emissioni nel 2050 ci si arriverà, ha aggiunto fiducioso. L'assenza di Xi Jinping, dunque, non aveva il significato minaccioso che le è stata attribuito (del resto, il presidente cinese non va all'estero da oltre 600 giorni, in linea con l'enorme sforzo del suo Paese di fermare il Covid). Il G20 di Roma ha visto inoltre un robusto rilancio del multilateralismo. Si è capovolto lo scenario del 2016, quanto Donald Trump spingeva l'Occidente verso l'«ognun per sé» mentre Xi Jinping a Davos parlava di globalizzazione e di «comunità umana dal futuro condiviso». Multilateralismo è il contrario di nazionalismo e sovranismo i principali combustibili che alimentano la guerra: è aperto a tutti, favorisce le soluzioni condivise e scoraggia le decisioni solitarie. Tiene agganciata la Cina alla comunità internazionale e frena le tentazioni isolazionistiche degli Usa. Nel clima di Roma, Joe Biden ha anche ricucito con gli alleati europei dopo scelte prese in solitudine - ritiro dall'Afghanistan e sottomarini nucleari all'Australia - e gli europei hanno un'influenza moderatrice sul conflitto sino-americano. A margine del G20 c'è stato il secondo incontro diretto tra il segretario di Stato Blinken e il ministro degli Esteri cinesi, in cui ciascuno ha ribadito le proprie posizioni su Taiwan e altri temi cruciali, ma nel "clima di Roma", cioè senza lo scontro infuocato del marzo scorso ad Anchorage.

continua a pagina 2

IL FATTO A Glasgow chiusa la fase dei leader, Johnson più ottimista. In campo i filantropi. Cingolani: possibilità di 150 milioni di posti di lavoro

Pagare i debiti ecologici

Francesco alla Cop26: conversione di stili di vita, i Grandi adesso aiutino i Paesi più poveri e a rischio
Prime intese contro la deforestazione e per ridurre le emissioni di metano (no di Cina, Russia, India)

L'ECONOMIA CIVILE
Comunità energetiche
la sostenibilità
che è conveniente



Saccù nell'allegato di 8 pagine

LUCIA CAPUZZI

La parola chiave è «insieme». «Insieme» vuol dire azioni «collegiali, solidali e lungimiranti». Ma vuol dire pure farsi carico delle proprie responsabilità e pagare il debito ecologico contratto dalle potenze industriali del Nord del mondo negli ultimi

due secoli e mezzo nei confronti dell'emisfero Sud. La maratona di due giorni di interventi di oltre 120 leader mondiali alla 26esima Conferenza della Convenzione Onu sul cambiamento climatico si è conclusa con un appassionato messaggio di papa Francesco, letto dal cardinale Parolin.

Primopiano alle pagine 4-6. Commento di Trott a pagina 3

I nostri temi

SCIENZA E FEDE

Perché scienziati e teologi possono aiutarsi a vicenda

PIERO BENVENUTI

Il dialogo serve per capire le nuove vie dell'evoluzione antropologica. E superare i rischi di superstizione e idolatria.

A pagina 3

CORTEI NO-PASS

Ma l'autentica libertà è ancora la partecipazione

ROBERTO CARNERO

Per il quindicesimo fine settimana consecutivo in diverse città c'è stato un corteo no-pass.

A pagina 3

IL CASO A Palermo ragazzi reclutati per la droga. A Ferrara e Sessa Aurunca pestaggi, anche per motivi omofobi



I baby-spacciatori di Palermo in una foto delle forze dell'ordine

Gioventù persa
Le aggressioni
e lo spaccio
Che cosa fare?

Servizi alle pagine 12 e 13

POLITICA Richieste più risorse per l'assegno unico alla vigilia del decreto

Forum chiama Draghi: un Fisco per famiglie

Nota al premier del Forum delle associazioni familiari: preoccupazione per l'insufficiente finanziamento destinato all'assegno unico e universale, lo stop alle detrazioni e l'impostazione della riforma fiscale. Senza risorse cospicue, da valutare fase transitoria con l'assegno temporaneo e gli sgravi attuali.

Santamaria a pagina 8

CRITICHE A REPORT: «È NO VAX»

Covid, sì alla terza dose per evitare altre ondate
Prima stretta in Alto Adige

Averaimo, Fassini e Negrotti

nel primopiano a pagina 7

**IL RICORDO
DEI DEFUNTI**

Il Papa: grido di pace dai cimiteri di guerra

Muolo e Ponticelli a pagina 19



PREMIO RIFIUTATO

Bruck: no ad Anzio non ripudia il duce

Ferrario a pagina 12

IN ARRIVO I PRIMI AIUTI

Attacco all'ospedale a Kabul 23 vittime

Alfieri a pagina 15

(S)oggetti

Riccardo Maccioni

La casetta

inizio novembre, anche chi non ci va mai visita un cimitero. Un'esperienza personale e comunitaria insieme, come ritrovarsi in una città sconosciuta di cui, chissà perché, possiedi le chiavi. Si entra lenti, dopo un rapido segno della croce, sincronizzando il respiro con i passi sui sassolini del sentiero. La preghiera sulla tomba dei propri cari, poi lo sguardo gira intorno, su visi di famiglia anche se sconosciuti. E ogni volta ti catturano gli occhi grandi e scuri della ragazza appoggiata al tronco, forse di un bosco di città. Un po' più giovane di te, la frase sulla foto dice di non cercarla lì, che lei è

altrove. Quasi accanto, mamma, papà e fratellino salutano un bimbo morto di pochi giorni: ciao cucciolino. Ma sono tanti i volti che scopri di avere dentro, in una scia di tenerezza, e di nostalgia. Prima di andartene, vicino all'uscita, un attimo di silenzio davanti alla casetta delle suore. I loculi sono uno di fianco all'altro in file ordinate, ricordano il coro della chiesa. Soltanto il nome e le date, tutte con lo stesso mazzolino di fiori. Come in una stanza di sorelle. Sembrano dirci che si muore da soli ma si viaggia insieme, che di là non esistono distinzioni, che come sempre penseranno poco a se stesse e molto agli altri. Che ci sarà una preghiera per noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà

FILOSOFIA

Fourcade: la Francia riscopre Jacques e Raïssa Maritain

Zappalà a pagina 22

MUSICA

Il Volo e Morricone, un disco mondiale con cento concerti

Calvini a pagina 24

SPORT

Olimpiadi invernali in Cina, la protesta del cestista Kanter

Giuliano a pagina 25



Banca Ifis

Noi di Banca Ifis finanziamo la tua impresa.
#SmartBankSmartChoice

bancaifis.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali dei prodotti di finanziamento offerti alle imprese, consulta i fogli informativi disponibili presso le filiali della sezione Trasparenza del sito www.bancaifis.it



IL Riformista

Mercoledì 3 novembre 2021 • Anno 3° numero 218 • € 2,00 • www.ilriformista.it • Quotidiano • ISSN 2704-6885

Direttore Piero Sansonetti

SCOPPIA IL CASO REPORT

LA RAI È IL CORTILE DI CASA DEI 5 STELLE TOC TOC, AVETE VISTO FUORTES?

Aldo Torchiaro

Viale Mazzini, abbiamo un problema. Conte fa l'agente dei suoi vice. *Report* fa la grancassa dei no vax. Gli ascolti crollano mentre il servizio pubblico va a ramengo. La Rai di Salini e di Foa non c'è più ma quella di Fuortes e Soldi non c'è ancora. Per dirla con Gramsci, "il vecchio muore e il nuovo stenta a nascere". Il direttore del Teatro dell'Opera di Roma (che mantiene il doppio incarico) Carlo Fuortes è sbarcato a viale Mazzini ad inizio estate. Da allora pochi colpi e non ben assestati. In un weekend di maggior pubblico televisivo - complice il maltempo - Giuseppe Conte può comparire con

i suoi cinque vice (Taverna, Gubitoso, Todde, Ricciardi e Turco) da Lucia Annunziata e far sapere, come se fosse normale, che da adesso in poi la Rai può e deve invitare soltanto questi cinque esponenti. Scoppia poi l'ennesimo caso *Report* e - caso nel caso - se ne accorgono per una volta tutti. Le tesi No Vax care alle origini del Movimento sono interpretate in una sofisticata esegesi a cura dello stesso conduttore, Ranucci. Se ne accorgono migliaia di utenti infuriati, sulla rete. Protestano Italia Viva, Forza Italia, perfino il Pd che presenta una interrogazione al Comitato di vigilanza.

A pagina 5

Il risentimento rovina la leadership

Ehi, Letta: non sei il conte di Montecristo!

Michele Prospero

A determinare certi rigurgiti di settarismo post-democristiano nel Pd c'è anche la modalità lettiana di costruire la sua nuova immagine nei termini di uno storytelling che richiama in maniera quasi ossessiva un lontano torto subito da Renzi. Questo rinvio alla ferita mai rimarginata contiene però non solo i rischi di

uno spirito di vendetta che offusca la lucidità tattica, ma nasconde anche l'inconveniente di non risultare molto efficace nella costruzione dei requisiti di una leadership. Il ritornello che accompagna la narrazione di Letta è che in passato un nemico interno lo ha costretto all'esilio e il suo ritorno da segretario serve per riparare in qualche modo all'offesa.

A pagina 3



IL NUOVO CAPO DEI MODERATI?

E DAL CAOS SPUNTA GIORGETTI

CLAUDIA FUSANI a pagina 4

Sì, vabbé, ma la Costituzione è un'altra cosa



Ecco a voi il diritto secondo Di Matteo

Gian Domenico Caiazza

I dott. Nino Di Matteo ha certamente una virtù: pratica ed esprime con autentica onestà intellettuale una idea della magistratura che la gran parte dei Pubblici Ministeri (e tanta parte delle toghe nostrane) condivide e coltiva, ma evita prudentemente di esplicitare con la trasparente sincerità del P.M. paler-

mitano. Ma è quella esattamente l'idea, caro dott. Di Matteo, che ha -allo stesso tempo- consumato in questi trent'anni la credibilità della magistratura agli occhi della pubblica opinione, e gravemente alterato gli equilibri costituzionali tra i poteri dello Stato, a tutto vantaggio del potere giudiziario.

A pagina 6



INTERVISTA A JEAN PAUL FITOUSSI

Umberto De Giovannangeli

«La lotta contro il cambiamento climatico non è altra cosa rispetto ad una lotta contro le disuguaglianze sociali. La questione climatica è innanzitutto il riflesso di una gigantesca questione sociale irrisolta. Un mondo sempre più diseguale è un mondo sempre più insalubre». A sostenerlo è uno dei più autorevoli economisti europei: Jean Paul Fitoussi, Professore emerito all'Institut d'Etudes Politiques di Parigi e alla Luiss di Roma. È attualmente direttore di ricerca all'Observatoire francois des conjonctures économiques, istituto di ricerca economica e previsionale.

Professor Fitoussi, dal G20 di Roma sono uscite tante dichiarazioni d'intenti e impegni proiettati al 2050 e oltre. Come la vede?

Io credo che il mondo sia in uno stato di stallo tale che non c'è cooperazione. Non mi meraviglierei delle tante dichiarazioni. È usuale in eventi come questi. Tante belle parole, tanti bei bla bla, tante chiacchierate, as usual. Eventi come il G20 sono anche un modo per mostrare ai popoli che i governi fanno qualche cosa. È un'operazione di comunicazione. Poi c'è il contesto attuale nel quale emerge con chiarezza, al di là di dichiarazioni di circostanza, come non vi sia nessuna intesa internazionale. Né tra gli Stati Uniti e l'Europa. Né tra gli Stati Uniti e la Cina, o tra gli Stati Uniti e la Russia e neanche tra gli Stati membri dell'Unione Europea. Il caso del gas russo lo dimostra abbondantemente. Essendo in un mondo dove la cooperazione sta sparendo, è difficile immaginare che i leader politici prendano decisioni comuni che impegnino i loro rispettivi Paesi per il futuro. Non siamo in una fase in cui prende forma una visione condivisa del futuro tra i grandi Paesi del mondo. E dunque in un mondo sostanzialmente diviso è illusorio pensare che si possano prendere decisioni comuni vincenti. Si può fare un elenco dei problemi, magari anche un'agenda delle priorità, ma quando si tratta di rinunciare a parte della propria sovranità nazionale o mettere a disposizione risorse per un bene comune, beh, questa è tutt'altra storia. Al massimo si condividono i problemi ma non le soluzioni ad essi. Per questo eventi come i G20 sono destinati a restare quello che sono: un vuoto d'azione riempito da un surplus di parole.

Un discorso che vale soprattutto quando si mettono al centro questioni che investono il futuro stesso del pianeta e di chi vi abita. La lotta al cambiamento climatico, ad esempio.

Adesso i governi hanno capito che la lotta contro il riscaldamento climatico implica il dover dare una importanza molto più grande di quanto sia stato finora fatto, alla questione sociale. Quello che ha impedito di condurre con efficacia la lotta al riscaldamento climatico è il fatto che quando si mette in moto questa politica si rende più povera una parte importante della popolazione, che protesta. Un discorso che non investe solo i tanti Sud del mondo ma riguarda anche l'Occidente più ricco, l'Europa stessa. Le faglie sociali attraversano anche le nostre

«NON C'È LOTTA AL CLIMATE CHANGE SENZA LOTTA ALLE DISEGUAGLIANZE»

«Al di là delle belle parole uscite dal G20 è chiaro che non c'è alcuna intesa tra Usa e Ue, Cina e Russia. Quando si mette in moto la politica di contrasto al riscaldamento globale si rende più povera una parte importante della popolazione»



società. Siamo arrivati ad uno stato di disuguaglianza tale che una parte sempre più consistente della popolazione non può sopportare. Non può sopportare, pena un ulteriore impoverimento, la lievitazione del pezzo del petrolio, per fare un esempio. I Paesi, non solo le leadership ma l'insieme della comunità nazionale, hanno capito che la storia è molto più complessa e che non è solamente il problema del riscaldamento climatico a proiettare pesanti ombre sul futuro del mondo, ma anche il problema della coesione sociale. Per certi versi, la lotta contro la disuguaglianza è propedeutica a quella contro il cambiamento climatico.

È pensabile che una lotta di questa portata, con tutte le implicazioni di cui lei ha parlato, possa essere condotta dall'Occidente senza un coinvolgimento di Paesi fondamentali quali sono la Cina e la Russia?

Direi proprio di no. È quello il problema. E qui torniamo all'inizio della nostra conversazione: i Paesi, quelli che fanno parte del G20 e molti altri ancora, non hanno

Il Pnrr

«Le istituzioni che nel passato sapevano scegliere gli investimenti, orientare le risorse, sono state spazzate via dal neoliberismo. Non esiste una sovranità europea e neanche più una sovranità nazionale in grado di affrontare le grandi sfide del nostro tempo»

lo stesso obiettivo. Non hanno lo stesso regime politico. La disuguaglianza importa in una democrazia, nei regimi dittatoriali non ha nessuna importanza. Viviamo un momento veramente difficile. Un momento in cui la politica americana non è più chiara. Quanto poi alla politica europea, quel poco che

esiste ancora sta sparendo a una velocità enorme.

L'Europa. Il G20 di Roma ha segnato anche l'uscita di scena a livello internazionale della cancelliera Merkel. Come sarà l'Europa senza una figura forte come è stata la Merkel?

Non credo diversa. Perché prima della signora Merkel c'era Schröder, e anche lui ha fatto molto per la politica tedesca e per la situazione competitiva della Germania. Ora alla cancelliera ci sarà un altro, ma la Germania è la Germania. E si sa bene che la Germania avanza tra compromessi fra i partiti, i governi sono governi di compromessi tra le forze che ne fanno parte. I problemi sono più seri in quei Paesi dove la politica è spaccata, come in Francia e in Italia. In questi Paesi è molto più difficile. La coesione interna dà un vantaggio alla Germania, anche se il prossimo cancelliere non ha la statura della Merkel.

Il G20 di Roma ha segnato anche l'ingresso, da politico, di Mario Draghi. In questa Europa alla ricerca di leader competenti e forti,

Draghi può rappresentare una opzione, una risorsa preziosa?

Draghi è chiaramente una opzione. Ma lo è se conduce una politica che renda l'Italia più forte. L'interrogativo è per il momento Draghi alla prova del compito italiano e non più di quello, da lui svolto ottimamente, della Banca centrale europea. Come andrà a finire non lo sappiamo ancora. In Italia c'è ancora un problema politico forte.

Professor Fitoussi, lei è sempre stato un paladino, un autorevole assertore di un ruolo attivo dello Stato in economia. Una sorta di Stato imprenditore. È questa la sfida fondamentale? E per affrontarla al meglio non occorre uno Stato federale europeo?

Stiamo parlando di Stati nazionali dove i governi non hanno quasi più potere, ma dove la popolazione ha bisogno di essere protetta. Lo abbiamo visto con il Covid. E la prima funzione dello Stato è quella di proteggere la popolazione. Altrimenti a cosa serve uno Stato? Oggi ci muoviamo in una situazione un po' vaga. Non si sa chi protegge chi. Gli Stati nazionali non hanno più i mezzi e gli strumenti necessari per proteggere appieno la popolazione. La pandemia ha reso ancora più evidente e dolorosa questa situazione. Lo abbiamo visto in quei Paesi che hanno spinto all'eccesso la privatizzazione del sistema sanitario, disinvestendo nella salute pubblica. I problemi che dobbiamo affrontare tutti, nessuno escluso, come comunità nazionale, e anche a livello sovranazionale, dimostrano che il ritorno dello Stato è molto importante, essenziale. Vede, non c'è niente da inventare. Le funzioni fondamentali di uno Stato non variano nel tempo. Sono i problemi ad aggravarsi. Penso alla scuola, alla sanità, alla giustizia, all'ambiente... Un tempo si diceva "riforme di struttura". E riforme di tale portata solo uno Stato può realizzarle. Questo vale per la salute, l'emergenza pandemica non è finita, ma anche per un'altra questione di primaria importanza...

Quale, professor Fitoussi?

Mi riferisco al Pnrr. Questi piani sono difficili da realizzare perché le istituzioni che nel passato sapevano scegliere gli investimenti, orientare le risorse, sono state spazzate via dal neoliberismo. La sparizione dello Stato ha creato un vuoto che impedisce di risolvere più velocemente e con maggiore efficacia i problemi che abbiamo. Di questo credo che la gente sia cosciente. Il problema in Europa è molto più complesso che in altre realtà, perché non esiste ciò di cui abbiamo bisogno, per lottare contro le disuguaglianze sociali, per una fiscalità più equa e condivisa: uno Stato federale. Ciò che manca all'Europa è una sovranità. Non esiste una sovranità europea e neanche più una sovranità nazionale in grado di far fronte alle grandi sfide del nostro tempo, dal cambiamento climatico alle disuguaglianze sociali. L'Europa presenta diversi vizi di costruzione e, ora più che mai, appare un continente svuotato di sovranità. Questo aspetto mette in condizioni di debolezza l'Ue rispetto alle altre potenze.

All'Europa manca una testa?

Direi che manca tutto il corpo.

IL TORTO SUBITO DA RENZI? STORYTELLING DA CAMBIARE

Michele Prospero

Gestire una vittoria elettorale per un partito non è meno complicato che leccarsi le ferite causate da una sconfitta. Soprattutto se non si comprende la ragione del successo momentaneo, si rischia di compromettere tutto il cammino che resta ancora da compiere per ascoltare la ingannevole ebbrezza provocata dalla certezza di un trionfo. Per come ha reagito all'ammutinamento del disegno di legge Zan, il Pd sembra afflitto dalla tipica boria di chi è contagiato dalla sindrome del successo come un bene già incamerato.

Dietro la rinuncia a ogni ragionevole compromesso sulle implicazioni più controverse della legge sull'omofobia, per inseguire il fascino dell'incidente in aula in modo tale da cadere ma in nome di un sacro principio non negoziabile, c'è la convinzione di godere ormai di una centralità sistemica che giustifica censure, esclusioni, semplificazioni. La condanna di Italia Viva, raffigurata come una irrecuperabile forza della destra, è frutto di uno strabismo analitico che andrebbe sempre scongiurato, tanto più da chi predica la necessità di campi larghi.

A determinare certi rigurgiti di settarismo post-democristiano c'è anche la modalità lettiana di costruire la sua nuova immagine nei termini di uno storytelling che richiama in maniera quasi ossessiva un lontano torto subito da Renzi, che dopo l'hashtag #enricostaisereno annunciò la fine del suo mandato a Palazzo Chigi. Il rinvio a un'azione drastica che determinò la bruciante rimozione, e quindi all'immagine del campanello che rese drammatico il giorno del cambio della guida del governo, comporta il disegno di fondare la leadership come una dote legittimata dal ricordo di un grave torto subito.

Questo rinvio alla ferita mai rimarginata contiene però non solo i rischi di uno spirito di vendetta che offusca la lucidità tattica, ma nasconde anche l'inconveniente di non risultare molto efficace nella costruzione dei requisiti di una leadership. Il motivo lo suggeriva Aristotele. Quando si ricorre alla narrazione nei discorsi pubblici, «la narrazione deve essere espressiva di carattere», cioè deve sprigionare ethos, indicare il prestigio. Ciò per Aristotele significa evocare esperienze meritevoli di ammirazione, gesta significative che giustificano considerazione, realizzazioni che meritano un senso di rispetto.

Invece di insistere su questi profili del carattere o ethos che rendono credibile un leader politico per via dei successi, Letta riporta come motivo essenziale del suo agire attuale il ricordo di un misfatto che ancora lo tormenta. Su un torto, su una sconfitta un leader non può però edificare ethos, lanciare una promessa di vittoria. Il ritornello che accompagna la narrazione di Letta è che in passato un nemico interno lo ha costretto all'esilio e il suo ritorno da segretario serve per riparare in qualche modo all'offesa dando sfogo ad un sano spirito di vendetta.

Il copione torto-fuga-ritorno è trasparente quando Letta dichiara: «In Italia ero totalmente dimentica-



LETTA E LA LEADERSHIP: CON IL RISENTIMENTO IL PD NON VA LONTANO

→ Nella costruzione dell'immagine di sé il segretario dem si sente come un cervello incompreso e trattato come un fallito più che come un capo politico. Basta leggere Aristotele: la forma della narrazione conduce ad effetti disfunzionali se il passato rinvia a una sconfitta

to. Quando sei stato primo ministro e sei buttato nel cestino ti dici: sono un mezzo fallito. Poi le esperienze parigine, con i collaboratori, i professori e gli studenti mi hanno cambiato la vita. È stato un inizio duro, durissimo, ma queste cose me le tengo dentro, ho fatto un percorso individuale per capire se fossi in grado di insegnare e dirigere quei sette master». Sembra più il profilo di un cervello in fuga, che recrimina contro chi lo ha ostacolato in patria e che al momento della richiamata avverte una gradevole sensazione di rivincita, che non il requisito necessario per la edificazione dei pilastri di una leadership politica. Nella costru-

zione dell'immagine di sé Letta si sente come un cervello incompreso e trattato come un fallito più che come un capo politico temprato dalla lotta e dalle

sue inevitabili asprezze. Da giovane, ripete sempre, «ho corso troppo e mi sono trovato a Palazzo Chigi senza aver pensato cosa fare quando fossi stato lì. Poi quando sei sulle montagne russe non pensi, anzi pen-

Lo strabismo
La scomunica di Italia viva, bollata come una cattiva formazione della destra, non promette nulla di buono nello scivoloso campo largo della politica: è frutto di uno strabismo analitico che andrebbe sempre scongiurato

si: speriamo che finisca il più presto possibile. Ricordo quell'esperienza come un frullatore angosciante. Per me è stato fondamentale uscire. La brutalità di quel passaggio è stata una fortuna perché mi ha obbligato a guardarmi dentro e a dire: voglio vedere se riesco a fare qualcos'altro nella vita».

Dopo il valore riconosciuto alla fuga di fronte a un trauma e a una sensazione di angoscia è difficile fondare il richiamo della leadership, che deve pur sempre sprigionare nell'elettorato una ragionevole aspettativa di vittoria. Per aprire una prospetti-

va politica Letta dovrebbe rinunciare alla forma dello storytelling. Spiegava Aristotele: «Se vi è narrazione, essa sarà delle cose passate, al fine che, ricordandosi di quelle,

gli ascoltatori meglio deliberino sul futuro; oppure per accusare, o per lodare» (*Rhetorica*, 1417 b 15). La forma della narrazione conduce ad effetti disfunzionali se il passato evocato rinvia alla rimembranza di una lontana sconfitta che consigliò la fuga dinanzi a una prepotenza.

Il fatto è che il copione di questo storytelling rivolto al passato e cucito attorno al "pisan fuggiasco" comporta chiusure, desiderio di rivalsa e cioè l'adozione di un abito mentale che è il meno consigliabile per chi, frenando la certezza di aver la vittoria in tasca, deve con pazienza definire alleanze, stringere patti. La scomunica di Italia viva, bollata come una cattiva formazione della destra, obbedisce alle esigenze di una narrazione che avrà pure il trascinato emotivo di un telefilm ma che non promette nulla di buono nello scivoloso campo largo della politica. Più che dalle pratiche neorinascimentali di cui Renzi è un maestro, il Pd dovrebbe guardarsi dagli inconvenienti prodotti dalla psicologia politica del risentimento che accompagna il suo segretario.

Nella foto in alto
Enrico Letta

A sinistra
Matteo Renzi



IL NUMERO DUE DELLA LEGA ALLA CONQUISTA DEL CENTRO

GIORGETTI SPERONA SALVINI: “SI CREDE BUD SPENCER MA ORMAI I FILM WESTERN...”

→ Intervistato da Bruno Vespa nel suo libro strena il ministro lancia Draghi al Quirinale e si candida a guidare l'area moderata. «Io e Matteo continueremo a mantenere un binario comune finché il treno del governo viaggia veloce, altrimenti rischiamo di finire in un binario morto»



Claudia Fusani

Mancava giusto il libro strena di Bruno Vespa, un classico della politica degli ultimi trent'anni, per aggiungere ancora più pepe al romanzo Quirinale. Come se non bastassero i tumulti interni in ciascun partito e nelle ipotizzate coalizioni. Le pillole di *Perché Mussolini rovinò l'Italia (e perché Mario Draghi la sta risanando)* in uscita il 4 novembre, vengono distribuite ad agenzie e redazioni con la consueta sapienza, quelle più attuali, quelle più dirom-



pentì. In pieno semestre bianco, a due mesi dal voto presidenziale, in piena ristrutturazione della scena politica, le pillole diventano facilmente bombe. Come le riflessioni che il numero 2 della Lega Giancarlo Giorgetti ha consegnato a Bruno Vespa. Sul futuro della Lega. E sugli scenari quirinalizi. E il «caos Quirinale», come viene definito anche nei pressi di palazzo Chigi, è servito.

Dentro il fu partito di Bossi, di cui Giorgetti è sempre rimasto un fedelissimo, siamo alla vigilia di un altro giro di boa. Ancora non ha la forma della scissione interna ma si annuncia un

assoluto ribaltamento di ruoli e agenda. Da antieuropeisti a filo-europeisti, da sovranisti a liberali, da anti Draghi a pro Draghi, di cui Giorgetti è tra l'altro uno dei più convinti sostenitori. Per usare una metafora un po' pop, è come passare «da Bud Spencer a Meryl Streep». Dice infatti il ministro per lo Sviluppo economico e numero 2 del partito: «Io e Salvini continueremo a mantenere un binario comune finché il treno del governo viaggia veloce, altrimenti rischiamo noi di finire su un binario morto. Il problema è se Salvini vuole sposare una nuova linea o starne fuori. Questa scelta non è ancora avvenuta perché, secondo me, non ha ancora interpretato la parte fino in fondo. Matteo è abituato a essere un campione d'incassi nei film western. Io gli ho proposto di essere attore non protagonista in un film drammatico candidato agli Oscar. È difficile mettere nello stesso film Bud Spencer e Meryl Streep. Il problema è che ancora non so cosa abbia deciso. Avviso però che i western stanno passando di moda».

Facendo un po' di analisi logica di questo brano, viene fuori una sorta di ultimatum del vice al suo leader: o cambi schema di gioco o, appunto, siamo a fine corsa. La svolta europeista è iniziata, senza dubbio, con

l'ingresso nel governo Draghi ma «è rimasta incompiuta». Se Salvini «vuole istituzionalizzarsi» ora ha una sola strada: «Entrare nel Ppe e dire addio all'Afd di Marine Le Pen». Il debito di riconoscenza con la leader nazionalista francese che dieci anni fa tesse la mano ad una Lega in grandi difficoltà può considerarsi «estinto», secondo Giorgetti.

Il piano non è poi così segreto. È stato oggetto di confronti anche la scorsa settimana durante le cene a Villa Grande tra il Cavaliere e i suoi ministri, viceministri e capogruppo. Ne ha parlato Berlusconi quando è andato al vertice del Ppe a Bruxelles. Serve tempo ma la strada è segnata. E sembrerebbe non prevedere, al momento almeno, Giorgia Meloni. Però un conto sono le indiscrezioni nei retroscena giornalistici, ben altro i virgolettati del numero 2 della Lega consegnati alle pagine di una strena natalizia.

Pare che nello stato maggiore della Lega non sia dispiaciuto il tempismo delle anticipazioni. Ieri e non oggi e neppure domani. Ieri, ad esempio, Salvini era in giro per l'Italia (a Pistoia) con l'amico presidente brasiliano Bolsonaro accusato in patria di aver mandato a morire migliaia di concittadini con il suo negazionismo sul Covid. Un nazionalista alla Trump e non proprio un esempio di libera-

le di destra. Salvini ha messo a tacere Giorgetti con un lapidario «la Lega lavora ad un nuovo gruppo politico europeo che metta insieme le destre. Non guarda certo ad un gruppo vecchio (come il Ppe, ndr)». Poi ha cambiato discorso dicendo di volersi concentrare sulla manovra: «Io mi occupo di salvare le pensioni e di tagliare le tasse».

Ma la scelta è sul tavolo. E spacca il centrodestra prima e Forza Italia poi. Come fa notare Osvaldo Napoli, ex di Forza Italia, approdato nel gruppo di Giovanni Toti Coraggio Italia, uno di quelli che - con Italia Viva (41 voti) e quel centinaio del gruppo Misto - con i suoi 31 voti darà le carte quando ci sarà da eleggere il Presidente. «Salvini - dice Napoli - ritiene possibile in Europa costruire un centrodestra che metta insieme Merkel e Afd, i Re'publicains di Christian Jacob con Marine Le Pen quando sa bene che Merkel e Jacob sono avversari degli alleati di Salvini in Europa. Il traguardo politico di Giorgetti - la Lega vicina al Ppe - va nella direzione opposta a quella di Salvini. Chi deve muoversi e cambiare direzione di marcia è Salvini».

Poi c'è il Giorgetti che guarda al Quirinale. Lo scenario, dal suo punto di vista, è chiaro: conserva il ticket Mattarella-Draghi fino al 2026. Oppure Draghi subito al Quirinale «da dove può comunque guidare il convoglio Italia» grazie ad un semipresidenzialismo nei fatti.

Tutto questo agita le acque quirinalizie dove gli scenari cambiano di giorno in giorno e le trame sembrano assorbire le energie dei parlamentari ben più della legge di bilancio e delle decisioni serie e decisive che devono essere prese sul clima e sull'ambiente dai 190 paesi riuniti a Glasgow per la Cop 26.

Se la Lega è in cerca della propria strada, non sono in condizioni diverse Pd, M5s e Forza Italia. Il segretario dem rinvia la discussione a gennaio, ufficialmente conferma Draghi alla guida del governo (e poi nel 2023 si vedrà) anche perché nelle file del suo partito ci sono almeno 5-6 candidati forti che ambiscono alla residenza dei Papi. Ciascuno di loro, tra l'altro, controlla piccoli ma importanti pacchetti di voti. I 5 Stelle sono in alto mare: non si fidano di Conte che da una parte elogia Draghi («un ottimo Presidente della Repubblica») ma dall'altra lo critica sulla legge di bilancio e sul G20 che ha invece fatto impazzire il mondo. Ad impazzire sono stati i suoi parlamentari, di Conte, che hanno un'unica priorità: andare a votare il più tardi possibile. E nessuno si fida dello scenario Draghi presidente e governo Franco fino al 2023, per fare la legge elettorale e la prossima legge di bilancio. Il centrodestra, con o senza Fratelli d'Italia, ha l'obbligo di stare al tavolo per la scelta del nuovo Capo dello Stato visto che non tocca palla dal 2006. E deve almeno provarci con Berlusconi visto che glielo hanno detto e glielo hanno fatto credere. Dunque, avanti con gli scenari sul nuovo Capo dello Stato, pallottoliere alla mano e mentre i partiti consumano il loro Armageddon finale.

Nella foto in alto
Matteo Salvini

A sinistra
Giancarlo Giorgetti

VIALE MAZZINI NELLA MORSA DEL POPULISMO PENTASTELLATO

**CAOS RAI, REPORT FA IL FILO AI NO VAX
BUFERA SUI VERTICI PRONI AI GRILLINI****Aldo Torchiario**

Viale Mazzini, abbiamo un problema. Conte fa l'agente dei suoi Vice. Report fa la grancassa dei no vax. Gli ascolti crollano mentre il servizio pubblico va a ramengo. La Rai di Salini e di Foa non c'è più ma quella di Fuortes e Soldi non c'è ancora. Per dirla con Gramsci, «il vecchio muore e il nuovo stenta a nascere». È un lungo guado, non c'è che dire. Il direttore del Teatro dell'Opera di Roma (che mantiene il doppio incarico) Carlo Fuortes è sbarcato a viale Mazzini a inizio estate; il 16 luglio il Cda ha ratificato la sua nomina, insieme a quella della Presidente, Marinella Soldi. Da allora pochi colpi e non ben assestati. Una prima intervista a Repubblica che doveva dare il segno della sua governance - i rumors parlano di una limatura concertata con il direttore Molinari - ha avuto l'effetto di scontentare tutti. «Da quella intervista è successo un casino, qui», ci dice una fonte del settimo piano di viale Mazzini. «Questa boutade che lui non parla con la politica... poi ha tirato fuori la questione del canone sui telefonini, senza aver preparato il terreno. Il piano industriale, parliamoci chiaro, è quello di Salini. E non c'è la riforma dell'informazione. 'Ne parleremo dopo', ha detto. Ma come? Fai un piano per la Rai e consideri secondaria l'informazione? Si rimane basiti». Un gran pasticcio dal punto di vista tecnico. C'è preoccupazione per i direttori editoriali, perché quelli che non andranno a fare i direttori di genere smaniano per dirigere una testata. E c'è da assegnare una poltrona di quelle che scatenano le guerre vere. È la madre di tutte le battaglie: chi va a fare il direttore del Tg1? Per-

→ Il programma di Ranucci scatena la rabbia di Forza Italia, Pd e Italia viva. Anzaldi: «Fuortes e Soldi devono rispondere: non è servizio pubblico». I dem presentano un'interrogazione al Comitato di vigilanza: tesi sciagurate

ché l'ammiraglia dell'informazione Rai orienta e decide tutto, «crea il clima», come si sintetizza in Rai. E forse è per creare il clima giusto che Luigi Di Maio ha chiesto a Fuortes di raggiungerlo alla Farnesina alla vigilia dell'ultimo fine settimana. Il Tg1 è un appannaggio M5s da quando vinsero, ormai tre governi fa, le elezioni. Se, come dicono le voci, andasse a Simona Sala o a Monica Maggioni, il Movimento come manterrebbe la potenza di fuoco che ha oggi? Gli rimarrebbe la vice direzione Tg3 affidata a Franco Di Maio, che però ha già presentato le carte per la pensione: lascia la Rai a luglio. Alla Presidenza del Consiglio il capo del gabinetto di Draghi, Antonio Funicello, ha il dossier in mano.

I consiglieri di amministrazione non parlano ma tutti sanno: sono arrabbiati neri perché non vengono più coinvolti nella governance dell'azienda televisiva pubblica. «Questa volta pare che quando si andranno a fare i direttori del Tg1, Tg2, TgR e RaiSport vogliono essere consultati», dicono i boatos. Tg3 e RaiNews sono state fatte dopo e scadranno nel 2022. Gli appetiti delle firme Rai più in vista si concentrano dunque intorno al Tg1. Nelle more, si gioca con fairplay. Al M5s viene concesso molto. In un weekend di maggior pubblico televisivo - complice il maltempo - Giuseppe Conte può comparire con i suoi cinque Vice (Taverna, Gubitosa, Todde, Ricciardi e Turco) da Lucia Annunzia-

ta e far sapere, come se fosse normale, che da adesso in poi la Rai può e deve invitare soltanto questi cinque esponenti. Gli altri non sono autorizzati, anche se non si capisce con quale strumento il leader del M5s inibirebbe l'invito televisivo che dovesse arrivare alla "serie B" del suo partito. «La trasmissione Mezz'ora in più su Rai3 trasformata in una specie di convention elettorale M5s, con i 5 più stretti collaboratori di Conte presentati addirittura al pubblico da lui in prima persona. Mi rivolgo alla presidente del Cda Marinella Soldi, manager esperta del settore tv mentre l'Ad Fuortes ha maggiore esperienza sui conti: questa può definirsi davvero informazione da servizio pubblico? Una scena

del genere è compatibile con il Contratto di Servizio, il pluralismo e il rispetto della deontologia giornalistica?», chiede il deputato di Italia Viva, Michele Anzaldi. Scoppia poi l'ennesimo caso Report, e il caso nel caso è che se ne accorgono per una volta tutti. Le tesi No Vax care alle origini del Movimento sono interpretate in una sofisticata esegesi a cura dello stesso conduttore, Ranucci. Se ne accorgono migliaia di utenti infuriati, sulla rete. Protestano Italia Viva, Forza Italia, perfino il Pd che presenta una interrogazione al Comitato di vigilanza. «Su Report è andato in onda un lungo compendio delle più irresponsabili tesi No Vax e no Green Pass». E "un chiarimento urgente" viene chiesto ai vertici dell'azienda. Il deputato azzurro Andrea Ruggeri, che da nipote di Bruno Vespa ben conosce le vicende Rai, aggiunge: «Mi piace ascoltare da Report la lagna qualunque per cui il vaccino è il business delle case farmaceutiche». La trasmissione della Rai - conclude - dovrebbe esaltare il progresso scientifico e i suoi benefici anziché offrire argomenti agli scettici verso la bontà del vaccino». La trasmissione di Rai Tre non si limita ai vaccini: tiene a dare un segnale politico inequivocabile, ad appuntarsi una medaglia sul petto. E si occupa quindi di sempre più dettagliatamente della vita privata di Matteo Renzi, incluse le vacanze, le conferenze all'estero, le collaborazioni, inerpandosi per la stretta via dell'inseguimento personale, della sfida a duello, della singolar tenzone. Con un impeto e un'agenda ben precisa rispetto alle nomine in arrivo, i vice direttori si segnalano per la carriera cui aspirano. A Viale Mazzini è tempo di prendere decisioni, e forse anche a Palazzo Chigi.

Nella foto
Sigfrido Ranucci

**BOLSONARO IMPRESENTABILE PER TUTTI
MA SALVINI LO PORTA IN TRIONFO**

→ Isolato al G20, no vax odiato in patria dove ci sono stati 600mila morti, il leader brasiliano ne ha fatte di ogni. Ma il capo del Carroccio corre ad abbracciarlo: vede il meglio e sceglie sempre il peggio

Tiziana Maiolo

Poveri soldati brasiliani, morti in Italia durante la seconda guerra mondiale. Erano venuti ad aiutarci a combattere il nazi-fascismo e sono caduti in cinquecento. Loro, e il monumento che li onora a Pistoia, meritavano che nella giornata in cui si ricordano le persone che non ci sono più, il silenzio e la sobrietà di una cerimonia religiosa inviassero un messaggio commosso di gratitudine e ringraziamento a coloro che avevano dato la propria vita in una guerra che non li riguardava da vicino. La giornata del 2 novembre 2021 da momento di pace si è invece trasformata in piccola guerra. Fastidiosa guerricciola ingaggiata

dalla superficialità, dall'invadenza, dall'esibizionismo. Jair Bolsonaro, presidente del Brasile, era in Italia per il G20 e ha colto l'occasione per andare a Pistoia, dopo una visita nella cittadina dei suoi avi, Anguillara Veneta, quattromila abitanti in provincia di Padova, dove la sindaca leghista che gli ha offerto la cittadinanza onoraria. Primo scivolone, dopo che Bolsonaro era reduce da tre giorni di ostentato isolamento da parte dei colleghi del mondo. Cosa di cui, passaggio veneto compreso, si è parlato nel mondo, soprattutto in Brasile e non solo negli ambienti di sinistra. Perché "Il Mito" dei suoi supporter qualche peccatuccio sulla coscienza lo ha e non può facilmente occultarlo. La deforestazione dell'Amazzonia (nel 2020 sarebbero stati distrutti 8.500 metri

quadri del secondo polmone verde del pianeta), su cui ha già dovuto fare un passettino indietro dopo il tonfo del suo amico Trump e l'elezione del presidente Biden che aveva minacciato interventi sull'Amazzonia. Ma la pandemia da Covid-19, con il suo negazionismo (mi sono curato con idroclorochina, ha detto Bolsonaro), il suo rifiuto di vaccinarsi e di indossare la mascherina mentre in Brasile morivano 600.000 persone, questo non glielo perdona quasi nessuno. "Quasi", appunto. Infatti ha provveduto Matteo Salvini, cui in politica internazionale sono ben applicabili le parole di Medea nelle Metamorfosi di Ovidio, "video meliora proboque, deteriora sequor", che lui certamente conosce avendo fatto il classico in un ottimo liceo milanese. Qualcuno può davvero credere che il

leader della Lega sia andato ieri con Bolsonaro a Pistoia solo perché il presidente del Brasile si era attivato dopo la sua elezione per far arrestare il militante italiano del Pac Cesare Battisti, trattato da esule politico per dieci anni dal governo di Lula? Salvini si è scusato con il popolo brasiliano e ha fatto bene. Perché, se pur la presenza di quel presidente che nel suo Paese è stato messo sotto accusa da una commissione d'inchiesta del Senato per crimini contro l'umanità sia fastidiosa anche per il popolo italiano che ha pagato a sua volta un grande tributo alla tragedia della pandemia, lui aveva il diritto di partecipare alla cerimonia in ricordo dei suoi morti. E il vescovo di Pistoia avrebbe dovuto comunque officiare la cerimonia funebre. Cristianamente. Complimenti al parroco, che

non ha negato la propria presenza e la celebrazione della funzione religiosa. Ma la nota stonata è proprio la partecipazione di Matteo Salvini. Che cosa c'entra con i cinquecento brasiliani uccisi in guerra? E che cosa c'entra l'arresto di Cesare Battisti? È giusto quel che ha detto, "non mi sostituisco né ai giudici italiani né a quelli stranieri". Non spetta a lui emettere sentenze. Giusto. Anche se potrebbe almeno ricordare, a proposito di giustizia, che Jair Bolsonaro aveva nominato come proprio ministro Guardasigilli quel Sergio Moro che aveva fatto arrestare il suo predecessore Lula. Lo stesso che poi si era dovuto dimettere perché intercettato mentre suggeriva ai giudici quali sentenze emettere nei confronti dei rivali politici. Ma il problema non è giudiziario, è politico. E purtroppo anche in Italia il leader della Lega non mostra il rigore necessario sulla questione della prevenzione della pandemia, e in particolare sul quel certificato indispensabile ogni volta che si entra in un locale al chiuso e magari affollato, cioè il green pass. Troppa civetteria con i contrari. Non vorremmo un domani dover dire ai suoi alleati, in riferimento a lui, "conosco il meglio e al peggio m'appiglio", la traduzione di Ugo Foscolo al grido di Medea.

RINVIATA ANCORA LA NOMINA DEL PROCURATORE DI ROMA

**Paolo Comi**

Ancora un rinvio, l'ennesimo. La nomina del procuratore di Roma è ormai un tormentone. Ieri doveva essere il giorno "buono" ed invece ancora una fumata nera. La commissione per gli incarichi direttivi, infatti, ha deciso di rinviare la discussione direttamente alla prossima settimana, saltando anche la riunione in calendario per domani. Dopo la decisione del giudice amministrativo di annullare la nomina di Michele Prestipino per mancanza di titoli, il Consiglio superiore della magistratura si era finalmente convinto della necessità di riesaminare la pratica romana.

MICA STARANNO PROVANDO A SALVARE LA POLTRONA DI PRESTIPINO?

→ Ieri doveva essere il giorno buono, invece la discussione è stata rimandata alla settimana prossima. I maligni ipotizzano che si miri a decidere insieme a Milano: se Viola prendesse il posto di Greco e Lo Voi andasse alla procura antimafia, l'attuale capo, bocciato da Tar e Cds, resterebbe dov'è

Inizialmente il Csm era andato dietro ai ricorsi di Prestipino contro le sentenze del Tar e del Consiglio di Stato che avevano dato ragione a Marcello Viola, procuratore generale di Firenze, e Francesco Lo Voi, procuratore di Palermo. I due magistrati, pur a fronte di un curriculum nettamente superiore a quello di Prestipino, erano stati scartati dal Csm. Una scelta stigmatizzata dai giudici amministrativi. Il Csm, per sopperire alla carenza di titoli di Prestipino, aveva valorizzato oltre misura il "radicamento territoriale" dell'ex fedelissimo di Giuseppe Pignatone. Prestipino, pur non avendo mai ricoperto l'incarico di procuratore, a differenza di Lo Voi e Viola, era da preferire ad entrambi, il ragiona-

mento del Csm, per la sua "maggiore conoscenza" della realtà criminale della Capitale. Una motivazione che non trovava alcun appiglio nel testo unico sulla dirigenza di Palazzo dei Marescialli. La bocciatura di Viola, poi, aveva assunto i connotati della beffa. Il pg di Firenze era stato votato dalla Commissione per gli incarichi direttivi il 23 maggio del 2019 a larga maggioranza. Per Viola aveva votato anche Piercamillo Davigo. Lo scoppio del Palamaragate, il 29 maggio successivo, aveva avuto fra le varie conseguenze l'annullamento di quella votazione in "autotutela". Il motivo? Luca Palamara, Cosimo Ferri e Luca Lotti avevano fatto il suo nome come erede di Pigna-

tone la sera del 9 maggio all'hotel Champagne. Viola procuratore di Roma avrebbe potuto agevolare, secondo l'accusa, Palamara nella sua resa dei conti contro i colleghi di piazzale Clodio, e Lotti nel processo Consip. Peccato che Viola fosse all'oscuro di tutto. Dalle intercettazioni sul telefono di Palamara non era emerso alcun contatto con Viola. La nuova Commissione per gli incarichi direttivi, oltre ad aver annullato la nomina di Viola, aveva successivamente deciso di non portare il suo nome in Plenum. Un "ribaltone" a favore di Prestipino che alla votazione del 23 maggio non aveva preso un voto. La tempistica lunga sul procurato-

re di Roma andrà a sovrapporsi con quella sul successore di Francesco Greco a Milano. Greco andrà in pensione per raggiunti limiti di età il 17 novembre e i maligni ipotizzano che dietro questi continui rinvii del Csm ci sia la volontà di una decisione comune. Viola ha fatto domanda anche per Milano. Se si sfilasse dalla corsa per Roma, rimarrebbe in pista il solo Lo Voi. E se anche quest'ultimo si sfilasse, ad esempio per concorrere per il posto di procuratore nazionale antimafia, ecco che Prestipino, pur sfiduciato dai giudici amministrativi, rimarrebbe procuratore della Capitale per mancanza di concorrenti. Della serie, abbiamo scherzato. Nella foto Michele Prestipino

Gian Domenico Caiazza

Il dott. Nino Di Matteo ha certamente una virtù: pratica ed esprime con autentica onestà intellettuale una idea della magistratura che la gran parte dei Pubblici Ministri (e tanta parte delle toghe nostrane) condivide e coltiva, ma evita prudentemente di esplicitare con la trasparente sincerità del P.M. palermitano. Ma è quella esattamente l'idea, caro dott. Di Matteo, che ha -allo stesso tempo- consumato in questi trent'anni la credibilità della magistratura agli occhi della pubblica opinione, e gravemente alterato gli equilibri costituzionali tra i poteri dello Stato, a tutto vantaggio del potere giudiziario. L'intervista che il *Fatto Quotidiano*, non certo a caso, lancia in prima pagina, è ricca di spunti. Mi limito a coglierne qualcuno. Il dott. Di Matteo teme che si voglia approfittare della crisi della magistratura per "regolare i conti" ed "impedire il controllo di legalità". È un linguaggio allarmante, che tradisce una idea "antagonistica" confusamente populista e gravemente approssimativa del potere giudiziario. Al quale, sia detto con chiarezza, la Costituzione non affida affatto "il controllo di legalità". La magistratura non è chiamata ad occuparsi di fenomeni sociali, ed a governarli (criminalità comune, corruzione, mafie), ma ad accertare e poi giudicare responsabilità personali, rigorosamente dopo aver ricevuto una precisa notizia di reato riferibile ad una o più persone. Il controllo di legalità è semmai affidato all'autorità amministrativa e di polizia, che investe la magistratura solo di eventuali notizie di reato emerse nel corso di quella attività di controllo. E poi, chi esattamente vorrebbe "regolare i conti...per vendicarsi ed evitare che la Magistratura sia troppo incisiva"? Personaggi pub-

Dottor Di Matteo, a Gelli piaceva l'amatriciana...

→ L'ex Pm dice chiare chiare le cose che molti altri magistrati pensano. Una soprattutto: che la politica giudiziaria e l'organizzazione della lotta al crimine spetti alla magistratura. E la Costituzione?

blici che impegnano la propria credibilità in affermazioni di questa gravità hanno il dovere di uscire dalle fumisterie semantiche e dalle semplificazioni fumettistiche, assumendosi la responsabilità di definire con chiarezza i destinatari di una simile, eclatante accusa. Affermare poi che in questo nostro Paese ci sia chi progetti di «trasformare la magistratura in organo collaterale e servente rispetto al potere esecutivo» connota il ragionamento del dott. Di Matteo di un tratto di un umorismo stralunato degno di Groucho Marx. Basterebbe ricordare che appena un mese fa, per dire solo l'ultima di mille, le roboanti e scomposte critiche di due "magistrati antimafia", basate peraltro su una eclatante falsità ("con la riforma della prescrizione saltano tutti i processi di mafia", gli unici invece che si celebrano nei ben più brevi termini di scadenza della custodia cautelare) hanno determinato a furor di media la precipitosa (oltre che incostituzionale) riscrittura di una norma appena approvata all'unanimità dal Governo legittimo del Paese. O altrimenti che il Ministero di Giustizia è da sempre occupato -unico caso al mondo- nei suoi gangli decisori ed amministrativi cruciali, da un centinaio di magistrati all'uopo di volta in volta distaccati. O che, più in generale, da trent'anni il Parlamento di questo

Paese, da chiunque governato, salvo isolate eccezioni non approva leggi rilevanti in materia di Giustizia penale senza il placet preventivo del potere giudiziario. Suvvia, dott. Di Matteo, non scherziamo! La riforma Cartabia, poi, sarebbe la peggiore della storia repubblicana, per le più varie ragioni. Per esempio,

perché affida (era ora!) al Parlamento, e non al Procuratore di Campobasso piuttosto che di Termini Imerese, la indicazione delle priorità della politica criminale (visto che i Procuratori, a differenza del Parlamento, non ne rispondono a nessuno, dott. Di Matteo, pur essendo la scelta delle priorità un atto tecnicamente "politico", come ci

insegnava Zagrebelsky, mica Previti, già nel 1992). La separazione delle carriere, poi, sarebbe un orrore perché piaceva a Licio Gelli. Tipico ma assai diffuso caso di argomentazione ossessivo-compulsiva. Come dire che se a Gelli piaceva l'amatriciana, chi la predilige è uno piduista. Peccato che gli ordinamenti a carriere separate connotano le più grandi democrazie contemporanee (una volta tanto che possiamo apprezzare una idea di Gelli, gli spariamo addosso. Mah!). Infine, quale che sia l'esito del processo sulla Trattativa (una gragnuola di assoluzioni), il dott. Di Matteo è orgoglioso perché grazie ad esso la pubblica opinione "finalmente sa". Con il che, badate bene, è definitivamente conclamata l'idea della indagine giudiziaria (e del processo) come strumento di divulgazione di "verità" (presunte, beninteso): delle vite umane coinvolte, e delle loro effettive responsabilità, chisseneffrega. Grazie dunque al dott. Di Matteo ed al *Fatto Quotidiano* per questa impietosa, chiarissima fotografia di ciò che la magistratura italiana in tanta parte è ma soprattutto dovrà necessariamente smettere di essere, se vogliamo tornare davvero a vivere in un Paese rispettoso della propria Costituzione.



Nella foto Nino Di Matteo

109 I DETENUTI MORTI NEL 2021, 47 SI SONO TOLTI LA VITA

Giulio Cavalli

Eppure la storia ci insegna che il giornalismo funzionerebbe così, ogni volta che accade qualcosa e che poi si ripete diventa tutto una fanfara che mitraglia notizie simili per creare una sensazione (spesso un sensazionalismo) che induca a vendere copie e a collezionare clic. Siamo il Paese che all'improvviso si appassiona agli incidenti di treni per un mese, da quello che è stato una strage agli incidenti sui binari fuoriviva di qualche sconosciuto paesello in cui non si è fatto male nemmeno un bullone: siamo il Paese in cui non può accadere nulla di più goloso di un evento che si ripete il giorno dopo. In fondo, pensandoci bene, non è nemmeno un male: la perseverante ripetizione è un elemento fondamentale per esercitare pressione su chi governa e su chi deve intervenire.

Eppure il carcere no, il carcere non riesce mai a diventare "mainstream" come si usa dire in questi tempi, non riesce mai ad appassionare i politici, non infiamma il dibattito, non merita nemmeno una manciata di minuti in qualche trasmissione popolare pomeridiana. Peccato, perché negli ultimi 7 giorni in carcere si sono suicidate 3 persone e 3 morti in 7 giorni nei luoghi in cui la gente viene affidata alla tutela e alla vigilanza dello Stato sono un pilota che fa accapponare la pelle. Il 25 ottobre scorso un detenuto italiano di 36 anni si è tolto la vita nella Casa Circondariale di Pavia. Il 30 ottobre si è suicidato un internato nella Casa di Reclusione di Isili e il 31 ottobre un detenuto nella Casa Circondariale di Monza. Non perdetevi nemmeno tempo a cercare la notizia sui giornali perché nessuno si è preso la briga di riportarlo. Si sa, i detenuti sono periferie sociali che al massimo vengono piantati da qualche parente, se ne hanno qualcuno in giro, e rientrano nelle statistiche dei garanti che provano ad alzare la voce con pochissimo successo. Anche perché i 3 detenuti suicidi sono solo una briciola dei 47 finora dall'inizio dell'anno, gente che aveva in media 40 anni (l'età che si definisce "ma dai, ma così giovane" per quelli qui fuori) e che sono parte dei 109 del totale delle persone reclusi decedute per suicidio, malattia o "cause da accertare" (età media 46 anni). La rivista *Ristretti Orizzonti* (che di carcere si occupa dalla nascita) ha cominciato a tenere conto dei morti in carcere fin dall'anno 2000 con il dossier "Morire di carcere" e da allora ha registrato 3.288 morti (età media delle vittime 45 anni), delle quali 1.215 sono ascrivibili a suicidio (età media delle vittime 41 anni). Per dare un'idea delle proporzioni i decessi causati dal virus Covid-19 sono stati 21 (con un'età media di 65 anni) mentre sono 13 (di 40 anni d'età media) i morti solo durante le rivolte scoppiate tra il 9 e il 10 marzo dell'anno scorso. Scorrendo i numeri si scopre che tra il 26 e il 27 settembre scorso si sono suicidati Alexandro Riccio nel carcere di Ivrea, Emanuele Impellizzeri a Verona e Mirko Palombo a Benevento. Tutto nel giro di due giorni. Oppure si scopre che Alberto Pastore, che di anni ne aveva solo 24, il 14 maggio di quest'anno si è suicidato nel carcere di Novara. Come scrivono giustamente quelli di *Ristretti Orizzonti* (che sono anch'essi de-

CARCERI, 3 SUICIDI IN 7 GIORNI SUI GIORNALI NEANCHE UNA RIGA

→ Dal Duemila a oggi i decessi dietro le sbarre sono stati 3288, 1215 per suicidio. Tantissimi per cause da accertare. Dati da bollettino di guerra che *Ristretti Orizzonti* raccoglie nel dossier "Morire di carcere". Una strage che però non appassiona la politica né i media

tenuti) «questa catena di cifre ricorda tanto le cronache di guerra, con le dimensioni degli eserciti, dei "corpi speciali" di combattenti e, infine, con il bilancio di morti e di feriti. La propaganda bellica si cura di far apparire i nemici come semplici quantità numeriche e, allo stesso tempo, di umanizzare i propri soldati, riprendendo la loro partenza - tra abbracci, ba-

ci e lacrime -, magari mostrandoli mentre soccorrono gente bisognosa, mentre pregano o giocano a carte». Infine viene da chiedersi perché i molti cultori di "verità e giustizia" (quelli leali e quelli presunti) non balzano sulla sedia vedendo le decine di casi di morti per motivi "da accertare" che rimangono impolverati negli anni a venire, come se

in fondo il carcerato suicida rientri nella normalità delle cose, nell'inevitabile danno collaterale della detenzione come sistema. L'Organizzazione mondiale della sanità (così in voga in questi anni di pandemia) ha ripetuto decine di volte che i detenuti «rappresentano un gruppo ad alto rischio suicidiario» e noi continuiamo a non riuscire ad affrontare il rischio: «anche se

molte volte - scrive l'OMS - non ci è dato di prevedere con precisione se e quando un detenuto tenterà il suicidio o lo porterà a termine, gli agenti di custodia, gli operatori sanitari e il personale psichiatrico possono essere messi in grado di identificare detenuti in crisi suicidaria, stimare il loro rischio e trattare eventuali gesti suicidari». Ma noi continuiamo a non farcela.



Archivio Persichetti su Moro Il gip Savio: non c'è reato!

→ Lo scorso giugno, su ordine della Procura di Roma, era stato sequestrato il materiale. Oggi il giudice dice che «manca una formulata incolpazione». L'avvocato: accusa senza pilastri

Frank Cimini

L 8 giugno scorso la polizia di prevenzione su ordine della procura di Roma sequestrava l'archivio di Paolo Persichetti nell'ambito delle infinite indagini sul caso Moro contestando i reati di associazione sovversiva e favoreggiamento di latitanti. Il 2 luglio il Riesame affermava che al massimo si poteva contestare il reato di violazione di segreto politico in relazione alla diffusione di atti della commissione parlamentare di inchiesta. Oggi il gip Valerio Savio ha negato accertamenti con la formula dell'incidente probatorio sull'archivio perché «manca una formulata incolpazione anche provvisoria». Cioè non c'è reato. Savio aggiunge che la decisione viene adottata allo scopo di evita-

re accertamenti non utili e anche costosi per l'erario. Cioè spiega il giudice che la giustizia non ha tempo da perdere e denari da buttare. Si tratta di una bocciatura su tutta la linea dell'indagine coordinata dal pm Eugenio Albamonte esponente di spicco della corrente di Magistratura Democratica e dallo stesso procuratore capo Michele Prestipino la nomina del quale era stata definita irregolare prima dal Tar e poi dal Consiglio di Stato. Il gip boccia in pratica una sorta di caccia ai misteri inesistenti che dura da quarant'anni e che viene praticata ora dalla sola procura di Roma dopo la "sparizione" della commissione parlamentare di inchiesta non rinnovata nella presente legislatura. «Sosteniamo dall'inizio che qui non c'è reato, la decisione del giudice conferma questo assunto - spiega l'avvocato difensore Fran-

cesco Romeo - Siamo di fronte alla ricerca del reato impossibile. Stiamo inseguendo dei fantasmi. I contenitori ci sono e li hanno indicati ma non basta citare le norme, la pubblica accusa deve circostanziare le condotte di reato ed è quello che da giugno a oggi non è venuto fuori. Si tratta di un'accusa senza pilastri». L'archivio storico di Persichetti resta però sotto sequestro. La decisione di oggi del gip non basta a liberarlo. Adesso bisognerà aspettare l'esito del ricorso in Cassazione. Dice Persichetti: «Tre anni di indagini estremamente invasive per giunta ancora non concluse attraverso forzature continue, clonazione di telefonini, intercettazioni ambientali e pedinamenti costate migliaia di euro di soldi pubblici sono pervenute all'impossibilità di formulare una contestazione chia-

ra e definita. Questa è la storia iniziata nel gennaio del 2019 da una grottesca indagine della Digos di Milano conclusa con una archiviazione ma subito ripresa dalla procura di Roma. Una caccia ai fantasmi una pesante intromissione nella ricerca storica e nel lavoro giornalistico». Il sequestro dell'archivio tra l'altro ha avuto come conseguenza l'impossibilità di pubblicare il secondo volume della storia delle Brigate Rosse dal titolo "Dalle fabbriche alla campagna di primavera" di cui Paolo Persichetti è coautore con Elisa Santalena e Marco Clementi. Il volume due è dedicato alle fabbriche dove nacquero le Br con buona pace di inquirenti che inseguono dopo 43 anni i misteri di servizi segreti e affini andando a prelevare il Dna delle persone già condannate sperando di individuare "i complici".

LA CORSA ALL'ELISEO

Zemmour, il giornalista xenofobo che vuol fare le scarpe a Le Pen

Renato Mannheimer
Pasquale Pasquino

Le campagne elettorali durano ormai sempre più a lungo. Le elezioni dirette per designare il nuovo presidente francese avranno luogo fra sei mesi, in aprile del prossimo anno. Ma la campagna elettorale è già in pieno svolgimento, occupa costantemente le prime pagine dei giornali e invade i media di oltralpe.

La situazione però è ancora particolarmente fluida. Oggi, sulla base degli ultimi sondaggi, i due possibili sfidanti al secondo turno – quello che avrà luogo se, come certamente accadrà, al primo nessuno dei candidati avrà ottenuto il 50% più uno dei voti validi – potrebbero essere due candidati non ancora ufficialmente dichiaratisi: Emmanuel Macron e Eric Zemmour. Il presidente uscente, per ragioni di etichetta, attenderà ancora un po' a scendere ufficialmente in campo: è ancora il presidente in carica e non può fare troppo presto il candidato. Quanto al secondo possibile finalista, finora da noi meno noto, è utile fornire qualche informazione supplementare su di lui, anche per capire i motivi per cui attende a candidarsi ufficialmente: probabilmente dirà che glielo chiedono i cittadini – lui non ci voleva necessariamente andare, ma è stato trascinato dal popolo. In realtà, per ora Zemmour non ha ancora le cinquecento firme di sostegno necessarie per candidarsi alla presidenza da parte di eletti parlamentari o locali.

Eric Zemmour, 63 anni, ebreo berbero e giornalista per molto tempo del *Figaro*, era conosciuto in Francia per la sua verve di polemista, spesso invitato a parlare nei talk shows televisivi, e per le sue posizioni estremiste, particolarmente ostili ai musulmani, ma anche alle donne. Figlio di immigrati algerini, cresciuto nella banlieue parigina a Drancy, ha certamente faticato non poco ad "assimilarsi" – vedremo che questo termine è importante per lui – alla cultura francese, non particolarmente favorevole agli immigrati magrebini. Questo e le sue letture hanno avuto su di lui un effetto non del tutto sorprendente, producendo quello che in tedesco si chiama *Überanpassung*, termine con il quale si intende una conformità eccessiva ad una situazione nuova e diversa nella quale uno si trova a vivere, un po' come accade a chi diventa e gli conviene diventare più realista del re.

Oggi nei sondaggi (quanto a domani, si vedrà), pur avendo iniziato la



→ **Ebreo berbero, figlio di immigrati algerini "assimilato", con posizioni estremiste contro gli islamici. L'ex firma di Le Figaro non è ancora candidato ufficialmente, ma potrebbe essere lo sfidante di Macron al secondo turno**

sua pre-campagna da poco, il figlio di algerini "assimilato" potrebbe superare tutti i possibili sfidanti di Macron, non solo quelli della sinistra divisa in vari tronconi, ma anche quelli della destra liberale e filo-europea, che non ha per ora un suo esponente unico. Le ricerche sulle intenzioni di voto assegnano oggi a Zemmour tra il 15 e il 17% al primo turno delle presidenziali, quello che seleziona i due candidati per il ballottaggio. Nei primi sondaggi in cui era apparso il suo nome, in luglio, le intenzioni di voto lo davano al 5-7%. Certo è troppo presto per sapere se sarà lo xenofobo Zemmour lo sfidante di Macron per la presidenza della Repubblica in Francia. Bisognerà aspettare la candidatura della destra gaullista. Ma è importante cercare di capire che cosa rende possibile che un outsider come lui possa ottenere una tale rapida e sorprendente esplosione di popolarità nella Francia dei Lumi e dei diritti universali, lui che dei Lumi, della Rivoluzione, oltre che dell'Unione Europea è un nemico dichiarato. E anche un fan di Trump, il presidente americano più detestato dai francesi.

Occorre anzitutto sottolineare che questa elezione presidenziale è

senza precedenti, perché caratterizzata da un contesto politico estremamente incerto.

Eletto cinque anni fa agevolmente al secondo turno contro Marine Le Pen, Macron ha avuto difficoltà a governare perché si è scontrato con varie e molteplici forme di protesta sociale, dagli scioperi che

"La sottomissione"

La sua propaganda è semplice e monocorde, presenta una versione non letteraria di quella del romanzo di Houellebecq

hanno bloccato la riforma sulle pensioni alla rivolta dei *gilets jaunes* e, in seguito, con la pandemia, che ha ulteriormente frenato la volontà riformatrice del presidente. Intanto il processo di disgregazione delle tradizionali componenti del sistema partitico francese è precipitato. Né la sinistra tradizionale, che aveva garantito a Mitterrand 14 anni di presidenza, né la destra post-gaul-

lista sembrano in grado, per il momento, di presentare un candidato espressione dei due campi politici che hanno dominato fino alle ultime elezioni presidenziali il panorama politico della Quinta Repubblica. La frammentazione del sistema dei partiti, nonostante una legge elettorale non proporzionale, mina il sistema istituzionale dove il presidente fa pensare ormai – contro le speranze del Generale – al re della *Monarchie de Juillet*, che regnava, ma non doveva governare.

La migrazione dal giornalismo alla politica elettorale di Zemmour si può provare a spiegare tenendo dunque conto di qualche aspetto della realtà politica francese. Prima della sua irruzione nel mercato dell'offerta politica, la sfidante di Macron, preconizzata da praticamente tutti gli osservatori politici sulla base dei sondaggi, era Marine Le Pen. Malgrado il fatto che i francesi, in base ai sondaggi di opinione degli ultimi mesi, non vedevano di buon occhio la ripetizione dello stesso film di cinque anni fa: la sfida Macron – Le Pen.

Inoltre, il *Rassemblement National* (il nuovo nome del partito di destra radicale e nazionalista della disunita famiglia Le Pen – il vecchio

Jean-Marie sostiene Zemmour piuttosto che la figlia, la quale per lui non è abbastanza estremista) aveva del piombo nelle ali dopo la sconfitta inattesa nelle ultime elezioni locali. Oltre che a causa probabilmente dello sforzo fatto negli ultimi anni per rendersi presentabile, attutendo i toni estremisti della sua propaganda politica.

Ma in Francia, come altrove, se la destra si de-radicalizza, si forma subito uno spazio vuoto, che Zemmour, autore di un libro recente, *La Francia non ha detto l'ultima parola*, ha prontamente occupato.

La propaganda di Zemmour è semplice e monocorde e presenta una versione non letteraria di quella fantasiosa del romanzo di Houellebecq, *La sottomissione*. La Francia, come al tempo di Carlo Martello, sarebbe minacciata da una invasione di musulmani che ne distruggerebbero la matrice cristiana e i suoi valori. E forzerebbero le donne a coprirsi il volto (anche dopo la fine della pandemia) e i maschi a riprendere il loro "naturale" potere nei confronti di tutti i diversi: di cultura e di gender.

Nei confronti del pericolo di tale minacciosa "grande trasformazione" Zemmour, gentile nella forma (come è ormai divenuto nei talk shows per vendersi sul mercato politico), ma estremista nei contenuti, ripropone una ricetta apparentemente semplice eppoi, oltre che radicale, minimalista e irrealizzabile: espellere i musulmani (quelli senza passaporto francese, supponiamo, perché espellere gli altri sembra impossibile, dato che, come lui che non è musulmano, sono diventati in gran parte cittadini francesi).

Non sa bene, forse, che espellere un immigrato, sperando di sapere dove mandarlo, costa, pare, 5.000 euro a persona.

Lui esige che ogni abitante del territorio della Francia diventi un "assimilato" come lui. Ma non si rende conto che il problema è molto più grave e che non basta invocare due dei suoi eroi, Napoleone, che ha però esportato in Europa la dichiarazione dei diritti, e De Gaulle, che ha schiacciato l'estrema destra francese dando l'indipendenza all'Algeria.

Gérard Larcher, il presidente conservatore e gaullista del Senato, ha dichiarato di non condividere nessuno, proprio nessuno (così ha detto) dei valori di Zemmour.

La lunga campagna elettorale francese è solo all'inizio.

Bisognerà tornarci sopra. Più di una volta.

Al centro
Eric Zemmour

SoReSa
Estratto Avviso di Aggiudicazione di Appalto
La Società Regionale per la Sanità (S.O.R.E.S.A. S.p.A.), con sede legale in Napoli, C.A.P. 80145 - Italia - Centro Direzionale, Isola F9 - telefono 0812128174 - e-mail acquisti.centralizzazione@sorsa.it, ha aggiudicato la "Procedura aperta per l'affidamento della fornitura triennale di DISPOSITIVI PER EMODINAMICA PER LE AZIENDE SANITARIE, OSPEDALIERE UNIVERSITARIE, IRCCS DELLA REGIONE CAMPANIA" per un importo complessivo pari a € 79.399.812,80. Il Responsabile del procedimento è il dott. Pasquale Nazario. L'Avviso di aggiudicazione è stato pubblicato sulla G.U.J.U.E. n. 2021/S 199-518923 del 13/10/2021 e sulla G.U.R.J. n.124 del 25/10/2021. Il Direttore Acquisti: Dott.ssa Nadia Ruffini

COMUNE DI LOCATE DI TRIULZI
Esito di gara - CIG 8793527809
Il Comune di Locate di Triulzi con determinazione n. 591 del 21.10.2021, ha affidato il servizio affidamento in concessione dell'asilo nido "Il Nido" per il periodo 01/09/2021 - 31/08/2026. Procedura: Aperta Criterio: Economicamente più vantaggiosa. Aggiudicatario: Spazio Aperto Servizi Società Cooperativa Sociale Onlus. Importo di aggiudicazione € 2.318.250,00. Invio alla G.U.J.U.E. 25.10.2021. Il responsabile dell'area partecipazione istruzione e servizi sociali Sig.ra Valeria Guardamagna

Azienda Casa Emilia-Romagna
della Provincia di Forlì-Cesena
Avviso di gara esposita
Azienda Casa Emilia-Romagna della Provincia di Forlì-Cesena, Viale Giacomo Matteotti, 44, 47121 Forlì - <http://www.aziendacasa.fc.it> - Fax: +39 0543.451012 P.E.C.: protocollo@aziendacasa.fc.it, ha aggiudicato la gara a procedura aperta per il Contratto misto di servizi manutentivi / di supporto tecnico - manutentivo e di lavori (accessori rispetto all'oggetto principale dell'appalto) di manutenzione ordinaria e straordinaria, programmabile e non programmabile, in edifici prevalentemente destinati a edilizia residenziale pubblica ed altri edifici pubblici e di uso pubblico siti nella Provincia di Forlì-Cesena, di proprietà dei Comuni della Provincia di Forlì-Cesena, di ACER e di altri soggetti, nel quadriennio 2022-2025. Aggiudicatario: Consorzio Innova Soc. Coop. Bologna Valore dell'offerta vincente: importo complessivo di € 13.952.550,33. Il responsabile del procedimento: Dr. Ing. Paolo Bergonzoni

GAIA S.P.A.
Estratto di bando di gara
È indetta procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. n. 50/2016 e dell' art. 8 comma 1 lett. C) L. 120/2020 e ss.mm.ii., per la stipula di accordo quadro finalizzato all'affidamento dei servizi per la digitalizzazione, misurazione, modellazione, monitoraggio, distrettualizzazione e ricerca perdite delle reti acquedotto in gestione a GAIA S.p.A.. Importo: € 11.282.777,66 di cui € 115.232,46 di oneri per la sicurezza, oltre IVA di legge. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza: h 12:00 del 08/12/2021. Seduta ad evidenza pubblica: h 9:00 del 09/12/2021. Bando integrale ed elaborati tecnici: sito www.gaia-spa.it. Massa, li 27.10.2021
La Responsabile Ufficio Appalti: M.Pardini

PROVINCIA DI VIBO VALENTIA - S.U.A.
Via C. Pavese - 89900 Vibo Valentia
ESTRATTO BANDO DI GARA A PROCEDURA APERTA
STAZIONE APPALTANTE: Provincia di Vibo Valentia - Stazione Unica Appaltante AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Comune di Mileto (VV) - OGGETTO DELL'APPALTO: Servizio gestione integrale di raccolta, trasporto, avvio a recupero e smaltimento rifiuti urbani nonché spazzamento nel territorio comunale e altri servizi accessori per il Comune di Mileto per il periodo 2021/2023 - CIG: 8944984250 - Importo in appalto € 1.157.022,60 di cui € 1.152.022,60 per il servizio a base d'asta ed € 5.000,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso ed oltre IVA - costi di interferenza (D.V.R.I.) € 0 - Durata del contratto: 2 anni - CPV principale: 90511000-2 - SOGGETTI AMMESSI ALLA GARA: I soggetti di cui all'art. 45 del D.Lgs. 50/2016, in possesso dei requisiti di ordine generale ed in assenza delle cause di esclusione previste dall'art. 80 del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. e requisiti di ordine economico-tecnico-professionale - PROCEDURA DI GARA Aperta, ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. n.50/2016 - Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa - artt. 95 e 97 del D.Lgs.n.50/2016. TERMINE DI PRESENTAZIONE: 29/11/2021 alle ore 12:00; DATA DI APERTURA DELLE OFFERTE: Prima seduta pubblica giorno 30/11/2021 alle ore 9:30 presso sede Provincia Vibo Valentia - S.U.A. Il bando integrale, disciplinare di gara ed il progetto del servizio sono disponibili sul Portale Appalti - sito www.provincia.vibovalentia.it - RUP: geom. Vincenzo Rotola - trasmissione GUCE: 22/10/2021 (2021-145778) - GURI numero 124 del 25/10/2021.

CITTA' DI ANZIO
È indetta gara con procedura aperta telematica per l'affidamento del Servizio di manutenzione del verde. Valore stimato dell'appalto € 2.254.618,50- CIG 8035413811- durata servizio anni 5. Criterio di aggiudicazione offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo, ai sensi dell'art. 95, comma 2 del Codice, termine presentazione offerte ore 12:00 del 30/11/2021. Gara espletata attraverso piattaforma telematica comunale <https://anzio.gare.acquistitelematiche.it>. Documentazione di gara disponibile integralmente <http://www.comune.anzio.roma.it> - <https://anzio.gare.acquistitelematiche.it> - R.U.P. Ing. Walter Dell'Acacio
Il R.U.P.: ing. Walter Dell'Acacio

Centro Agroalimentare Roma S.C.P.A.
Bando di gara
SERVIZI DI PULIZIA PRESSO IL CENTRO AGROALIMENTARE ROMA, Procedura aperta Durata: 36 mesi. Luogo di esecuzione: Centro Agroalimentare di Roma, Via Tenuta del Cavaliere 1, 00012 Guidonia Montecelio (RM). Importo a base di gara: € 360.000,00 di cui € 349,00 per oneri sulla sicurezza non soggetti a ribasso. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Indirizzo internet: www.agroalimroma.it. Termine per il ricevimento delle domande di partecipazione: 30/11/2021 ore 12,00. Bando inviato alla GUPE in data 21/10/2021.
Il R.U.P.: Fabio Massimo Pallottini

IL DRAGONE HA NEL MIRINO TAIWAN E MINACCIA LA PACE



Xi va alla guerra ma tutti muti Che ne dite di parlare di Cina?

Paolo Guzzanti

→ Le cancellerie europee fanno la voce grossa a difesa dell'isola, ma Pechino se ne frega e anzi aumenta i sorvoli. Il no alla fine delle emissioni e i piani espansionistici sono una sfida al mondo

Il fallimento del G20 ha un nome: si chiama Xi, il presidente cinese con sogni imperiali. È così che è venuta fuori questa cosa abbastanza idiota di fissare al 2050 l'ambizioso ritorno alla normalità climatica. Nei giornali e telegiornali è stato attutito in modo piuttosto ipocrita l'atteggiamento del presidente cinese che ha detto due cose gravi. La prima è che la Cina non ridurrà affatto le sue emissioni di anidride carbonica che sono le più alte del mondo. La seconda è che la Cina dedicherà la sua straordinaria tecnologia d'avanguardia per costruire e vendere tecnologia sofisticata: macchinari, veicoli, computer e sistemi di produzione energetica e riduzione di CO2, realizzando profitti enormi.

Che il presidente cinese sia un uomo non esente da un certo amore per la brutalità è dimostrato da molti segnali. Uno di questi è stato il suo improvviso rifiuto del carbone australiano per una serie di ripicche contro Canberra. In geopolitica non si considera quasi mai il "fattore umano", così battezzato da quel genio di Graham Greene che si intendeva sia di intelligence che di emozioni. Xi è un presidente forte, ma con molti nemici, specialmente nel Partito comunista che pullula di complotti e cordate. Durante il suo primo mandato, Xi cominciò una silenziosa ma brutale purga usando la commissione centrale per la disciplina e riuscì a far fuori i rivali più minacciosi, indebolire le fazioni più forti e insediare i suoi protetti in tutti i gangli del potere. Uno dei suoi protégé più potenti è Zhao Leji, che usa il pugno di ferro contro tutti i dissidenti.

Più o meno fra un anno il partito comunista cinese dovrebbe riunirsi a Congresso come fa ogni dieci anni. La posizione attuale di Xi è forte ma non invulnerabile. Di conseguenza il vertice del partito ha come primo obiettivo quello di sopravvivere e proseguire nel comando. In Cina il dibattito è molto aperto e si riverbera anche nei giornali di partito. Si

comprende da queste rivelazioni che la strategia scelta per mantenere il potere è quella di alzare sempre il tono della sfida contro i paesi del contenimento anticinese guidato da americani e giapponesi, sfidando il rischio di confronti armati che sono sempre più probabili. In primo piano c'è sempre l'isola autonoma di Taiwan, l'antica colonia portoghese di Formosa. I taiwanesi sono gente poco incline alla guerra, benché il loro Paese abbia già oggi un discreto armamento. Xi ha ordinato da circa un mese dei sorvoli a bassa quota su Taiwan violando uno spazio aereo che non ha alcun valore legale (l'intera isola non ha alcun valore legale, benché per un breve periodo fosse stata come membro dell'Onu l'unica rappresentante della Cina).

Morire per Taiwan è diventato lo slogan delle cancellerie europee e dei "Five Eyes" (Usa, UK, Canada, Australia e Nuova Zelanda) riecheggiando il famoso "morire per Danzica?", la città tedesca in Polonia per la quale Hitler voleva i diritti di accesso minacciando la guerra che poi comunque scatenò. Taiwan è un'isola preziosissima per alcuni materiali ferrosi che si trovano soltanto sul suo suolo e che sono indispensabili per fabbricare cellulari, automobili e satelliti della prossima generazione. I giapponesi hanno dichiarato di considerare un eventuale assalto a Taiwan da parte cinese come un casus belli. E Pechino ha finora risposto picche, intensificando il numero degli assordanti sorvoli che rendono insopportabile la vita nella capitale Taipei. La gente di Taiwan non è molto preparata a combattere perché ha una tradizione di sottomissione e di pacifismo.

Prima della Seconda guerra mondiale l'isola apparteneva ai giapponesi che le iniettarono ampie dosi della loro cultura: culti, abitudini, uso della lingua e molti matrimoni misti. Subito dopo la guerra il generalissimo Chiang Kai-shek, battuto dall'esercito popolare di Mao Zedong, si rifugiò con quel che restava del-

la sua armata a Taiwan e ne diventò l'implacabile dittatore applicando la legge marziale a un piccolo popolo estraneo ai fatti della vita continentale ma fra cui si nascondevano moltissimi agenti di Mao. Anche oggi Taiwan pullula di spie e anche di fautori dell'unificazione con Pechino.

Ma prendere Taiwan è dal punto di vista militare un enorme problema, non importa quanto l'invasore sia forte. Per prendere Taiwan, sia pure dopo un pesantissimo bombardamento che ne disarticoli le difese, occorre che l'invasore metta in mare dei vascelli per trasporto truppe molto veloci e ben armati, che comunque impiegherebbero molte ore prima di toccare la costa dell'isola esposti a un intenso fuoco di sbarramento. E durante quel lungo tempo fra l'inizio dell'operazione e lo sbarco, le potenze presenti con le loro flotte nel Mare del Sud della Cina (che malgrado il nome non appartiene alla Cina) avrebbero il tempo di intervenire attaccando le navi da sbarco e praticamente determinando lo stato di guerra con la Repubblica Popolare Cinese e il suo Esercito di Liberazione Popolare, su cui il presidente Xi ha il comando assoluto come anche sui potentissimi e ben organizzati servizi segreti.

Xi ha curato in modo particolare l'armata popolare facendone un suo strumento personale insieme alla polizia segreta: Xi ha eliminato il vertice dei generali, ripetendo lo schema usato da Stalin quando purgò l'Armata Rossa facendo fucilare migliaia di alti ufficiali. Lo scopo di Xi era l'eliminazione di sacche di corruzione dentro l'esercito e la implacabile operazione impose il trasferimento di molte migliaia di soldati e sottufficiali sospettati di corruzione. Dopo di che compì un altro passo che gli valse nell'opposizione interna l'accusa di "bonapartismo" la stessa di cui si era servito Stalin per liquidare Tuchačevskij, assumendo la presidenza della potentissima Commissione centrale di controllo militare di cui dispone fin

dal 2012. Questo potere di uffici che non erano stati mai di competenza dei precedenti segretari generali gli hanno dato il potere di agire come ideologo e con potere di nomina di alcuni suoi protetti negli organi di propaganda e nei media. Ciò ha permesso finora al Presidente di rendere ogni sua decisione un elemento di una integrata visione ideologica e dogmatica. Xi si è impegnato a prendere Taiwan costi quel che costi, e questa è una parola d'ordine, inutilmente sconsigliata da settori del partito. Qual è la conseguenza di questa graduale ma irreversibile presa del potere da parte del Presidente in quei settori che nel passato non appartenevano al capo del partito?

La più pericolosa conseguenza è che le parole di Xi rispetto alla questione taiwanese non sono soltanto di natura politica, ma divina. Xi ha spiegato molte volte grazie alla sua posizione di ideologo ufficiale che il comunismo cinese respinge la democrazia come forma di governo, visto che la sua natura e la sua storia consigliano come obiettivo finale l'armonia, che è un fondamentale concetto confuciano. Avendo annunciato il suo proposito di passare all'azione su Taiwan, Xi ha pochissimo margine di manovra per risolvere la questione per via diplomatica o comunque politica. Xi viene descritto come un uomo troppo sicuro di sé animato da un profondo disprezzo per la civiltà occidentale, sentendosi l'ultimo imperatore cinese di una storia che dura da cinquemila anni. Questi aspetti ideologici e le dichiarazioni dal tono irreversibile danneggiano le speranze di una soluzione pacifica, sulla quale stanno da due anni lavorando tutte le cancellerie del mondo. L'Australia si è assunta il compito di pattugliare le acque di Taiwan con sottomarini dotati di tecnologia avanzata che soltanto gli Stati Uniti possono fornir loro.

Di qui l'incidente delle settimane scorse, quando i francesi scoprirono che gli australiani avevano can-

cellato il contratto per acquistare i loro sottomarini, preferendo quelli americani a propulsione nucleare. Ne è derivata una crisi che poi si è risolta pacificamente al G20 di Roma quando il presidente Biden ha detto al presidente francese Macron che si scusava per la scortesia e la brutalità. Pace fatta: la Francia vuole la sua parte di influenza ed è già presente con due navi da guerra. Ma l'Australia è sempre più convinta di dover eliminare o bloccare il nemico cinese dopo aver subito le angherie di Pechino per quasi un decennio. La questione è australiana ed è importante per capire la volontà imperialistica della Cina. L'Australia è sempre stata tra le colonie britanniche la perla dell'impero. Ha mandato i suoi figli a morire disciplinatamente sui fronti europei dove l'antica madrepatria la chiamava.

Poi Londra perse l'India e abbandonò gradualmente le rotte orientali. Fu così che anno dopo anno il governo. Di Canberra si trovò naturalmente costretto ad allacciare rapporti sempre più stretti con Pechino che in breve tempo occupò letteralmente quasi tutte le aziende australiane influenzando la vita pubblica e politica, comperando giornali e controllando sempre più strettamente tutte le strutture. Quando gli australiani si sono finalmente ribellati, Xi li ha castigati rifrutando il loro carbone, mettendo però sé stesso in una situazione estremamente grave perché la Cina è affamata di energia ed è pronta a immettere nell'atmosfera milioni di tonnellate di gas e fumi per far riprendere le proprie industrie. Ecco, dunque, che Xi ha dovuto incassare una sconfitta: l'amica Australia era diventata prima neutrale poi dichiaratamente schierata nel campo americano, con una politica estera a sua volta aggressiva e desiderosa di regalare i conti. Non è la migliore delle situazioni e vedremo prestissimo gli sviluppi di una contrapposizione così esplosiva.

Nella foto
Xi Jinping

GLI APPLAUSI DI CHI L'HA AFFOSSATA, LE PIAZZE DI PROTESTA

Ddl Zan, sconfitta al Senato Ma la sfida culturale è aperta

L'illusione di alcuni di fermare il vento con le mani

Angelo Schillaci

La mobilitazione delle piazze di questi giorni dopo l'affossamento del ddl Zan in Senato è motivo di sollievo. La sconfitta è stata parlamentare ma non culturale, né politica. Il lavoro di questi due anni non va perduto. Non vanno perdute le riflessioni di giuriste e giuristi; né il lavoro culturale che ha suscitato nel paese la coscienza dell'importanza del riconoscimento e della tutela delle soggettività LGBT+, e di una pedagogia sociale rivolta all'inclusione, alla relazione, al rispetto delle differenze.

L'ottimismo (della volontà) non può certo cancellare l'amarrezza per l'assenza di tutele. Ancora in questi giorni si è sentito dire che non c'era bisogno di un'altra legge per proteggere le persone LGBT+. Le cose non stanno così: il ddl Zan voleva assicurare un livello di tutela ulteriore rispetto a quello dei reati comuni. Ovvio, infatti, che l'incolumità fisica delle persone sia già protetta dal diritto penale, ma in questo caso stiamo parlando di parole e azioni motivate dall'odio verso ciò che una persona è. Per colpirle, non bastano le aggravanti comuni: nemmeno quella per motivi abietti e futili che non nomina e, dunque, non riconosce lo specifico valore del "bene della vita" protetto. E non basta la legge Mancino, che colpisce solo discorsi e crimini d'odio motivati dal razzismo, o dall'origine etnica, nazionale e religiosa della vittima: è necessario estenderne le previsioni alle condotte motivate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere, come proposto dal ddl Zan.

Allo stesso modo, l'ottimismo non ci esime dall'interrogarci sulle ragioni del voto in Senato. Un voto che ha radici lontane e responsabilità politiche molto chiare nella rottura del fronte che aveva consentito, alla Camera, di approvare un buon testo, nonostante i voti segreti. Pd, M5S, Leu, Italia Viva e alcuni settori di Forza Italia si sono confrontate per mesi (dalla fine del 2019), hanno mediato, fino ad approvare il testo nel novembre del 2020. Nel



→ **Resta l'amarrezza per l'assenza di tutele. Si è sentito dire che non c'era bisogno di un'altra legge per proteggere le persone LGBT+. Non è così: serve un livello di tutela ulteriore rispetto a quello dei reati comuni**

passaggio dalla Camera al Senato, una di queste forze politiche – Italia Viva – ha fatto venir meno il proprio appoggio: assieme all'atteggiamento ostruzionistico delle destre, ciò ha aperto una faglia che ha condotto direttamente al voto di mercoledì scorso. Qui vanno cercate le responsabilità: il ddl Zan è stato stritolato da esigenze di posizionamento tattico, il cui obiettivo diverrà chiaro nei prossimi mesi. Non sono mancate, in questi giorni, critiche al Pd, accusato di aver sposato una rigida posizione ideologica e di essere indisponibile a mediazioni ulteriori o "piccole modifiche". Non solo ciò non è vero – si pensi all'apertura di Letta al dialogo, nell'imminenza della ripresa dei lavori – ma non si specifica, nel criticare, quali avrebbero dovuto essere queste "piccole" modifiche. Non si dice, in altri termini, che – per trattare con chi avrebbe poi applaudito all'affossamento (e, come la Lega, aveva presentato

più di 700 emendamenti al testo) – si sarebbe dovuto rinunciare a punti qualificanti della legge: e

Identità di genere

Il ddl Zan non legittimava, né istituiva (come se una legge potesse farlo) condizioni personali; dell'esistenza di quelle condizioni personali prendeva atto, e le assumeva come valore, dimensioni della dignità da proteggere da odio e violenza

non sul piano ideologico, ma sul piano delle concrete tutele, soprattutto per le persone trans*.

Questo sarebbe avvenuto, se si fosse eliminato, il riferimento all'identità di genere. Un concetto di uso giuridico ormai consolidato (dalla legge sull'ordinamento penitenziario alla giurisprudenza della Corte costituzionale), e sul quale si è aperto un dibattito a tratti surreale, che – soprattutto – non ha accolto né ascoltato la voce delle persone trans*, uniche davvero titolate a parlarne. A questo compromesso, giustamente, il Pd (con M5S e Leu) non ha voluto né potuto cedere: ammesso e non concesso che la richiesta di mediazione fosse autentica e non nascondesse invece – come dimostrato proprio da quell'orrendo applauso – solo la volontà di insabbiare o, com'è poi avvenuto, affossare il cammino del ddl Zan. Il Pd non ha ceduto, per la determinazione del gruppo dirigente (dal segretario, alla capogruppo Malpezzi, ad Anna Rosomando, Franco Mirabelli, Laura Boldrini, Cecilia D'Elia e, ovvia-

mente, Alessandro Zan e Monica Cirinnà); ma anche perché in questi mesi si è confrontato costantemente – attraverso il Tavolo del Dipartimento Diritti del partito, fortemente voluto da Cirinnà e che ho l'onore di coordinare – con le persone interessate, con le associazioni e il movimento LGBT+.

Il ddl Zan dava (dà) risposta a una domanda di riconoscimento e giustizia, negata dal voto del Senato. Non legittimava né istituiva (come se una legge potesse farlo) condizioni personali; dell'esistenza di quelle condizioni personali prendeva atto, e le assumeva come valore, dimensioni della dignità da proteggere da odio e violenza. Aspetti della personalità da riconoscere, esperienze su cui costruire relazioni, alleanze, nuovi orizzonti di coesione culturale, sociale, politica. Su questo si è giocato il conflitto. Ma quell'applauso non sancisce una sconfitta. In quell'applauso c'è l'illusione di chi ha pensato di poter fermare il vento con le mani. Il sollievo di chi ha agitato lo spauracchio del bavaglio, del "non si potrà più dire nulla", confondendo il "politicamente corretto" con il rispetto che si deve alla dignità di persone in carne e ossa.

Le piazze di questi giorni sono piene di giovani e il sostegno nel paese è largo, come dimostrano tutti i sondaggi. Per quei giovani, anzitutto, è necessario che le forze progressiste – a partire dal Pd – riprendano con slancio l'iniziativa politica per la piena eguaglianza delle persone LGBT+, in sinergia con quel che si va muovendo nella società civile. La vicenda del ddl Zan dimostra che si può avere coraggio, si può essere coerenti e tenere il punto su posizioni (non "ideologiche" ma) giuste, perché profondamente in sintonia con la vita delle persone. Dimostra che sui diritti – tutti, senza false contrapposizioni tra diritti civili e sociali – si gioca l'alternativa tra una società che esclude e una società che sulle differenze costruisce relazioni, alleanze, coesione, in alternativa chiara alle destre. Una lezione da non dimenticare.

Nella foto

Presidio contro lo stop al Ddl Zan

Riformista

Quotidiano

Direttore Responsabile
Piero SansonettiVicedirettrice
Angela Azzaro

intelmedia

Romeo Editore srl unipersonale
Centro Direzionale IS. E/4
Via Giovanni Porzio n.4
80143 Napoli
P.IVA 09250671212Redazione e amministrazione
Via di Pallacorda 7 - 00186 RomaEmail redazione
redazione@ilriformista.itEmail amministrazione
amministrazione@ilriformista.itSito Web www.ilriformista.itRegistrazione n. 24 del 29/05/2019
Tribunale di NapoliSped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04
del 27/02/2004 - RomaStampa
News Print Italia Srl
Via Campania 12, 20098, San Giuliano
Milanese, MilanoTrattamento dei dati personali
Responsabile del trattamento
dei dati Dott. Piero Sansonetti, in
adempiimento del Reg.UE 679/2016 e
del D.Lgs.vo 101/2018Concessionaria per la pubblicità per
l'edizione di Napoli:Bonsai Adv Srls
Via Dante Alighieri, 53 Procida (NA)
081 5515254Raccolta diretta e pubblicità
pubblicita@ilriformista.it
Chiuso in redazione alle ore 21.00

© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere
riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici
o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma
di legge.

FI EG



Abbonati su
www.ilriformista.it

INTERVENTI

Savino Pezzotta

Ci sarebbe molto da dire e da criticare sulle risoluzioni del G20 che si è tenuto a Roma il 30 e il 31 ottobre 2021: le aspettative erano alte ma i risultati sono stati ancora una volta alquanto timidi e non poteva che essere così. Quello che invece dobbiamo cercare di valutare sono i progressi compiuti: sono pochi ma l'alternativa sarebbe il silenzio su una serie di problemi. È stato un successo personale che si riflette necessariamente sul Paese quello ottenuto dal nostro presidente del Consiglio. Dopo anni di marginalità l'Italia è riuscita a porsi al centro di un summit internazionale e non solo perché si è svolto a Roma, ma per come si è svolto.

Sarebbe troppo facile ripetere la litania che abbiamo recitato rispetto alle conclusioni dei vertici G20 precedenti: non soddisfatte le attese, deluse le speranze. A scavare in profondità potremmo dire cose del genere, ma sarebbe troppo facile. Nonostante conflitti e rivalità. Anche se possiamo avanzare critiche e perplessità sul vertice romano: la mancata fissazione di un anno in cui si smette di aumentare l'inquinamento con le emissioni di anidride carbonica, la non calendarizzazione della velocità della somministrazione in tutto il mondo dei vaccini contro il covid 19. L'aiuto ai paesi poveri per la ristrutturazione ecologica è ancora molto generico. Ci saremmo aspettati qualche cosa in più.

Ma abbiamo capito che nonostante i limiti e le assenze il G20 non è stata una riunione superflua. Far parlare tra loro i capi di stato e mettere a confronto su problemi comuni i paesi più strutturati economicamente e tecnologicamente è sempre e comunque un fatto positivo, nonostante i conflitti aperti, le rivalità in essere e le differenze politiche ed economiche.

Seguendo il dibattito ci siamo resi conto come discussioni di questo genere siano complicate e che non possono sfuggire a compromessi a volte estremamente vaghi, ma intanto possiamo prendere atto che l'imposta minima che fino a poco tempo fa era giudicata impossibile ora sta assumendo un contorno reale, il che ci dice che la discussione può anche uscire dalla vaghezza e avviare nuovi e interessanti percorsi. Potremmo dire lo stesso sulle vaccinazioni per il 70% della popolazione mondiale che al momento rimane un obiettivo fissato sulla carta, ma è un segnale positivo suffragato dal fatto che una task force dovrebbe migliorare i canali di soccorso e che si sono parallelamente concordati i primi siti di produzione di vaccini in Africa.

Il capitolo più difficile è sicuramente stato quello della politica climatica. Del resto lo si poteva presumere anche perché non tutti

G20, meglio pochi risultati che nessun risultato

→ **Non sono state fissate date precise per chiudere con le emissioni, né piani per vaccinare nei Paesi poveri. Ma mettere a confronto i capi di Stato, rappresenta comunque un passo in avanti**

i paesi sono nella situazione di poter reggere un cambiamento di prospettiva di questa natura, ma nel comunicato finale l'obiettivo di contenere il riscaldamento globale a 1,5 gradi si è reso più concreto. Parte dei sussidi al carbone dovrebbero andare in scadenza e veder finalmente arrivare gli aiuti ambientali ai paesi più poveri.

Certo mi si potrà dire che tutto questo non è sufficiente per contenere efficacemente il cambiamento climatico, ma mettere in atto una politica climatica condivisa significa

anche determinare convergenze globali non solo di natura strutturale ma negli stili di vita, di produzione e di consumo. Mi chiedo, vedendo le proteste di opposizione al green pass, se siamo come popolazione pronti a modificare le nostre abitudini di consumo, ad assumere il rispetto dell'ambiente come stile comportamentale, a mettere in atto modelli di vita più sobri e solidali, ad accantonare l'individualismo egoista per orientarci verso un vivere sociale segnato e guidato dall'empatia.

Il vertice romano è stato un primo passo nella direzione, ora il passo decisivo toccherà al vertice sul clima che si tiene a Glasgow. Quanto conseguito a Roma, pur con le sue manchevolezze e timidezze, dimostra che è possibile affrontare questioni cruciali e affrontarle insieme, del resto sapevamo che le decisioni del G20 non sono mai la fine di un percorso, ma sono sempre l'inizio di un cammino.

Sono stato a Roma, da vecchio militante sindacale, a vedere una iniziativa sindacale in contemporanea allo svolgimento del G20. Credo che sui temi affrontati dal summit vi sia la necessità e l'opportunità di un'azione politico-culturale del sindacato. Il sindacato è chiamato a definire delle priorità, di scegliere fra come rappresentare gli interessi dei lavoratori su questi temi a breve e lungo periodo, a rivendicare interventi che tutelino dentro i cambiamenti che si renderanno necessari le persone al lavoro, sia sul terreno dei redditi, della salute, delle pensioni e del welfare; con particolare attenzione alle figure più deboli del mercato del lavoro e nel contempo di saper rappresentare senza cadere in logiche corporative coloro che posseggono buone professionalità.

Il tornado della Pandemia ci ha dimostrato che il virus si può sconfiggere con i Vaccini, un buon sistema sanitario, l'educazione alla prevenzione, ma anche con il lavoro. Poiché mentre eravamo in preda della pandemia, ogni mattina ci sono state persone che si recavano al lavoro negli ospedali, nelle aziende sanitarie, nelle residenze sociali, ma anche nei luoghi di produzione e nei servizi consentendo in tal modo al Paese di non declinare e di potersi riprendere come gli ultimi dati economici ci stanno dimostrando.

La questione ambientale si può risolvere se viene abbinata alla dimensione sanitaria e a quella del lavoro e dell'occupazione dignitosa, iniziando da quella dei licenziamenti, del salario minimo e del superamento di ogni precarietà.

Nella foto

Prima riunione congiunta dei Ministri delle finanze e della salute del G20



No alle misure tampone: più certezze sulle pensioni

→ **L'applicazione provvisoria di quota 102 lascia insoddisfatti perché si tratta dell'ennesima soluzione una tantum. Serve una riforma ampia all'insegna di flessibilità, stabilità e sostenibilità**

Mario Mantovani

La notizia dell'applicazione provvisoria della quota 102 per il pensionamento anticipato, senza decidere sugli anni a venire lasciando incertezza sul futuro, non ci vede favorevoli perché rappresenta l'ennesima misura tampone che perpetua la creazione di uno scalino - per evitare lo scaglione - e quindi lascerà fuori qualche categoria di lavoratori, creando scontento. L'auspicio è che per il 2023 non si reiteri la misura ma si appronti con coraggio una re-

visione sistematica del sistema pensionistico senza perdere altro tempo ripetendo misure una tantum. Il rischio è di replicare l'errore Quota 100, dove gran parte delle risorse è stato speso per i lavoratori pubblici di sesso maschile, di fatto usata molto poco dai lavoratori privati, soprattutto di sesso femminile. Tra l'altro, la mancata decisione sul futuro pensionamento che attende nuovi requisiti già dal 2023 non produce altro che nuova incertezza penalizzando tutte le categorie di lavoratori. Per quanto riguarda le donne fondamentale è la riconferma di opzione donna ma l'innalzamento del perio-

do contributivo e anche qui, la natura una tantum della misura, non fa altro che penalizzare le lavoratrici che non arrivano a soddisfare i requisiti e quindi non potrebbero accedere al pensionamento.

Manageritalia pensa, invece, sia necessaria una riforma di più ampio respiro, all'insegna della flessibilità, della stabilità e della sostenibilità. Flessibile nel senso che assicuri a tutte le categorie di lavoratori e lavoratrici la possibilità di scegliere quando andare in pensione; per esempio, per le lavoratrici - che generalmente hanno un'anzianità contributiva più bassa - si dovrebbe

poter modulare l'età anagrafica e gli anni di lavoro all'interno di un range definito, senza mettere all'interno di una quota altri palletti. Stabile perché deve rimanere durevole negli anni senza continue rimodulazioni, in modo da favorire, nelle nuove generazioni, l'attitudine a programmare il proprio futuro previdenziale. Sostenibile perché i costi non devono riversarsi sulle generazioni future.

Fa pensare la classifica del Global Pension Index 2021, che ci vede, per il requisito della sostenibilità, al 32° posto in Europa su 43. Sotto questo profilo la proposta del presidente dell'Inps Tridico, di anticipare solo la quota contributiva, sarebbe poco grava per il bilancio dello Stato e molto più percorribile.

Auspichiamo che l'obiettivo del governo Draghi, che sta dimostrando lungimiranza e coraggio in quasi tutti i settori dell'Economia, non sia quello di mettere ulteriori toppe alla previdenza e neanche quello di ripristinare il contributivo senza inserire quei correttivi che riteniamo indispensabili per non rendere insopportabile un sistema considerato troppo rigido. E in caso di una discussione sul tema noi manager ovviamente siamo pronti a contribuire.

***Presidente Manageritalia**

ACCELERATING
TECHNOLOGY
EVOLUTION

Presentato lo studio commissionato a Sintesi: crescono gli investimenti, cala l'occupazione, c'è bisogno di correttivi su Rdc e cassa integrazione

Pil, Cna: "Umbria migliore d'Italia"

PERUGIA

■ "Con un incremento stimato del Pil 2021 del 6,1%, superiore persino alla media nazionale (5,9-6% per l'Ocse, ndr), l'Umbria è tornata finalmente a crescere, con dati sorprendenti soprattutto sui volumi degli investimenti e sui dati export. L'unica nota dolente, purtroppo, è sull'occupazione, ancora in discesa". Michele Carloni, presidente di Cna Umbria, presenta con orgoglio legittimo l'ultima ricerca commissionata al centro studi Sintesi. Il Pil dell'Umbria cresce più della media nazionale. E per il 2022 aumenterà ancora, di oltre quattro punti percentuali. Bene le imprese, con investimenti col segno più a doppia cifra. Idem l'export. Punti deboli restano l'occupazione e la necessità di apportare correttivi al reddito di cittadinanza e alle proroghe della cassa integrazione altrimenti sarà ripresa senza lavoro.

→ a pagina 5 **Antonini**

Confindustria, Briziarelli: "Serve un patto sociale"



Neo eletto L'imprenditore Vincenzo Briziarelli è stato nominato ieri alla guida di Confindustria Umbria (foto Belfiore)

→ alle pagine 6 e 7 **Turroni**

Primo piano

Il ministro leghista candida il premier
Giorgetti spinge
Draghi al Quirinale



→ a pagina 2

Rebibbia, coinvolta guardia penitenziaria
Sim card nella pizza
portata ai detenuti



→ a pagina 3

Aeroporto a ottobre +24% rispetto al 2019

PERUGIA

■ Continua il decollo dell'aeroporto internazionale dell'Umbria. Nel mese di ottobre si sono registrati 24.865 passeggeri: +24% in più rispetto all'ottobre del 2019, pre-pandemia. Rispetto allo stesso mese del 2020 siamo a +305%.

→ a pagina 11

Terni Il ragazzo è stato avvicinato da uno straniero che lo ha accusato e subito dopo insieme agli amici lo ha preso a calci e pugni "Mi hai rubato la fidanzata": 19enne massacrato di botte

Album

Il vino novello a Cantine aperte



→ a pagina 33

TERNI

■ E' ricoverato in ospedale, da dove dovrebbe uscire oggi, un 19enne che, sabato sera, è stato massacrato di botte nel centro di Terni. Il giovane ha raccontato che gli si è avvicinato un ragazzo straniero che lo avrebbe accusato di avergli rubato la fidanzata. Poi le botte, aiutato da alcuni amici.

→ a pagina 25 **Toni**

CASTIGLIONE DEL LAGO

Capecchi dal Perù: "Mi sento prigioniero"



→ a pagina 14 **Burini**

TERNI

Night, lavoro nero multa da 45 mila euro

→ a pagina 26

ASSISI

Ruba paio di scarpe e dà colpa al vaccino

→ a pagina 15

Sport

VOLLEY

Sir in casa del Taranto per tornare a correre
Tutti i big in campo



→ a pagina 36

CALCIO

Grifo super in trasferta
Cammino da promozione

→ a pagina 34 **Cantarini**

CALCIO

Fere, Donnarumma giù
Pettinari ancora a secco

→ a pagina 35 **Fratto**

CALCIO serie D

Derby di Coppa al Casini
C'è Trestina-Foligno

→ a pagina 36



Via dei Ponticelli, 4 - RASIGLIA (PG) cell. 370.1336782



CRABioN
CENTRO RICERCHE ANALISI
BIOCHIMICO SPECIALISTICHE
www.crabion.it - covid19@crabion.it

Aon al **FIANCO** degli **AVVOCATI**

Scegli la Polizza di RC Professionale redatta insieme al Consiglio Nazionale Forense

Aon

Uggetti: «lo, sindaco arrestato e assolto, dico sì alla riforma dell'abuso d'ufficio»

A PAGINA 2

IL DUBBIO

www.ildubbio.news

■ **INTERVISTA A ROSSELLA MARRO, NUOVA PRESIDENTE DEL GRUPPO CENTRISTA DELLE TOGHE**

«Noi di Unicost non siamo i complici di Palamara. Le correnti non vanno sciolte»

«Cartabia apprezza l'associazionismo giudiziario, dalla riforma Csm non mi aspetto purghe. Illogico il sì al referendum di alcuni colleghi»

Unicost si è rinnovata, i nomi parlano chiaro: il gruppo dirigente scelto dall'assemblea dello scorso luglio apre una nuova fase per la corrente che è stata a lungo protagonista delle competizioni in seno all'Anm e al Csm, e che ha pagato il prezzo più alto per le vicende

emerse a partire dalla cena all'hotel Champagne: di Unicost, Luca Palamara è stato per anni esponente di punta. «Non si può parlare di una responsabilità collettiva del nostro gruppo associativo rispetto alle condotte per le quali Luca Palamara è stato condannato in

sede disciplinare», dice Rossella Marro, nuova presidente nazionale di Unicost, subentrata l'estate scorsa a Mariano Sciacca.

ERRICO NOVI
SEGUE A PAGINA 4



LA LEZIONE

Fiandaca:
«I diritti non si affermano con la minaccia penale...»

GIANNIALATI

«Per parlare di giustizia penale non dovremmo parlare solo di processi. Vale la pena concentrarsi sulla giustizia e il diritto penale perché sono i settori che più mettono a rischio le libertà e i diritti. E d'altra parte la giustizia penale è al centro del conflitto politico», dice il professor Fiandaca nel suo intervento alla scuola politica di Davide Faraone.

A PAGINA 10

■ **IL LEGHISTA "CRITICA" ANCHE SALVINI**

Giorgetti lancia Draghi al Colle e il semipresidenzialismo

GIACOMO PULETTI A PAGINA 5

IL COMMENTO

Mario come Camillo Benso. E ora l'Italia è una risorsa e non più un problema

ALDO VARANO
A PAGINA 7



■ **L'ODISSEA GIUDIZIARIA** DI PIERDOMENICO GARRONE

«Sedici anni sotto processo da innocente: nessun pm mi ha mai interrogato»

Una vita sospesa per sedici anni. Una carriera distrutta, spese infinite, reputazione a pezzi. Fino all'assoluzione con formula piena, dopo esser stato accusato perfino di un reato commesso otto anni dopo le sue dimissioni. «Sarebbe bastato chiamarmi in procura e chiedermi delucidazioni», racconta al *Dubbio* Pierdomenico Garrone.

SIMONA MUSCO A PAGINA 3

■ **DAVIDE BACECCI, PRESIDENTE DEL COA DI TIVOLI**

«Il nostro è un Tribunale giovane, però mancano magistrati»

Il 26 ottobre scorso il Tribunale di Tivoli ha compiuto vent'anni. Un segnale importante lanciato nel 2001, che avrebbe fatto i conti un decennio più tardi con una politica giudiziaria rivolta invece a sopprimere gli uffici giudiziari, tanto che il grido di dolore di molti territori, dopo la chiusura di diversi Tribunali, si alza ancora forte.

GENNARO GRIMOLIZZI A PAGINA 8

Anno VI numero 247 MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 2021 1,5 euro

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1, ORMI 4/2016

ISSN 2498-6008 (stampato) - ISSN 2724-5842 (online) - 9 772499 600009





a pag. 32

NOVITÀ HI TECH

Cambierà dal primo gennaio 2022 la classificazione doganale di centinaia di prodotti

Armella a pag. 32

Cop26, i 400 jet altamente inquinanti piombati su Glasgow svelano l'ipocrisia di fondo della politica ambientalista

Tino Oldani a pag. 6

Italia Oggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO



Patent box senza penalità

Per Emiliano Fenu, relatore al senato del dl 146 "si è trattato di un errore di scrittura della norma, ma non ci sarà nessun problema per chi eserciterà l'opzione nel 2021"

IO ONLINE Soci - La risposta a interpello sulla cessione di partecipazioni

Dogane - Il regolamento europeo relativo alla nomenclatura tariffaria

Mininterno - Il parere sulla conflittualità tra organo di revisione ed ente locale

Sulla norma del patent box «si è trattato di una scrittura della norma errata, nessuna penalizzazione per chi già nel 2021 vorrà esercitare l'opzione. Per questo si lavora a un correttivo o una circolare dell'Agenzia». Per il resto sul decreto fiscale gli emendamenti saranno pochi, e dovranno rispettare i saldi di bilancio. Lo dice a ItaliaOggi il relatore al Senato del decreto legge 146/2021, Emiliano Fenu (M5S)

Bartelli a pag. 30

I SETTORI IN CRESCITA

Dal cibo al fashion, ecco le nuove startup che vincono

Valentini a pag. 12

Velardi: Draghi sta bene dove si trova, solo lui ha le doti per attuare il Recovery Plan



«L'ipotesi di Draghi al Quirinale è un'ipotesi sbagliata, ed è infantile la campagna mediatica che la sostiene». Lo dice Claudio Velardi analista politico, esperto di comunicazione e saggista, un passato a sinistra (Pci e Ds). «Il Paese reale» spiega a ItaliaOggi «vuole Mario Draghi premier fino al 2023 e anche oltre. Il Paese reale ha capito quello che alcuni fingono di non sapere. Draghi a Palazzo Chigi è la migliore garanzia possibile per la gestione dei fondi del Recovery Plan. Il Presidente della Repubblica svolge un ruolo importante di moral suasion, una funzione di garanzia e di rappresentanza. Ma qui ora abbiamo l'urgenza di rendere strutturale la ripresa che già c'è».

Ricciardi a pag. 7

DIRITTO & ROVESCIO

Essendo spesso informati da giovani volenterosi ed entusiasticamente privi di conoscenze di qualsiasi tipo ma dotati di una parlantina fluente, di una notevole faccia tosta e di una attitudine inossidabile e costante a porsi "contro il sistema" (peraltro non esattamente identificato) molti di noi sono stati convinti che i giovani di oggi siano dei debosciati e dei fannulloni in attesa di raggiungere l'età per poter percepire impunemente il reddito di cittadinanza. E' all'opposto Michele Gamba, 38 anni, che ha già raggiunto, alla sua età, il top nella direzione delle orchestre. Laureato in filosofia, eccellente pianista, pupillo di Barenboim (tutte qualità che non si improvvisano), frac e scarpe da tennis, è stato chiamato all'ora di cena dalla Scala per sostituire in corsa Michele Marriotti nei "Due Foscari" che ha diretto alla grande. Minimizza: «Mezz'ora prima stavo preparando gli spaghetti, mezz'ora dopo debuttavo nel teatro più ambito e temuto del mondo».

CONTANTI, CARTA O PAGODIL?

10 ANNI AL TUO FRANCO

Per chi acquista è comodo poter scegliere in che modo pagare e per chi vende è utile offrire sempre nuove soluzioni. Da 10 anni con PagoDIL by Cofidis ogni acquisto è dilazionato in piccole rate mensili, senza costi né interessi, dai negozi convenzionati. **Scopri di più su cofidis.it**

Con PagoDIL, e grazie all'accordo con Cofidis, l'Esercente ti permette di dilazionare il pagamento dei tuoi acquisti senza costi né interessi. L'importo viene suddiviso in quote che vengono addebitate ogni mese sul tuo conto corrente. Il servizio PagoDIL è subordinato all'approvazione da parte di Cofidis S.p.a. Maggiori info in negozio e sul sito cofidis.it



Clima e bollette
Il signor Olivo
ne sa di più
di Biden e Draghi

ALESSANDRO SALLUSTI

Certo, ci sono i vertici con tutti i capi di Stato e di governo dei Paesi più importanti che discutono per giorni sul futuro del mondo e sulla necessità di trovare nuove fonti energetiche meno impattanti per l'ambiente. E poi ci sono Greta e i suoi seguaci che ripetono in ogni dove la loro splendida utopia del mondo pulito. Li ascolti e pensi di aver capito tutto benché in realtà hai capito poco o nulla anche perché loro stessi, tutti loro, hanno idee vaghe e confuse: di concreto non dicono nulla nonostante lo dicano benissimo. Poi improvvisamente ti imbat- ti casualmente in un signore che non è capo di Stato ma che il problema che discutono i capi di Stato lo vive quotidianamente sulla sua pelle, ne sa di più di loro e lo spiega con una semplicità devastante.



Olivo Foglieni

Il mio G20 sulla compatibilità ambientale l'ho vissuto ieri all'ora di pranzo davanti alla tv sintonizzata non sulla Cnn ma sull'edizione lombarda del Tg3. Quarto o quinto servizio, sullo schermo appare Olivo Foglieni, accento bergamasco e infatti è - scopro dal sottopancia - vicepresidente di Confindustria Bergamo, imprenditore di notevole successo, la sua Fecs fattura 350 milioni l'anno e dà lavoro in sette stabilimenti a 400 dipendenti che fondono e riciclano rottami ferrosi trasformandoli in barre di alluminio nuove di pacca. Bene, questo signore grande e grosso, con molta calma e un dolore non celato, annuncia che i suoi stabilimenti si dovranno fermare tre ore al giorno (quelle in cui l'energia costa più cara) e che probabilmente a dicembre dovrà fermarsi del tutto. Il motivo? In un mese il costo delle bollette - anche per inseguire l'energia super pulita che noi non abbiamo - per far girare forni e macchine è passato da 180 a 760 mila euro, più che quadruplicato. E spiega che a queste condizioni non si può andare avanti come prima, che il suo alluminio non può reggere la concorrenza di quello prodotto dai Paesi asiatici.

Avrebbe dovuto esserci lui, il signor Olivo, al tavolo dei grandi del mondo a spiegare a Biden e Draghi dove sta il problema. Cioè che il verbo di Greta è sacro, ma altrettanto sacra è la vita di quattrocento famiglie bergamasche. Tutto il resto è bla bla bla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra contagi e danni economici
Già 50mila firme
contro i cortei No vax

Commercianti stufo: dopo Trieste si mobilitano sindaci, Fontana e Zaia
Carabiniere 59enne non vaccinato muore di Covid

ATTILIO BARBIERI

Tra contagi in crescita e danni economici per le chiusure provocate alle attività dai cortei no-vax cresce l'opposizione ai movimenti contro il Green

pass e il vaccino. Nel giorno in cui il prefetto di Trieste pubblica l'ordinanza che vieta manifestazioni in piazza Unità d'Italia, aumentano di ora in ora le adesioni alle raccolte di (...)

segue → a pagina 3

Domani l'anniversario del milite ignoto
Il Papa onora i soldati
«Sono tutti in paradiso»

RENATO FARINA → a pagina 9



Legge divisa sul ruolo in Europa e al governo
Giorgetti punge Salvini
«Così non vincerai l'Oscar»

FABIO RUBINI

Dai governatori ai sindaci, passando per i big "romani" del partito, la dicotomia interna alla Lega tra governisti e populistici, cioè tra chi vuole stare con quelli che decidono e incidono e chi invece preferisce starsene con le mani libere di contestare, è sempre più evidente. (...)

segue → a pagina 7

Conti sballati sul virus
Il Pd scopre che
Report è fazioso

SANDRO IACOMETTI

Il copione è già visto. La solita puntata a tesi costruita come una elaborata (...)

segue → a pagina 3

Le foto dei vertici con Arafat, Ocalan, Castro
Macché Bolsonaro, i cattivi
li omaggia solo la sinistra

GIANLUCA VENEZIANI

Il nuovo ritornello dem
Colpa della destra
se insultano un gay

SALVATORE DAMA

«Conoscete Benito Mussolini? Sapete che lui vi bruce- rebbe tutti? Forza (...)

segue → a pagina 10

Ma da che pulpito viene la predica! Vi indigna, eh, vedere Salvini incontrare un presidente democraticamente eletto, come il brasiliano Jair Bolsonaro. E ritenete che la sua «presenza sia indigesta», come ha detto il grillino Mario Perantoni. E pertanto vi considerate legittimati a (...)

segue → a pagina 8

È inumano divertirsi nell'assistere a una mattanza, altro che "fiesta"
Alla Corrida infilzano i tori. E la civiltà

VITTORIO FELTRI

Ho letto con stupore sul Foglio un maxi articolo di Ottavio Di Brizzi dedicato alla corrida, ben scritto anche se un po' troppo intorcinato, nel quale questa attività viene magnificata, caricata di significati quasi mistici a cui non

avevo mai pensato neppure leggendo Hemingway, autore di *Fiesta* in cui la battaglia fra toro e torero è narrata con abilità magistrale. Di Brizzi si impegna di più del grande americano e conferisce al duello in questione un sapore inestinguibile, augurandoci che questo esercizio duri in

eterno quale omaggio all'antica civiltà spagnola. Cito solo il sommario dell'articolo in questione che ne riassume lo spirito spavaldo: «A chiudere il festival della riapertura di Siviglia, il primo ottobre, Morante della Puebla e il quarto toro di (...)

segue → a pagina 24

NOVEMBRE MESE DEL BENESSERE URINARIO MASCHILE

PROVA PROSTAMOL

Scopri di più su benessereurinario.it

Integratore alimentare a base di Serenoa Repens che contribuisce a favorire la funzionalità della prostata e delle vie urinarie

30 CAPSULE MOLLI

A. MENARINI

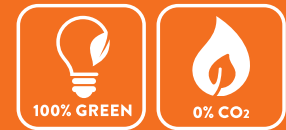
Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta variata ed equilibrata e di uno stile di vita sano.

A. MENARINI



IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE



Mercoledì 3 novembre 2021
Anno LXXVII - Numero 303 - € 1,20
San Martino de Porres

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel 06/675.881 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1, DCB ROMA - Abbonamenti: a Latina e prov.: Il Tempo + Latina Oggi €1,50 - a Frosinone e prov.: Il Tempo + Ciociaria Oggi €1,50 - a Viterbo e prov.: Il Tempo + Corriere di Viterbo €1,40 - a Rieti e prov.: Il Tempo + Corriere di Rieti €1,40 - a Terni e prov.: Il Tempo + Corriere dell'Umbria €1,40 - nella Riviera Tirrenica (da Follonica a Monte Argentario): Il Tempo + Corriere di Siena €1,40 - ISSN 0391-6990

DIRETTORE FRANCO BECHIS
www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Nei primi 9 mesi 2021 la casa farmaceutica Usa ha già guadagnato più di 10 miliardi di dollari solo con le fiale

Vaccino d'oro per Pfizer



Il Tempo di Oshø

Giorgetti bomba sul Colle «Resti ancora Mattarella»



"Ma davvero rimani 'n artr'anno?"

"Ma te stanno a cojonà"

Di Nitto a pagina 6

DI FRANCO BECHIS

La Pfizer ha chiuso il terzo trimestre del 2021 con un fatturato di 24 miliardi di dollari cresciuto del 134% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (...)

Segue a pagina 3

In ballo otto miliardi

Partiti, sindacati e imprese Lite sui soldi della manovra

Caleri a pagina 8

Divieti e petizioni on line

Stop ai cortei dei no vax
Così finisce la democrazia

DI FRANCESCO STORAGE

Se il tema da svolgere fosse come convinto il 110% degli italiani a vaccinarsi, Mario Draghi sarebbe certo come al solito di saper superare la prova. Ma siccome il generale Francesco Paolo Figliuolo non riesce ancora a fornirgli dati superiori alla percentuale dell'80, il premier si incaponisce. (...)

Segue a pagina 5

Lettera a Speranza e Zingaretti: «Non abbiamo avuto le indennità previste»

Nel Lazio la protesta degli infermieri

Sbraga a pagina 17

RAZZISMO E MONETINE

Punita la Sud giallorossa per i cori a Ibra e Kessie
All'Atalanta solo una multa

Austini a pagina 28



la **S** TORACIATA

Prima per Calenda.
Poi per Draghi
al Colle.
Mai con Salvini.
È Giorgetti

CONTINI
GALLERIA D'ARTE

PARKEUNSUN
nell'Infinito dell'Arte

VENEZIA 16.10.2021 - 19.12.2021
CORTINA 20.12.2021 - 18.04.2022

Sarà colpa dei talk show noiosi?

Elogio del riposino in tv

Biden e Molinari, uniti dal colpo di sonno

DI ANTONIO SIBERIA

Ronf. Ronf. Sigmund Freud che sul sonno e sui sogni ci ha lavorato una vita intera sosteneva che «tutti i sogni sono sogni di comodità, ubbidiscono all'intento di continuare il sonno anziché a quello di svegliarsi». Chissà cosa avranno sognato, allora, il direttore di Repubblica Maurizio Molinari e il presidente degli Stati Uniti Joe Biden nel loro brevissimo ronf ronf. Appisolatissimi in contesti diversi - il direttore di Repubblica mentre era ospite di una trasmissione televisiva (...)

Segue a pagina 10

NOVEMBRE MESE DEL BENESSERE URINARIO MASCHILE

1 MESE DI UTILIZZO

Prostamol

Integratore alimentare a base di Serenoa Repens
Chetivone e Zingiber officinale
30 CAPSULE MOLLI

PROVA PROSTAMOL

Scopri di più su benessereurinario.it

Gl integratori alimentari non vanno presi come sostituti di una dieta variata ed equilibrata e di uno stile di vita sano.

A. MENARINI

as

18:45
M
CON CARRERA

El Madrid, que está a un gol del millar en la Champions, busca encarrilar su clasificación a octavos ante el Shakhtar



400
LOSADA



500
GUTI



300
JENSEN



600
BECKHAM



200
PUSKAS



700
HIGUAÍN



1
MIGUEL MUÑOZ



1000

800
CRISTIANO

100
DI STÉFANO

900
CRISTIANO

ESTA NOCHE 1.000



01
SALVADOR ANSU FATI
Su gol acerca el pase del Barça

20
EL SUBMARINO NO FALLA
El Newcastle quiere a Emery ya

12
PINCHAZO DEL SEVILLA



21:00
HACIA OTRA GRAN GESTA EN ANFIELD
Un Atleti mermado necesita puntuar para no sufrir

Márquez se cae haciendo motocross: baja en Portugal

¿15 PUNTOS? ¡Cómbralos!

TE BAJAMOS hasta 100€

lo que pagas en tu seguro.



línea directa
917 701 707

Oferta por tiempo limitado. Pide tu oferta de 100€ (100€) y paga tu prima de seguro de tu compañía. Condiciones adicionales en www.banquero.com

| CHAMPIONS LEAGUE | | ieri | | oggi | | domani | | |
|------------------|----------------------|-----------|------------------------|-----------|-----------------------|-----------|----------------------|-----------|
| QUARTA GIORNATA | Wolfsburg-Salzburg | 2-1 | Bayern-Berlino | 5-2 | Atalanta-Manch. Utd | 2-2 | Siviglia-Lilla | 1-2 |
| | Malmö-Chelsea | 0-1 | Dinamo Kiev-Barcellona | 0-1 | Villarreal-Young Boys | 2-0 | Juventus-Zenit | 4-2 |
| | Milan-Porto | ora 21:45 | Manch. City-Bruges | ora 21:00 | Liverpool-Atl. Madrid | ora 21:00 | Sp. Lisbona-Besiktas | ora 21:00 |
| | Real Madrid-Shakhtar | ora 21:45 | Lipsia-Psg | ora 21:00 | Borussia D.-Ajax | ora 21:00 | Sheriff T.-Ister | ora 21:00 |

CHAMPIONS, ZENIT KO (4-2): BIANCONERI A PUNTEGGIO PIENO, SONO GIÀ QUALIFICATI

Dybala alla Platini

Paulo trascina la Juve con due gol: quota 106, superato Michel

L'esultanza è un omaggio al francese. A segno anche Chiesa e Morata. Allegri: «Bravi ma nel finale più attenzione»

Balke, Bonignone, Pina e Ramazzotti 2-7

Così è se vi piace

di Alessandro Barbano

Sapevamo dai tempi di «Amici miei» che il genio fosse fantasia, intuizione, colpo d'occhio e velocità di esecuzione. Da ieri sera a Paulo Dybala aggiunge a questo campionario di virtù una personalissima dose di tormento.



DOPPIETTA DI CR7: IL 2-2 AL 94'

Furia Ronaldo Gasp gelato



L'Atalanta avanti due volte ripresa sempre dal portoghese

IERI LO STOP

Immobile tiene in ansia Lazio e Sarri



Ciro è rimasto a casa con la febbre: dubbia la sua presenza domani in Europa contro il Marsiglia. Tifosi, è polemica

Pelligrone e Patania 20-21

ROMA ATTIVA

Cantiere Mou ecco i colpi per il rilancio



di Francesco de Core

Permessi: José Mourinho non ha bisogno di essere difeso da nessuno, sa farlo benissimo da solo nelle occasioni che lo riguardano.

D'Ubaldo 22

LE DUE MILANESI STANNO ANCORA RINCORRENDO GLI OTTAVI

Inzaghi e Pioli, è l'ora di vincere

L'Inter va in Moldavia in casa dello Sheriff per tre punti decisivi. Milan, il Porto al Meazza

Ancona e Vitello 12-15



LA FIRMA COL TOTTENHAM

Conte: Ho voglia di ricominciare

Mancotti 17



SCOPRI LE NUOVE DIADORA UTILITY

FLY

majorutility.com



LA FORZA DELLA LEGGEREZZA



DER TAGESSPIEGEL



Tschüss, Shampoo!
Was gegen tägliches
Duschen spricht - Seite 24

Zu teuer? Es lohnt sich
nicht, mit dem Hausbau
zu warten - Seite 14

Achtung, Datenkraken! Schauspieler
Sabin Tambrea über soziale Medien
und Teppich-Werbung - Seite 23

BERLIN, MITTWOCH, 3. NOVEMBER 2021 77. JAHRGANG / NR. 24706 * WWW.TAGESSPIEGEL.DE BERLIN-BRANDENBURG-ZONE, MONATLICH 2,70€, AUSLAND 2,90€

Der Einschnitt

Mehr als 100 Staaten wollen die Zerstörung der Wälder bis 2020 aufhalten. In Brasilien kämpfen Ureinwohner bereits für ihren Dachstuhl - mit Waffen - Seiten 2 und 3



Foto: AP/Photo.com

Spahn will Booster für alle durchsetzen

Ärztevertreter kritisieren den Vorstoß / Forderung nach Impfpflicht für Pflegepersonal / Kommen Einschränkungen für Ungeimpfte?

VON DANIEL BÄHR, MARIA FRIEDRICH UND HANNO WIESEN

Berlin - Bundesgesundheitsminister Jens Spahn (CDU) will allen Bürgern unabhängig von ihrem Alter eine Auffrischungsimpfung gegen das Coronavirus anbieten. Solche Booster-Impfungen könnten im Rahmen der vorhandenen Kapazitäten grundsätzlich allen Personen angeboten werden, die diese nach Ablauf von sechs Monaten nach Abschluss der ersten Impferie wünschen, heißt es in einem Entwurf von Spahns Ministerium für die bevorstehende Gesundheitsministerkonferenz mit den Ländern Ende der Woche. Menschen über 60 Jahren sollen gezielt über die Impfung zur Auffrischungsimpfung informiert werden.
Spahn warf für seinen Kurs auch auf der Sitzung des CDU-Vorstands am Dienstag. Finesse: einen Lockdown lehnte er dabei ab. Womit es Einschränkungen geben

werde, dass nur für Ungingige, sagte er laut Strausparlament.
Spahns Plan einer Auffrischungsimpfung für alle erntet jedoch Widerspruch. Die Schlesische Impfkommision (Siko) empfiehlt die Drittimpfung derzeit Menschen über 70 Jahren, Risikopersonen und Pflegepersonal, wenn die letzte Impfung länger als ein halbes Jahr her ist. Das betrifft etwa 15 Millionen Menschen in Deutschland. „Die Booster-Impfung würde für alle zu empfehlen, macht keinen Sinn“, sagte Andreas Gensert, Chef der Kaiserlichen Bundesvereinigung (KBV), am Dienstag. Auch Siko-Chef Thomas Mertens betonte: Wir jung, gesund und zweimal geimpft ist, habe einen ausreichenden Schutz vor einer schweren Erkrankung. Mertens plädierte dafür, die Impfkarte in Deutschland zu erhöhen.
Angrund der aktuellen Corona-Situation in Alt- und Pflegeheimen wird verstärkt über eine Impfpflicht für das Pflege-

personal diskutiert: „Wer nicht geimpft ist, kann und sollte nicht in Alt- und Pflegeheimen arbeiten“, sagte Hausärztin Ulrich Weigand der „Wirtschaftswache“. Auch KBV-Chef Gensert hält eine Debatte

VIRUS in Zahlen



über eine Impfpflicht für Pflegepersonal für nötig. Diese sei berechtigt, obwohl er generell gegen eine Impfpflicht sei. Zunächst sollte ungeimpftes Personal keinen Kontakt zu Patienten haben. Eine Pflicht sei eine politische Entscheidung. Spahn plant derzeit keine Impfpflicht für Pflegepersonal. Im Beschlussentwurf für die Gesundheitsministerkonferenz ist eine zweite wöchentliche Testpflicht für Personal in Pflegeheimen vorgesehen - unabhängig von Impfstatus.
Wie berichtet rechnen die Impfgesellschaften in Pflegeheimen und Kliniken von 50 bis bis fast 100 Prozent - in Berlin großes Krankenheilern sind nach Tagesspiegel-Informationen mehr als 90 Prozent des Personals geimpft. Sollte eine Pflicht zur Immunisierung eingeführt werden, könnte dies dazu führen, dass Pflegekräfte ihren Job wechseln - von Trend, der Heime und Kliniken schon heute unter Druck setzt. Die Entwicklung führt unter ande-

ren dazu, dass weniger Intensivbetten zur Verfügung stehen als vor einem Jahr.
Nachdem der CDU-Vorstand vor „Überlastung“ durch Covid-19 Fälle gewarnt hat, sagte der Geschäftsführer der Krankenkassengesellschaft Berlin, Marc Schürner, dem Tagesspiegel: „Die Berliner Kliniken befinden sich überdies in einem neuen Krisenmodus.“ Die Zahlen an Covid-19-Patienten dort steigen, man werde wohl bald präkäre Behandlungssituationen erleben müssen. „Wahrscheinlich werden auch Prozent der Krankheitsfälle bei Corona-Fälle frei gehalten werden müssen - in Berlin circa 2000 Betten.“
Das Land Berlin wird kommende Woche über stärkere Corona-Maßnahmen wie Kontaktbeschränkungen und eine Testpflicht unabhängig von Impfstatus beraten. Das sagte der Regierungsbürgermeister, Michael Müller, am Dienstag.

Gasag erhöht die Preise drastisch

Berliner Versorger kündigt neue Tarife ab Januar an
Familien zahlen teils Hunderte Euro mehr im Jahr

Berlin - Wer seine Wohnung oder den Betrieb mit Gas beheizt, muss sich zum Jahreswechsel auf massive Preissteigerungen einstellen. Die Gas, die als ehemalige Monopolisten bis heute die überwiegende Mehrheit der privaten und gewerblichen Gaskunden in Berlin beliefern, will dieser Tage Kunden über die konkrete Preissteigerung in ihrem jeweiligen Tarif informieren. Das kündigte der Vorstandsvorsitzende Georg Fröhlich in einem Gespräch mit Journalisten an. Er äußerte die Erwartung, dass auch aufgrund der

Verknappung mit einem durchschnittlichen Verbrauch von 20.000 Kilowattstunden ergibt sich ein monatlicher Mehrpreis von rund 22 Euro (204 Euro im Gesamtwert). Der Aufschlag für Erdgas steigt um 1,31 Cent pro Kilowattstunde. Der Grundpreis bleibt stabil.
Der Gasag-Chef verwies auf extrem stark gestiegene Preise im Großhandel, bedingt durch eine steigende Nachfrage in Asien und reduzierte Liefermengen aus dem für Deutschland wichtigsten Lieferland Russland. Man gebe die Preise „nur teilweise“ an die Kunden weiter, um die Preissteigerung „moderat“ und möglichst sozialverträglich zu gestalten“, behauptete er. Fröhlich sprach sich gegen politische Überlegungen aus. Energieversorger müssten zu verstehen, Familien mit Kindern im Winter den Gasverbrauch zu sparen, sollten diese ihre Rechnungen über mehrere Monate nicht bezahlt haben. „Ich bin für den Schutz von Kindern, auch wenn es um warme Wohnungen geht - aber eine solche Begünstigung funktioniert nicht ohne Ausgleich durch die Politik.“ Man könne soziale Aufgaben nicht dauerhaft auf Unternehmen übertragen. **KARIN P. HEYEMANN**

WIRTSCHAFT & BÖRSEN 53-55
Positiv aufgenommen
Quartalszahlen von
Unternehmen ließen
den Dax auf 13.934
Punkte steigen.

WETTER 2
Der Herbst zeigt sich noch ein
Weg aus weichen Schleiern
ggü. Seine Nachfrücheln
ist es wechselnd bewölkt, ab und zu
mit Übergang zu trocken.

SPORT 17-18
SACHBUCH 25
NEHRN-/TV-PROGRAMM 20
IMPRESSUM & ADRESSEN 20
LESEHILFEN/LESESPFIELE 20

TEL. REDAKTION (030) 25021-0
TEL. ABO-SERVICE (030) 25021-500
TEL. SHOP (030) 25021-520
TEL. TICKETS (030) 25021-521

Klingelton:
Der Applische
Musiker
Mauro Lopez
Berlin Janitor
Berlin
Seite 23

BUND zweifelt an hohem Bedarf neuer Wohnungen in Berlin

Berlin - Der Chef des Bundes für Umwelt und Naturschutz (BUND) in Berlin, Tilman Heuser, zweifelt den Bedarf an Bauherrenstädter neuer Wohnungen an. Im Kampf gegen die Wohnungsknappheit der Stadt in seinem Stadtentwicklungsplan für den Zeitraum von 2017 bis 2030 des Bau von knapp 200.000 neuen Wohnungen als notwendig erachtet. „Selbst wenn man die höhere Einwohnerprognose des Senats von 2018 zugrunde legt - 3,925 Millionen Einwohner - kommt man nicht auf einen Bedarf von 200.000 Wohnungen bis 2030“, schreibt Tilman Heuser in einer

Mail an den Checkpoint-Nachwärtler des Tagesspiegels.
Der Streit um die Neubausätze spielt vor dem Hintergrund der Koalitionsverhandlungen von SPD, Grünen und Linken eine wichtige Rolle. Die designierte Regierende Bürgermeisterin von Berlin, Franziska Giffey (SPD), hatte bereits im Wahlkampf eine Sozialformel zur Linderung der Wohnungsmisere angekündigt. Das gefährdet die Ziele der Grünen, Berlin klimafreundlich umzugestalten. **Joh**

Der Konzern verweist auf verringerte Liefermengen

„so hoch wie die gewohnten Marktentwicklung“ fast alle Konkurrenten Preissteigerungen in Berlin und Umgebung planen würden.
Am Januar müssen Gasag-Kunden im Grundversorgungsstarif bei einem Verbrauch von 12.000 Kilowattstunden für eine durchschnittliche Berliner Wohnungsgasse rund 13 Euro mehr pro Monat zahlen, das wären 156 Euro im Gesamtwert. Dies entspricht einer Steigerung von rund 16 Prozent. Für ein Einfamilien-

haus mit einem durchschnittlichen Verbrauch von 20.000 Kilowattstunden ergibt sich ein monatlicher Mehrpreis von rund 22 Euro (204 Euro im Gesamtwert). Der Aufschlag für Erdgas steigt um 1,31 Cent pro Kilowattstunde. Der Grundpreis bleibt stabil.
Der Gasag-Chef verwies auf extrem stark gestiegene Preise im Großhandel, bedingt durch eine steigende Nachfrage in Asien und reduzierte Liefermengen aus dem für Deutschland wichtigsten Lieferland Russland. Man gebe die Preise „nur teilweise“ an die Kunden weiter, um die Preissteigerung „moderat“ und möglichst sozialverträglich zu gestalten“, behauptete er. Fröhlich sprach sich gegen politische Überlegungen aus. Energieversorger müssten zu verstehen, Familien mit Kindern im Winter den Gasverbrauch zu sparen, sollten diese ihre Rechnungen über mehrere Monate nicht bezahlt haben. „Ich bin für den Schutz von Kindern, auch wenn es um warme Wohnungen geht - aber eine solche Begünstigung funktioniert nicht ohne Ausgleich durch die Politik.“ Man könne soziale Aufgaben nicht dauerhaft auf Unternehmen übertragen. **KARIN P. HEYEMANN**

CDU-Vorsitzender wird Ende Januar gewählt

Berlin - Die CDU will ihren neuen Vorsitzenden durch eine Mitgliederbefragung ermitteln und Ende Januar auf einem Bundesparteitag offiziell im Amt wählen. Der Bundesvorstand habe diesem Verfahren am Dienstag einstimmig zugestimmt. Auch er. Der Parteitag solle am 21. und 22. Januar 2022 in Hannover stattfinden. Damit wird die CDU erstmals in ihrer Geschichte die Wahl des Bundesvorsitzenden von einer Mitgliederbefragung abhängig machen. trü-



IL FONDO DELL'ONUN BASTA

Fermare la crisi climatica costa molto più che 100 miliardi

STEFANO FELTRI

In questi giorni di vertici internazionali sul clima, anche gli impegni più concreti si rivelano spesso sfuggenti e ambigui. Per contenere entro 1,5 gradi il riscaldamento del pianeta, gli accordi di Parigi del 2015 hanno previsto

l'impegno dei paesi più ricchi a destinare 100 miliardi di dollari all'anno per aiutare la transizione verde di quelli meno sviluppati. La Cina è responsabile del 29 per cento delle emissioni di anidride carbonica, contro il 14 per cento degli Stati Uniti. Ma in media un cinese emette 7,38 tonnellate di carbonio all'anno, un cittadino americano 15,52. Se si vuole fermare il riscaldamento, bisogna agire più in Cina che negli Stati Uniti, ma è equo imporre i sacrifici a paesi che hanno soprattutto la colpa di essersi industrializzati dopo?

L'idea che basti stanziare 100 miliardi dai paesi ricchi per finanziare la transizione verde di tutto il resto del mondo (oltre a quella domestica) è un po' illusoria. Intanto perché l'Onu dice che 100 miliardi all'anno, ogni anno, è il minimo, non il necessario, anche se finora non siamo mai arrivati oltre 62.

Si tratta di calcoli approssimativi, che includono prestiti, trasferimenti a fondo perduto, interventi bilaterali tra paesi e quelli tramite le banche di sviluppo, fondi pubblici e privati. Dietro ai titoli sui giornali, insomma, c'è una zona grigia nella quale è facile perdersi. Per questo molti economisti, come Raghuram Rajan sul Financial Times, spingono per meccanismi più semplici e diretti che impostino la redistribuzione a livello individuale, senza delegare tutto ai rapporti tra governi. Rajan suggerisce che ogni paese versi a un fondo una cifra per ogni tonnellata sopra la media mondiale di emissioni che produce, quella cifra è uguale per tutti, così l'Uganda come gli Stati Uniti avranno lo stesso incentivo a migliorare.

Ogni paese pagherebbe la stessa cifra (Rajan indica 10 dollari) per ogni tonnellata in aggiunta rispetto al punto di partenza, così che nessuno sia avvantaggiato o penalizzato sulla base del proprio passato. Il costo del contenimento della temperatura emergerebbe in modo più chiaro, invece che essere annacquato nella fiscalità generale e nei sussidi bilaterali. Sono scelte impegnative, che ne determinano altre: non ha senso al contempo chiedere a certi settori di pagare costi maggiori per il loro impatto negativo sull'ambiente e intanto continuare a sussidiarli, come accade in Italia per l'autotrasporto, per esempio.

È chiaro che di fronte a 19 miliardi annui di sussidi ambientalmente dannosi pagati dal fisco italiano che vanno nella direzione opposta a quella indicata dalla Cop26 in corso a Glasgow, i contributi da 1,4 miliardi promessi dal premier Mario Draghi al fondo dell'Onu per la transizione sono ben poca cosa. Magari sono utili ad avvicinarsi ai 100 miliardi dell'obiettivo, ma non a risolvere davvero il problema.

Nel lungo periodo la transizione ecologica è nell'interesse di tutti e un motore della crescita, come ripete il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, ma nel breve è un costo. Che dobbiamo rassegnarci tutti a pagare.

© ASSOCIAZIONE RIFORMA

IL SECONDO GIORNO DEL SUMMIT DI GLASGOW

Il primo risultato della Cop26 è la tregua tra uomini e foreste

L'impegno concreto di 114 paesi per fermare la deforestazione entro il 2030. A difesa delle piante si è compactato quel fronte globale che è ancora frammentato quando si parla di ridurre le emissioni

FERDINANDO COTUGNO
GLASGOW



È arrivato il primo risultato significativo della Cop26 di Glasgow: ieri è stato presentato un trattato di pace tra gli umani e le foreste. 114 paesi che coprono l'85 per cento dei suoli forestali globali — e tra questi anche luoghi di devastazione passata e presente come Brasile, Repubblica Democratica del Congo e Indonesia — hanno annunciato l'impegno di mettere fine alla deforestazione entro il 2030. Come ogni armistizio, saranno i dettagli a dirci in quale punto tra il bla bla bla e la realtà ci troviamo, ma quello an-

unciato ieri in Scozia è un risultato storico. C'è l'Italia, ci sono gli Usa e il Canada, ci sono anche la Russia e la Cina. Sulla salvezza degli alberi si è creato il fronte che manca: sull'abbattimento delle emissioni.

Se fosse un paese, la deforestazione sarebbe al terzo posto per le emissioni dopo Stati Uniti e Cina. Uno degli shock scientifici del 2021 è stato la scoperta che la foresta amazzonica non solo ha smesso di assorbire carbonio, ma che il tasso di degradazione e distruzione l'ha trasformata in una fonte di emissioni delle dimensioni di un paese come il Giappone. È uno

dei punti di non ritorno che ci avvicinano al collasso e per questo è uno dei temi centrali di questo vertice. Non c'è net zero né al 2050 né al 2070 se continuiamo a perdere 5 milioni di ettari a decennio (o 27 campi di calcio al minuto) come successo dal 2010 a oggi.

La natura è la soluzione?

Siamo nel campo delle soluzioni climatiche basate sulla natura, lo stesso di una delle proposte più significative del G20: a Roma il club dei grandi inquinatori aveva puntato su 1000 miliardi di alberi da piantare entro il 2030, una soluzione più velleitaria, scientificamente contestata e utile per assecondare la lentezza nel taglio delle emissioni. Non a caso, i mille miliardi di alberi erano la via preferita da Donald Trump, la sua proposta climatica quando fece uscire gli Usa dall'accordo di Parigi. L'idea partiva da una ricerca pubblicata su Science, contestata da altri scienziati sulla stessa rivista, in parte ritrattata dallo stesso autore.

La compensazione della piantumazione su grande scala è importante e non arriva nemmeno a intaccare il problema della CO2 nell'atmosfera e rischia di creare una falsa sicurezza che ai produttori di fonti fossili fa comodo, senza contare che lo spazio disponibile sulla Terra per le foreste è di 678 milioni di ettari, poco più della metà di quello che serve ai mille miliardi di alberi.

«Nello studio originario le stime di carbonio non erano corrette e si parlava di piantare alberi in savane o zone umide, dove avrebbero fatto danni. La piantumazione indiscriminata è un rischio per la biodiversità e le comunità. Quel numero non poteva mai essere preso alla lettera», spiega Giorgio Varchiano, ricercatore forestale dell'Università di Milano. Il problema è che il G20 lo aveva preso alla lettera. Alla Cop26, di fronte alla platea dei paesi più colpiti dalla crisi, gli stessi leader hanno infatti lasciato perdere la propaganda e presentato un più concreto e realistico piano contro la deforestazione.

Tra i paesi che si sono impegnati a proteggere le foreste ci sono anche quelli che le stanno distruggendo, come il Brasile con l'Amazzonia
SODAR

Lo schema è quello sulla decarbonizzazione presentato dal premier italiano Mario Draghi in assemblea plenaria: una combinazione di fondi pubblici e privati, la forza dei miliardi come energia dell'azione climatica, allo scopo di rendere più conveniente proteggere gli ecosistemi che distruggerli per fare spazio ad agricoltura intensiva o estrazioni minerarie, dimostrando che le foreste valgono più da vive che da morte.

In questo caso il cannone finanziario forestale messo insieme alla Cop26, e presentato con la giusta enfasi del caso da Boris Johnson, prevede un totale di 19 miliardi di dollari, che andranno alla rigenerazione dei suoli danneggiati, alla lotta contro gli incendi e a sostegno delle comunità indigene, il cui ruolo di protettori è stato enfatizzato a lungo nel corso di quest'anno.

Un rapporto Fao uscito in primavera ha misurato come la gestione forestale da parte delle comunità native porti risultati migliori di ogni altro strumento di protezione: l'accordo di pace tra le grandi economie e gli ecosistemi ha affidato loro il ruolo di mediatori del processo. A margine c'è l'impegno di 30 tra le più grandi società finanziarie (con asset da 8.700 miliardi di dollari gestiti) a fermare gli investimenti legati alla deforestazione e quello di 28 paesi a muoversi dalle filiere di prodotti come olio di palma, soia e cacao, ma non gli allevamenti, ed è uno dei punti problematici.

«Non si può affrontare la deforestazione senza parlare di cambio di dieta negli importatori, visto che l'80 per cento va lì», aggiunge Varchiano. Tra i sostenitori c'è il Bezos Earth Fund del fondatore di Amazon, partecipazione che gli ha garantito un posto d'onore al fianco di Biden e la possibilità di raccontare come la vista della Terra dal suo razzo privato gli abbia cambiato le prospettive.

Il principale motivo di scetticismo sull'accordo di Glasgow per le foreste è che non è il primo a essere presentato con tanta enfasi. Nel 2014, con la New York Declaration on Forests, era stato preso un impegno simile: dimezzare la deforestazione al 2020 e azzerarla al 2030. L'accordo di Glasgow però è diverso: nel 2014 Brasile, Russia e Cina non firmarono, in totale erano solo 37 paesi. In più non c'era la disponibilità finanziaria messa insieme alla Cop26. La scommessa è che il consenso intorno al tema e la massa di fondi possano essere la struttura e la forza di questo progetto.

© ASSOCIAZIONE RIFORMA





MEDIOS Google deberá informar de cambios en su algoritmo **P27**



CHAMPIONS El Barça salva sus opciones con una victoria en Kiev (0-1) **P31 y 32**

Escrivá quiere que se cotice más para blindar las pensiones

La Seguridad Social propone un alza de medio punto, a repartir entre trabajadores y empresarios, para rellenar la hucha durante 10 años

G. R. PÉREZ / A. MAQUEDA, Madrid
El Ministerio de la Seguridad Social, que dirige José Luis Escrivá, plantea que aumenten las cotizaciones que pagan trabajadores y empresarios para rellenar

el fondo de reserva, conocido como la hucha de las pensiones. Esta partida solo tiene unos 2.000 millones de euros, de los 67.000 millones de los que llegó a disponer. Para rebajar la ten-

sión en el sistema que causará la jubilación de la generación más numerosa, la del baby boom, el Ejecutivo propone la aportación adicional en las cuotas, una subida de 0,5 puntos porcentuales, a

repartir entre empleadores y empleados, durante un periodo de 10 años, hasta 2032. Para un trabajador con un sueldo de mil euros, el incremento sería de cinco euros al mes. **PÁGINA 39**

El PSOE ataca a Arnaldo pero avala su elección para el Constitucional

Seis grupos del Congreso dan plantón al votarse los nombramientos

J. CASQUEIRO / X. HERMIDA
Madrid

Seis grupos parlamentarios que representan a más del 25% de los diputados del Congreso boicotearon ayer con su ausencia el acto parlamentario de examinar y votar a los cuatro candidatos a magistrados del Tribunal Constitucional pactados entre PP y PSOE. El portavoz socialista, Odón Elorza, llegó a cuestionar la idoneidad de uno de los candidatos del PP, Enrique Arnaldo, pese a lo cual votó a favor, junto a los populares y a Unidas Podemos, y salvó el trámite necesario para la renovación del Constitucional. **PÁGINAS 16 y 17**

Sánchez y Díaz pactan la paz antes de dirimir diferencias en la reforma laboral

C. E. CUÉ / P. CHOUZA, Madrid
Una reunión entre Pedro Sánchez y Yolanda Díaz en La Moncloa permitió ayer cerrar un acuerdo sobre la reforma laboral que incluye la palabra derogación en el comunicado final. Sellada la paz tras una semana de crisis, los dos socios del Gobierno, PSOE y Unidas Podemos, han comenzado a dirimir sus diferencias sobre la reforma. **PÁGINAS 14 y 15**

La incorporación al empleo y la vida pública halla resistencias

El paso al frente de las mujeres saudíes

ÁNGELES ESPINOSA, Riad
ENVIADA ESPECIAL
La incorporación de las mujeres al trabajo y a la vida pública en Arabia Saudí supone la transformación más palpable del proceso de reformas del príncipe Bin Salman. La sociedad aún tiene que asimilar el cambio cultural, que encuentra resistencias. **PÁGINA 8**



DOÑANA, CUARTEADA. La laguna Santa Olalla (en la foto), la mayor de Doñana, llegó a cubrir 45 hectáreas, pero ahora abarca 0,6. Si no llueve pronto y mucho, desaparecerán todas las lagunas pegadas a las dunas. El expolio subterráneo para regar los invernaderos y un consumo desahogado han secado el enorme acuífero. Frente a las 2.867 lagunas temporales de 2004, ahora solamente hay dos. / PACO PUENTES. **PÁGINA 24**

CONFERENCIA CONTRA LA CRISIS CLIMÁTICA

Primer avance en Glasgow: 103 países se comprometen a emitir menos metano

EE UU y la UE promueven un pacto, sin China ni Rusia, para frenar el calentamiento

R. DE MIGUEL / M. PLANELLES
Glasgow / Madrid
El primer avance de la conferencia internacional sobre la crisis climática (COP26) de Glasgow es un acuerdo promovido por la Admi-

nistración de Joe Biden y la Unión Europea para reducir las emisiones de metano, uno de los gases causantes del efecto invernadero. El acuerdo, presentado ayer, obliga a reducir un 30% las emisiones,

lo que inicialmente apoyaron 31 países en septiembre, pero que ya han firmado 103 Estados que suponen el 70% de la economía mundial y la mitad de la generación de metano. Entre las ausencias figu-

ran tres grandes emisores: China, India y Rusia. Biden consideró que el metano "es uno de los gases que se pueden recortar rápidamente" para contener el aumento de la temperatura. **PÁGINAS 22 y 23**

Gli spettacolari ceffoni mollati da Giorgetti a Salvini spiegano perché avere un Draghi al Quirinale è un'assicurazione sulla vita dell'Italia

Giancarlo Giorgetti rivela una parola d'ordine per quel che ha detto ieri a Mario Draghi, un suo amico, sulla sua trionfante, ma non provano punto, e senza di essere designato perché ha introdotto nel dibattito politico il romanzo Quirinale sul demone cruciale, che ci consente di vedere e fare un atto cruciale relativo alla eccezione di Sergio Mattarella, non così potrebbe pentirsi l'Italia sul avere un Draghi al Quirinale suo così potrebbe guadagnare. Giancarlo Giorgetti, ingegnere, ministro della Sviluppo, ha detto ieri, in un'intervista rilasciata a Bruno Vespa, che un Draghi al Quirinale sarebbe un atto per l'Italia e non avrebbe un demone per questo o quello, per quello, per quello, perché Giorgetti, l'ingegnere della Bic "sarebbe guidare il controllo anche da fuori, con lui sarebbe un'immagine di un uomo di fatto, in cui il Presidente della Repubblica allunga le sue funzioni approfittando di una politica debole". Meritò, proprio di Foglia,

un altro ministro del governo Draghi, Renato Brunetta, dice una cosa simile, sostenendo che "con un Draghi come capo dello Stato l'Italia potrebbe realizzare nei fatti qualcosa di simile a una rivoluzione nel modo francese, con il ruolo dello Stato che avrebbe la possibilità, in una stagione come quella del Recovery, di scegliere come capo del governo qualcuno capace di creare una sorta di alleanza tra Quirinale e Palazzo Chigi". Ma il dato interessante della linea Giorgetti-Brunetta - Giorgetti, sempre nelle stesse dichiarazioni, ha voluto scagliare contro Moro e Salvini, respingendoli sotto lo scudo dell'Alleanza della Lega con il Pd e chiedendo al suo leader di esercitare nei confronti di fronte all'establishment una cooperazione - che permette di far fare al dibattito sul possibile fit con un Draghi al Quirinale un profilo molto diverso. Esiste un fronte trasversale, invece rispetto, che raggruppa alla prospettiva di

spingere il presidente del Consiglio al Quirinale ragione sulla base di un interesse più particolare che nazionale, in suggerendo che avere Draghi al Colle possa rappresentare la possibilità di andare a votare il primo possibile (Giorgia Meloni), possa offrire a un qualche partito una nuova parvenza di rappresentabilità (Matteo Salvini), possa costituire e da lui evocare Palazzo Chigi tra i propri sogni (Salvini, Meloni, Letta, prima Conte) di avere in prospettiva un rivale in meno con cui paragonare. Esiste un partito che sopra di fare la sua parte (Draghi al Quirinale) partendo da una motivazione sbagliata (Draghi da pensionare nel 2022 come un partito finalmente meno stabile che sopra di fare la sua parte (Draghi al Quirinale) partendo da una motivazione non sbagliata (Draghi da pensionare). E il partito di Giorgetti, che a Salvini rispetto di non essere leader, di non essere deciso, di non aver sotto se "risponde una nuova linea di azione", sono

la dimostrazione quello che in molti oggi non vogliono vedere: avere un Draghi al Quirinale non sarebbe un cattivo per far tornare il populismo in auge, come si dice, ma permetterebbe di fare quello che Giorgetti nel suo piccolo sogno, o almeno usare Draghi per commissionare i populismi di destra e di sinistra non per alcuni mesi, fino alla scadenza della legislatura, ma per i prossimi tre anni. E se per arrivare all'obiettivo più (Draghi al Quirinale) occorre far credere agli economisti di maggioranza di quanto governo (Pd, M5s, Lega, Fd) che avere un Draghi al Quirinale permetterà di poter di avere una più facile in un suo ruolo di male, mai come oggi il fare qualcosa di simile o mai come oggi dovrebbe essere chiaro che l'alternativa ad avere un Draghi al Quirinale potrebbe essere ben più spaventosa di non averci più a Palazzo Chigi e potrebbe essere di non avere Draghi a Palazzo Chigi e un Quirinale. Vito Giorgetti.

L'interista Parla Mario Monti: "Draghi sia vigoroso sul ddl Concorrenza"

"Non abbiate paura di scontentare le lobby e farsi nemici. Giorgetti darà prova di audacia e indipendenza"

"Il premier può farcela"

Roma. Il governo di Mario Draghi riuscirà ad approvare il ddl Concorrenza? "Sono certo che il nostro premier, che gode di un enorme e giustificato apprezzamento, ce la farà. Spero che presenti un provvedimento vigoroso, anche a costo di dispiacere a qualche lobby e farsi dei nemici. Questo è consentirgli all'epilogo - publico di capire chi appoggia questo governo per dare il via al rilancio all'Italia e chi lo fa per prendere il vento alle elezioni".



Mario Monti

Quali partiti e quali uomini possono sostenere il premier? "Sono certo che Giancarlo Giorgetti darà prova di indipendenza e di audacia, come fece dieci anni fa dimostrandosi all'altezza dell'equilibrio di bilancio". Il Foglio intervista l'ex premier Mario Monti, già commissario europeo alla Concorrenza e oggi senatore a vita. Domani è previsto infatti uno dei CdM più importanti di questo esecutivo. Verrà esaminato il ddl, quello norma, che misura la nostra credibilità in sede europea.

Ecco Forza Giorgetti

Brunetta, Carfagna e Gelmini entusiasti del vicesegretario contro Salvini. Il loro commento

Roma. Ai parlamentari che lo chiamano per rallegrarsi, lui risponde col panino di chi la ragione vuole averla fin in fondo. "Legittimamente? Più che legittimamente ci copia, dovremmo chiedergli i diritti d'autore". Renato Brunetta ce l'ha con Giancarlo Giorgetti e con l'ipotesi del "semi-presidenzialismo di fatto", quello, cioè, che si dovrebbe instaurare con l'ascesa al Colle di Mario Draghi. "Un'idea che io sostengo pubblicamente almeno dal maggio scorso". Ma non è, ovviamente, solo una questione di copyleft. "Il nodo è politico", aggiunge Maria Stella Gelmini.

Il cacciavite di Letta

Così il segretario Pd sta disarticolando le correnti. Nannicini entra in segreteria

Roma. Da "Anima e cacciavite" (serie da titolo dell'ultimo libro). A un cacciavite per smontare le anime. Così Enrico Letta, con precisione da orologiaio svizzero, sta disarticolando tutte le correnti del Pd. Dunque il piatto forte del Nazareno, da sempre governato da un acrobatico patto sindacale che varia, imploce e muta a seconda dello spirito del tempo. Di carne al fuoco ce n'è. Base riformista non è più quella di una volta. E anche la segreteria è destinata ad allargarsi. Si registrano nuovi abbracci, spostamenti, abbracciamenti. Letta farà le fute, vedete un po' voi come andrà a finire.

Mezza dose di Report

Così Ranucci sferra un attacco incoerente e allarmistico sui vaccini contro il governo e l'Alfa

Roma. "È ovvio che la terza dose è il business delle case farmaceutiche", dice Siffrido Ranucci, conduttore di "Report", in una puntata dedicata ai vaccini, nel consueto stile di "Report", che include sensazionalismo, un po' di completismo, contro Big Pharma e quel tanto di confusione e mistificazione necessarie a rendere la ricostruzione verosimile. E così "Report" avrebbe "ispirato un errore" nella campagna di vaccinazione contro il Covid a migliaia e migliaia di italiani è stata somministrata come terza dose una dose completa anziché mezza, come invece consigliavano tutti gli enti regolatori e la stessa Moderna". E questo, secondo "Report", per una decisione sbagliata di Alfa, avallata dal ministero della Salute. In realtà quanto raccontato dalla trasmissione di Rai 3, più che una "scoperchia", è una letteratura strumentale. E per capirlo basta ricostruire la cronologia dell'intera vicenda.

L'ultima tappa riguarda la pronuncia dell'Ena, sulla terza dose del vaccino di Moderna. Il 25 ottobre l'Agenzia europea per i medicinali autorizza per gli over 65 una terza dose di Moderna da somministrare dopo 60-90 giorni dall'ultima vaccinazione. Questa, spiega l'Ena, "ha portato negli adulti un aumento del livello di quegli anticorpi che stavamo diminuendo". La dose di richiamo, specifica l'Agenzia, equivale "nella metà della dose utilizzata per la seconda dose di vaccinazione primaria". Pochi giorni dopo, il 28 ottobre, l'Alfa riceve la decisione. Infine, il 29 ottobre una circolare del ministero della Salute firmata dal dg della Prevenzione, Gianni Rezza, autorizza il richiamo con Moderna "dopo almeno 60 mesi dal completamento del ciclo vaccinale", con "mezza dose rispetto a quella utilizzata per il ciclo primario".

Qual è il problema? Che per due settimane a settembre il ministero della Salute, sempre su indicazione di Alfa, aveva approvato la dose intera. "Giuseppe Di Biase" risponde a pagina 121.

Viva Vienna! Elizabeth

O come è da circa un secolo, Queen Elizabeth avrebbe partecipato volentieri di persona a quella smentita di cui è stata protagonista. Con passo feroce avrebbe oltrepassato pure le barriere architettoniche disseminate da quei fessi di abilitati. Ma i medici (Franco Vetrone, così ha inteso un bell'altro sennalino) e ha mandato un messaggio, rinfuso e dir poco: "Nessuno viva per sempre", ha detto con serenità, dunque occorre pensare ai figli, ai nipoti". Negli ultimi tempi i medici di corte le hanno rivoltato molte cose, di quelle che più ama la Land Rover, le passeggiate a cavallo, il drink serale. Eppure, a 95 anni, la perfino preoccuparsi per lei, ma la regina di verde verita aveva un'aria molto più vivida di quelle malmorose ragazzine costate che mostrano presto, per colpa degli adulti che fanno "bibbia" invece l'inguardabile ottimismo, in barba ai medici. L'altro giorno appena dicesi da dall'ospedale si è messa al volante della sua automobile - una delle sue tante, grosse, imponentissime - e (ovvero) è andata a farsi un giro. Sarebbe arrivata a Glasgow, ce da rompere le code per il CO2 un giorno di insolazione si troverà, ma intanto non sarà una bella agosta ad ammanare il pianeta. (Maurizio Croppi)

Netflix spiegata da Foster Wallace

No, lo streaming non esisteva ancora, ma fu lo scrittore a immaginare in "Infinite Jest" sistemi tv che avrebbero controllato lo spettatore fingendo di coccolarlo. Il "Leviatano", gli algoritmi e un libro sul postmoderno

Una cosa divertente che non farò mai più". Era il reportage di David Foster Wallace sulla crociera. Una cosa che invece faceva sempre di Maurizio Meceno.

era guardare la televisione: "un modo facile per riempire il vuoto". Negli anni 90, quando lo streaming ancora non esisteva, non era un impegno di poco conto. Lavorando in fantasia, nel romanzo "Infinite Jest" (1996) immaginò sistemi televisivi che avrebbero controllato lo spettatore fingendo di coccolarlo, e di seguire i suoi gusti. Tutto il romanzo di paranoia, aveva già in mente Netflix, che attualmente occupa il 15 per cento della larghezza di banda a disposizione nel mondo.



Lo scrive Stuart Jeffries, nel libro "Everything All the Time. Everything". Sottofondo: "Come siamo diventati postmoderni". Un'anticipazione su Lit Rub ricorda che la svolta di Netflix (nata come ditta di noleggio Dvd) si deve a Ted Sarandos, e che Ted Sarandos aveva lavorato a Phoenix in un'azienda di servizi. Questa "transmutazione" il "se il postmoderno" questo il consiglio quest'altro" l'ha imparato sul campo. E anche noi nel nostro piccolo abbiamo sempre aderito quando qualcuno che non conosciamo vuole consigli su un libro o su un film.

Solo che un conto è applicare il metodo al noleggio, dove la lista dei desideri verrà soddisfatta a distanza di qualche giorno. Un altro conto è applicarlo a Netflix. Dove tutto è a portata di clic. Gli algoritmi devono cambiare continuamente e lavorano 800 ingegneri, tenendo conto anche di quel che abbiamo cercato alle tre

Il rogo politicamente corretto

In Canada, non nella Germania nazista, si bruciano e censurano i libri "dannosi". Repulisti nelle scuole e "Il signore delle mosche" del premio Nobel William Golding rimosso dal curriculum

Roma. A William Golding, premio Nobel per la Letteratura nel 1983, l'idea del titolo, "Il signore delle mosche", fu suggerita da T. S. Eliot. Ne "Il signore delle mosche", Golding immagina un gruppo di ragazzi ansiosissimi, educati e benestanti dispersi per un incidente aereo in un'isola deserta e li trasformò a poco a poco in una tribù selvaggia. Il gruppo festiva di farsi un emblema di organizzazione sociale, ma va sempre più a fondo verso la barbarie, come travolto da un automatismo dei comportamenti, da un'ontologia negativa. Nella tradizione occidentale, Golding immaginò l'esatto rovescio di Robinson Crusoe. Oggi "Il signore delle mosche" non si porta più e le scuole del Canada lo stanno mettendo al bando dal curriculum dopo le proteste degli studenti secondo cui il romanzo di Golding rappresenterebbe soltanto le "strutture di potere dell'uomo bianco". L'obiettivo è esaminando ogni libro di ogni biblioteca per eliminare quelli "dannosi" per gli studenti. "Faremo una revisione di ciascuna delle nostre raccolte in ciascuna delle nostre scuole e rimuoveremo tutti quei testi che possono essere dannosi per il personale o gli studenti", ha detto al National Post il responsabile dei repulisti, Graham Smart. E così, "Il racconto dell'ancella" di Margaret Atwood è stato bandito dal Toronto District School Board per gli over 17. Il consiglio scolastico di Peel, a ovest di Toronto, ha messo in guardia gli insegnanti da "Il bivio oltre la siepe" di Harper Lee.

La sindrome Aukus

Abbiamo ricostruito l'affaire dei sottomarini dell'Australia e le ragioni dell'ira di Macron

Fluido". Per il Contrammiraglio Michele Costantino questa storia è così. In senso letterale e simbolico. In Marina dal 1974

di Massimo Moselli

al 2014, inizialmente a bordo di unità subacquee, Costantino è uno degli esperti, tecnici, studiosi, sommergibilisti e altri ufficiali (in congedo della Marina militare italiana che fanno parte del Cezmar, il Centro studi di geopolitica e strategia marittima). Sono stati consulenti e protagonisti di questa storia in esclusiva per il Foglio. Una storia che comincia il 15 settembre, quando il premier australiano Scott Morrison annuncia la sottoscrizione di un accordo denominato Aukus (la trilaterale Australia, Usa, Usa) per la realizzazione di sottomarini d'attacco a propulsione nucleare (Ssn, secondo la classificazione statunitense). Da allora questa storia si è tanto intricata che sembra la trama di un nuovo genere, la guerra sommersa del Terzo millennio. Una trama che si occupa nella grey zone, "quel limbo tra pace e guerra", come la definisce il segretario alla Difesa britannico Ben Wallace, e "Below the Edge of Darkness", sotto il limite dell'oscurità, quel mondo che rientra nella "Teoria dell'abisso", secondo cui la vita decresceva al crescere della profondità.

Questa storia così fluida si svolge in un teatro definito da Russo: nove decimi del commercio globale e circa due terzi di petrolio e gas seguono le rotte oceaniche. Sul fondo sono posati i cavi in cui scorre il 90 per cento dei dati della rete globale. Nelle acque dell'Indo-Pacifico del 2020 navigavano tra i 250 e i 300 sottomarini, sempre più potenti. Come ha detto al Foglio Colin Koh, ex vice Leoni, specialista di strategie navali alla S. Rajaratnam School of International Studies di Singapore, "dall'inizio del XXI secolo il sottomarino è diventato l'arma navale per eccellenza e un simbolo di potenza nazionale".

Forse è per l'attrazione fatale esercitata da tale potenza che il governo australiano ha sottoscritto un accordo che sta rivoluzionando gli equilibri geopolitici. L'Australia diventerà il settimo membro di uno dei club più esclusivi al mondo: quello dei paesi che possiedono sottomarini nucleari, per ora composto da Usa, Russia, Cina, Francia e India.

Narcostato assadista

Le rotture diplomatiche hanno un motivo non detto: gira troppa droga

Roma. A partire da venerdì quattro regni importanti del Golfo hanno rotto in successione le relazioni diplomatiche con il Libano e hanno vietato le importazioni di qualsiasi cosa da quel paese - e c'è lo spunto forte che la decisione sia stata presa per contenere il traffico illecito di



Hassan Nasrallah

"Captagon", un'anfetamina sintetizzata in laboratori clandestini. Il blocco totale è partito dall'Arabia Saudita e poi si sono uniti Bahrain, Emirati Arabi Uniti e Kuwait e in un'ultima misura molto puntiva per il Libano, che è nel mezzo di una crisi economica grave e ora vede chiudersi mercati importanti. I sauditi erano il quarto partner commerciale per il Libano e da soli assorbivano il sei per cento di tutte le loro esportazioni. D'altra parte il volume del traffico di Captagon dal Libano verso l'Arabia Saudita e gli altri paesi della regione ha raggiunto una grandezza imbarazzante. Ecco alcuni casi recenti: 26 giugno, 14 milioni di pillole dal Libano scoperte in un porto saudita; 2 agosto, otto milioni, stessa dinamica; 28 agosto, un milione; 9 settembre, mezzo milione; ottobre, diciassette milioni in due diversi sequestri. E queste sono le quantità che sono state intercettate. Walid al Bakdair, ambasciatore saudita a Beirut, ad aprile aveva dichiarato che negli ultimi sei anni i sauditi hanno confiscato seicento milioni di pillole di Captagon provenienti dal Libano, "abbastanza per far affondare il mondo arabo o non soltanto l'Arabia Saudita nelle sue proprie psicofore".

Inchiesta libanese

Il portavoce delle vittime del disastro di Beirut ci spiega perché molla il giudice eroe

Milano. Dopo l'esplosione al porto di Beirut del 4 agosto 2020 che ha ucciso 217 persone, le famiglie delle vittime si sono strette intorno a un portavoce, Ibrahim Hoteit, e al giudice che guida l'inchiesta, prima Fadi Sawad e poi il febbraio Tarik Bitar. Quest'ultimo ha convocato esponenti del governo e alti funzionari statali e dell'esercito per accertarne le responsabilità ed è diventato l'uomo simbolo del Libano in conflitto con un sistema politico corrotto e impunito. L'obiettivo delle famiglie era lasciare procedere l'indagine senza interferenze di tipo settario, così comuni nel paese. Due giorni dopo gli scricchioli del quartiere Tayounah a Beirut dello scorso 14 ottobre tra Hezbollah e milizie cristiane, il portavoce Hoteit è però apparso in un filmato - secondo molti impreciso e sotto minaccia - mentre invocava il suo sistema al giudice. Raggiunto al telefono, ha spiegato al Foglio: "Non ho più fiducia in Tarik Bitar. Ha promesso che gli scricchioli di Tayounah accedessero, ma ha detto di sapere chi è responsabile dell'esplosione ma anche che era non può dire tutto quello che ha scoperto. Continuarò a cercare la verità, ma lo farò a modo mio".

Da quel momento, anche il gruppo delle famiglie delle vittime si è scisso: da una parte cristiani e sunniti che continuano a sostenere Bitar e la sua indipendenza, dall'altra gli sciiti che restano con Hoteit e continuano a chiedere che le indagini siano affidate a un nuovo giudice. In pratica si è ricreato lo schema che divide il paese.



€ 1,20

Fondato nel 1882

Merccoledì 7 Novembre 2012

Commenta le notizie su ilmattino.it

CONTRIBUTO UNICO - 40000000000

Nelle sale

La «giungla Napoli» e il nuovo cartoon della factory Mad

Alessandra Ferro a pag. 14



Al teatro Nuovo

Pirandello in 3D nella pièce di Germano in scena c'è il pubblico

Luciano González in Cronaca



LA RIFORMA CHE SERVE SUI CONSIGLI SOCIETARI

Oswaldo De Paoli

Un sistema di governo equo e stabile nella impresa non è solo un sogno di ritorno della democrazia cristiana di cui Fazio. L'impresa è un'attività sociale e quindi della corporate governance, in particolare quando si tratta di rinviare i consigli di amministrazione, è un tema cruciale per l'intera economia perché favorisce l'investimento e il credito verso il settore produttivo. Proprio per questo, una riforma deve essere attenta al bene dell'azienda e della società, e non invece trasformarsi in un'operazione puramente di bilancio. I manager sono i protagonisti di un sistema di governo che deve essere equo e stabile. La riforma deve essere equa e stabile.

Da anni la comunità che rappresenta il mondo della società ha tentato di porre le mani sul problema di governo. È un problema che riguarda tutti. La riforma deve essere equa e stabile. La riforma deve essere equa e stabile.

Per questo negli ultimi anni sono state prese iniziative legislative, al punto che ora a Montecitorio c'è una legge che regola la trasparenza delle società. La riforma deve essere equa e stabile.

Continua a pag. 25

De Luca: «Entro novembre la terza dose a tutti i prof»

► Piano della Regione: troppi ragazzi scoperti, così si eviterà lo stop delle scuole. Conugno, 17enne non vaccinato in subintensiva. Richiami, oggi la decisione Alfa

Fazio Mastrea

Il piano della Regione Campania per la terza dose di vaccino è stato deciso dal consiglio di governo. De Luca ha detto: «Entro novembre la terza dose a tutti i prof». È un obiettivo che la Regione si è data. Il piano è stato deciso dal consiglio di governo.

Le notti folli a Napoli

In coma etilico a dodici anni «Così le ho salvato la vita»

Maria Chiara Ardito

Il direttore del Pronto soccorso del Sant'Antonio, Vincenzo Tota, racconta l'episodio.

La fanciulla sempre più ubriaca, si era addormentata in coma etilico a dodici anni. Il medico ha salvato la vita della bambina.

Napoli, in coda per la fiala

Si va insorgono «Avanti con i vaccini ora basta fake news»

Melina Chiapparito

Napoli, in coda per la fiala. Si va insorgono. «Avanti con i vaccini ora basta fake news».

Il caso a Pizzo di Serrate

La scuola ridotta a un cantiere da 12 anni

Maria Chiara Ardito

Da 12 anni il cantiere della scuola di Serrate, in provincia di Palermo, è un cantiere. La scuola è ridotta a un cantiere da 12 anni. Il caso è stato denunciato dalla comunità.

L'attore di Happy days: il ricavato andrà in beneficenza



Giubbotto all'asta Fonzie fa il buono

Flavio Parenti a pag. 11

Intesa su gas metano e deforestazione Scontro con la Cina

► Albert, stop al taglio entro il 2030: si del Brasile. Impedito al presidente Xi di intervenire in video

«È un'ottima notizia che il gas metano sia stato messo in discussione. Il presidente Xi di Cina ha rifiutato di intervenire in video».

Lo scenario IL MONDO SI SALVA SOLO COOPERANDO

Franco Carlini

Il mondo si salva solo cooperando. Il presidente Xi di Cina ha rifiutato di intervenire in video».

Le interviste del Mattino Capello incorona il Napoli «Scudetto, è l'anno giusto»

Fazio Mastrea
Fazio Mastrea ha intervistato Capello. Capello ha detto: «Scudetto, è l'anno giusto».

Il dibattito Quegli spalti vuoti perché il Maradona è troppo scomodo

Franco Carlini
Quegli spalti vuoti perché il Maradona è troppo scomodo.

NOVEMBRE MESE DEL BENESSERE URINARIO MASCHILE

DAI 35 ANNI, NON ASPETTARE! PRENDITI CURA DEL TUO BENESSERE URINARIO.

PROVA PROSTAMOL Scopri di più su benessereurinario.it



Il Messaggero



€ 1,40

NAZIONALE



Mercoledì 7 novembre 2023 • S. Silvia

IL GIORNALE

Consorzio di distribuzione EDITORIALE

27.540
88.299.151
-19,1% | **-69,6%**

Oggi il compleanno
Monica Vitti, i 90 anni
 della stella più eclettica
 del cinema italiano
 amata dai grandi registi

Foto: A. pag. 25



Champions, Juve avanti
Lotito punta su Sarri:
 futuro da manager
Roma, poco turnover
 e ora corre meno

Nelle Sport



Cda autoreferenziali
La riforma
 che serve
 sui consigli
 societari

Orlando Di Paolo

Un sistema di governance equibrato sulle loro prese non è solo un segno di maturità della democrazia economica di un Paese. L'obbligo di parità tra azionisti e gestori è un segnale di civiltà e di responsabilità, in particolare quando si tratta di rinnovare i consigli di amministrazione, e un tema cruciale per l'Unione italiana perché tocca il legittimato dei poteri decisionali di ogni livello.

Troppo per questo negli ultimi anni abbiamo visto un fatto anomalo: i cda sono stati in qualche caso modificati in combinazione padronale e del management capaci di produrre divisione al di là di ogni limite. Lascio a ciascuno di noi il compito di pensare un piano di riforma che, pur nel rispetto delle condizioni di mercato, consenta di superare le attuali limitazioni.

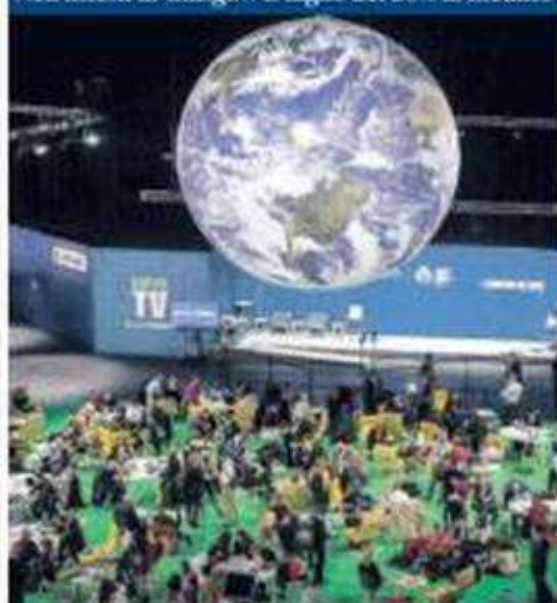
In tutti la classica che attribuisce al cda di una società la possibilità di presidiare tutto per il suo ritorno è oggetto di dibattito per l'uso eccessivo che può venire fatto in determinate circostanze. Ho detto che l'azione più efficace di un cda di amministrazione, oltre la sua diffusione nelle grandi corporazioni, sarà anzitutto, con l'azione di amministrazione, la promozione e il dialogo interno. In figura del socio di riferimento, il cda è un punto di riferimento che deve essere diffuso in Italia.

Continua a pag. 15

«Poteri per Roma, ora si acceleri»

► **L'intervista. Gelmini (Affari Regionali): «Bisogna riconoscere il ruolo della Capitale. Potrebbe avere funzioni, anche legislative, in deroga a quelle della Regione Lazio»**

Nell'intesa di Glasgow il taglio del 30% al metano



Cop 26, l'accordo a metà più foreste ma i gas restano

La sede del vertice sul cambiamento climatico a Glasgow

di pag. 4 e 5

ROMA - Il Parlamento avvertirà i maggiori poteri per la Capitale, Roma ne ha bisogno per essere all'altezza delle altre grandi capitali europee. La senatrice Mariastella Gelmini ha le idee chiare: «Dopo una legge costituzionale, è possibile avere funzioni in deroga a quelle della Regione». La sua affermazione è una reazione diretta alla proposta di riforma del governo di Roma, con i suoi 280 mila abitanti, che ha fatto parte della fase politica.

di **Dino Michelino**
 di pag. 2 e 3

Da lunedì tornano i voli per gli Usa

Natale, vacanza con il pass Fincognita contagi all'estero

ROMA - In montagna o all'estero, le vacanze natalizie saranno a rischio. Il pass Fincognita, la possibilità per ogni cittadino di emergenza prepagata e composta da un test di controllo, il risultato dell'analisi viene attivato.

di **Stefano**
 di pag. 5

L'esercito dei senza lavoro che preferiscono il sussidio

► **L'inchiesta. In 200mila con poca formazione scelgono Reddito, Cig o disoccupazione. È record di posti vacanti**

Laura Ciliberti

Duramente disoccupati, con esperienza nell'ultimo anno, in cerca di lavoro, per il 70 per cento non basta la laurea. In molti scelgono il sussidio di disoccupazione, il Reddito di cittadinanza o il Cig. È un record di posti vacanti, ma poche qualifiche. In molti scelgono il sussidio di disoccupazione, il Reddito di cittadinanza o il Cig. È un record di posti vacanti, ma poche qualifiche. In molti scelgono il sussidio di disoccupazione, il Reddito di cittadinanza o il Cig. È un record di posti vacanti, ma poche qualifiche.

di **Stefano**
 di pag. 6 e 7

Due manager indagati a Roma

Maxi-truffa, Anas beffata «Persi 6 milioni in Qatar»

Michael Alaghi
Un maxi-truffa internazionale da sei milioni di euro. L'inchiesta del sostituto procuratore di Roma, Michael Alaghi, ha portato alla luce una maxi-truffa internazionale da sei milioni di euro. L'inchiesta del sostituto procuratore di Roma, Michael Alaghi, ha portato alla luce una maxi-truffa internazionale da sei milioni di euro.

di **Stefano**
 di pag. 11

Australia, Cleo Smith era con un uomo che è stato arrestato. Ritrovata la bimba rapita nel campeggio

CARIBBI Cleo Smith, la bimba di quattro anni scomparsa da un campeggio in Australia otto giorni fa, è stata ritrovata. La bimba è sana e salva. Lo ha annunciato la polizia, oltre al Guardian, La polizia.



A pag. 10 La piccola Cleo Smith

In fuga l'ex dell'asilo. Torino, la gelosia dietro il delitto dell'infermiere

1984 - Non accetto che Monica Meis, l'ex infermiere della vita della casa. Con la ragazza alla corteo del rivale. L'asilo è un progetto di Cleo Smith, che in tempo condivide con l'asilo, la donna torinese. La ragazza, il delitto di Torino è solo pag. 12-13.

di **Stefano**
 di pag. 12

CONSIGLI PRONTI ALLA CONQUISTA

BRAND

Divulgare, dare il il lungo messaggio brand. Il "brand" è un marchio di qualità. Il marchio di qualità è un marchio di qualità. Il marchio di qualità è un marchio di qualità.

di **Stefano**
 di pag. 14

INSIEME PER LA SOSTENIBILITÀ

aceo energia

PIÙ LUCE, PIÙ GAS, PIÙ TE.

QUOTIDIANO DI TRIESTE - FONDATA NEL 1861

01,50

BANK / BANCAPOSTA

CORRISPONDENZA

MONTEDONATELLA / 0431 / 2200000

www.ilpiccolo.it

DISTRIBUZIONE

27942



GNN

Il Milite Ignoto



L'immagine è tratta dalla copertina de "La Domenica del Corriere" del 6-13 novembre 1921 (Disegno di A. Bertone)

dopo cent'anni

"Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della Patria. 24 maggio 1915 - 3 novembre 1918"

(dalla cartolina celebrativa con la motivazione della medaglia d'oro concessa al Milite Ignoto)

La Gazzetta dello Sport

Tutto il rosa della vita



QUARTA GIORNATA
Il Bayern passa, colpo del Barça

| GRUPPO A | GRUPPO B | GRUPPO C | GRUPPO D |
|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|
| PSG - BARÇA 1-3 | PSG - BARÇA 1-3 | PSG - BARÇA 1-3 | PSG - BARÇA 1-3 |
| PSG - BARÇA 1-3 | PSG - BARÇA 1-3 | PSG - BARÇA 1-3 | PSG - BARÇA 1-3 |
| PSG - BARÇA 1-3 | PSG - BARÇA 1-3 | PSG - BARÇA 1-3 | PSG - BARÇA 1-3 |



Lewandowski, tripletta al Benfica
È il nuovo capocannoniere con 8 gol

| GRUPPO E | GRUPPO F | GRUPPO G | GRUPPO H |
|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|
| PSG - BARÇA 1-3 | PSG - BARÇA 1-3 | PSG - BARÇA 1-3 | PSG - BARÇA 1-3 |
| PSG - BARÇA 1-3 | PSG - BARÇA 1-3 | PSG - BARÇA 1-3 | PSG - BARÇA 1-3 |
| PSG - BARÇA 1-3 | PSG - BARÇA 1-3 | PSG - BARÇA 1-3 | PSG - BARÇA 1-3 |
| PSG - BARÇA 1-3 | PSG - BARÇA 1-3 | PSG - BARÇA 1-3 | PSG - BARÇA 1-3 |



CHAMPIONS IN COPPA È UN'ALTRA JUVE: GIÀ AGLI OTTAVI

EUROJOYA

Realizza due reti, supera Platini nei gol in bianconero (106) e lo omaggia Segnano anche Chiesa e Morata, lo Zenit battuto 4-2

BIANCHI, BOLZONI, BALLA VITE, DELLA VALLI, VERNAZZA



IL COMMERCIO
QUESTA È UNA VERA SIGNORA
di Luigi Garbano

A pagina 22

CON LO UNITED È 5-2, MA GASP È IN CORSA
LO SPIETATO CR7
COLPISCE ANCORA
UNA BELLISSIMA
ATALANTA
RAGGIUNTA AL 91'

BIANCHI, ELIASSI, GASPÈ



La realizzazione di Ronaldo CR7 ha segnato una doppietta a Bergamo, con il pareo 3-3 con i bianchi

ORE 21: NERAZZURRI IN MOLDAVIA
INTER IN MISSIONE:
SBLOCCARE LAUTARO
E SORPASSARE
L'INCOGNITA SHERIFF

CONTICELLO, LICARI, STOPPINI

SFIDE DA BRIVIDI
PER LE MILANESI

CONTA SOLO VINCERE

Roberto Soriano
Lorenzo Martini e Oliver Giroud

ORE 21:45: A SAN SIRO PARTE GIGLIO
MILAN CON IL PORTO
È DENTRO O FUORI
IBRA TRA RINNOVO
E IL SÌ ALLA SVEZIA

FALLISI, GOZZINI

ISSALINE
STRETCH WORKWEAR



INDUSTRIALSTARTER.COM

DA NON PERDERE:

L'ESCLUSIVO È IL FUTURO
SARSI E LA LAZIO
CRESCE IL FEELING
PUÒ RESTARE
FINO AL 2025

BERARDINO

IL TOTONNARIANO
ECCO IL CONTENIRIARI
GIOCO, CRONICA, KAKE
PER ARRIVARE
NELLE PRIME QUATTRO

BOLZONI



LEGGI DI DANIELI
ODISSEA MARCONI
CADUTA E SPAVENTO
IN ALLENAMENTO
DOMENICA NIENTE GP

BIANCHI, SERRI

OVUNQUE C'È UN MONDO
DA SCOPRIRE



Grisport
A WORLD TO DISCOVER

IL ROMPI-PALLONE
di Gene Gnocchi



Tottenham, Conte è già a Londra. «Non possiamo continuare a restare così», ha detto Lukaku.

IL VERTICE DI GLASGOW

Più foreste e meno gas

L'impegno di cento Stati entro il 2030 stop al disboscamento e emissioni di metano ridotte. Biden: grave l'assenza di Xi Da Rockefeller a Ikea, aziende e governi creano un fondo da 100 miliardi per la transizione ecologica dei Paesi poveri
Cingolani: una svolta rapida per il clima, come contro la pandemia

Fermare la deforestazione entro il 2030 è il primo obiettivo concreto sul tavolo della conferenza Onu sul clima Cop26, in corso a Glasgow. Si rafforza il piano di Stati Uniti e Unione Europea, a cui hanno aderito un centinaio di Paesi, per ridurre del 30% le emissioni di metano in dieci anni. Il presidente Usa Joe Biden - Xi Jinping ha fatto un grande errore a non venire. Il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, nell'intervista a *Altoparlante*: una svolta rapida per il clima.
di **Cassone, Fucini, Prati, Garavito, Lombardi, Modolo, Pagni e Rocchi** a **pagine 2 e pagine 5**

Il commento

La lezione di Greta

di **Luigi Manconi**

Lo sappiamo, la retorica. Le parole più delle spade. Eppure, il fatto che il premier conservatore Boris Johnson, aprendo i lavori di Cop26, abbia citato la critica di Greta Thunberg al «bla, bla, bla» qualcosa significhi. Certo, una civiltà, una filosofia, una ideologia, ma anche un riconoscimento obbligato.
a **pagina 21**

L'analisi

Il cambiamento è donna

di **Linda Laura Sabbadini**

Protagoniste sono loro al Cop26, anche se da fuori. Tante giovani ragazze alla testa della protesta dei giovanissimi contro l'inerzia dei grandi sul clima. Greta Thunberg, che dichiara «i leader stanno a noi al leader del pianeta, ha una chiara visione dell'ipotesi» femminile, non arretra e non si fa intimidire.
a **pagina 24**

Il caso

Lo strappo di Modi: "L'India non pagherà i danni dell'Occidente"

di **Carlo Pizzati** a **pagina 6**



invicta

Le storie

La forza del sorriso di Mustafa "Crescerò e guiderò un'auto"



La famiglia siriana Mustafa, 5 anni, con le sorelle e il padre Muneer

di **Fabio Testacci**
a **pagina 17**



L'incontro Raria Cucchi e Bahija El Boussetasou in redazione

L'abbraccio di Ilaria e Bahija "Giustizia per i nostri fratelli"

di **Maria Novella De Luca**
a **pagina 30**

La politica

Giorgetti boccia Salvini "Un incompiuto"



di **Ferrara, Lanza e Vecchio**
a **pagine 10 e 11**

L'elefante nella stanza

di **Francesco Bei**

Due fatti, apparentemente scollegati fra loro, hanno ritratto ieri al centro della scena Salvini e le sue scelte politiche. Il primo: il presidente Bolsonaro ha commemorato a Pistoia i caduti della brigata nera filfasista che contribuirono a liberare l'Italia dal nazifascismo.
a **pagina 23**

Le idee

Il grande gioco riparte dall'Italia

di **Maurizio Molinari**

Le grandi crisi globali si passano per l'Italia, assegnandoci il ruolo di Paese di frontiera nelle trasformazioni del XXI secolo. Non è la prima volta nella storia che la nostra Penisola diventa l'epicentro di conflitti e rivalità.
a **pagina 28**

C'è bisogno di un nuovo multilateralismo

di **Carlo Galli**

Nel luglio del 1944 a Bretton Woods, negli Usa, furono messe le basi del sistema monetario internazionale a cui il mondo occidentale ha dovuto la ricostruzione e la stabilizzazione democratica.
a **pagina 29**

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » - Beaumarchais



scope

- **À la une** : les derniers bistrots traditionnels
- **Restaurants** : les 6 meilleures côtes de bœuf de Paris

JEAN-PIERRE LE GOFF

« LA CAMPAGNE ÉLECTORALE DE LA SURENCHÈRE ET DE LA CONFUSION » >> PAGE 18



PRÉSIDENTIELLE
Willy Schraen, un chasseur en campagne PAGE 8

LIBAN
Les sunnites déboussolés PAGE 8

TURQUIE
Les drones, vecteurs de la puissance du pays PAGE 12

LAÏCITÉ
L'Europe finance une campagne en faveur du voile islamique PAGE 11

COP26
Cent pays signent un accord sur le méthane PAGE 13

EMPLOI
Le contrat d'engagement jeune verra le jour en mars 2022 PAGE 24

CINEMA
« Albatros » : des gendarmes et des furieux PAGE 30

CHAMPS LIBRES
• D'après les sondages, d'où viennent les électeurs potentiels d'Éric Zemmour ?
• La chronique de Bertille Bayart
• L'analyse d'Aziliz Le Corre PAGE 17 ET 18

FIGARO OUI FIGARO NON

Réponses à la question de mardi :
Êtes-vous favorable à l'ouverture du réseau ferré français à d'autres compagnies que la SNCF ?

NON 24% OUI 76%
TOTAL DE VOTANTS : 134 005

Votez aujourd'hui sur lefigaro.fr
Pensez-vous que le retour de l'inflation menace votre épargne ?

FABRICIUS/AP/NOVA

Pourquoi la Bourse de Paris atteint des sommets

Dopé par les milliards injectés par les banques centrales dans l'économie, l'indice CAC 40 a battu mardi son record historique du 4 septembre 2000, au plus fort de la bulle internet.

Rien n'arrête la marche en hausse de 25 % depuis le début de l'année, l'indice CAC 40 dépasse ainsi son niveau de septembre 2000, une époque à laquelle la jeune économie du numérique pro-

pulsait toutes les actions vers les sommets, avant de chuter lourdement. Vingt et un ans auront donc été nécessaires pour effacer les stigmates de la première bulle internet.

Cette fois, les marchés sont alimentés par la politique extrêmement volontariste des banques centrales, qui soutiennent l'activité avec des taux d'intérêt très bas et en

injectant massivement de la monnaie dans l'économie. Une partie de ces liquidités est investie dans des actifs financiers comme l'immobilier ou la Bourse.

→ LE LUXE ET LA TECH SONT DEVENUS LES COQUELORCHES DES INVESTISSEURS → LES STARS DÉCOURTES DE LA BULLE INTERNET PAGES 22 ET 23



Face au spectre d'une nouvelle « jungle » à Calais, le gouvernement décide d'héberger les migrants

En provenance du Moyen-Orient, les clandestins sont de plus en plus nombreux à tenter de traverser la Manche. La Grande-Bretagne refusant de les accueillir, la France cherche à éviter la création de nouveaux camps de fortune. PAGES 2, 4 ET L'ÉDITORIAL

« Fortnite », Yahoo!, LinkedIn... Les géants de la tech quittent la Chine

Les entreprises américaines de l'internet tirent une à une les leçons du tour de vis du régime chinois sur l'économie numérique. Plusieurs d'entre elles ont purement et simplement décidé de quitter ce marché, de plus en plus hostile à leurs activités. Dernier exemple en date : Epic Games va retirer de Chine son jeu vidéo planétaire Fortnite. PAGE 27

EDITORIAL par Yves Theureau ytheureau@lesfigaro.fr

L'impasse migratoire

Il s'agit d'afghans, syriens, irakiens ou iraniens pour la plupart d'entre eux. Arrivés clandestinement en Europe, ils convergent par dizaines de milliers vers les côtes françaises de la mer du Nord et de la Manche. Au péril de leur vie, sur de petites embarcations de fortune, ils tentent de rejoindre l'Angleterre. Un pays dont ils ont fait leur Eldorado, mais qui ne veut pas les accueillir. Sous aucun prétexte. C'est donc à la France de trouver la solution à cette impasse migratoire. En vain. Cela fait des années que cela dure et que Londres ne respecte pas ses engagements, y compris financiers, pour l'aider. On peut, certes, déplorer l'attitude de la « perle Albion ». Le Brexit n'y est toutefois pour rien. Les Britanniques n'ont jamais voulu intégrer les accords de Schengen pour mieux se protéger, précisément, de l'immigration illégale. La responsabilité de l'Union européenne est en revanche pleine et entière. Aussi longtemps qu'elle ne saura pas contrôler ses frontières communes, qu'elle ne s'en

dotera pas les moyens efficaces, ses États membres seront exposés à tous les courants d'air de la libre circulation des personnes. En attendant, à cinq mois de la présidentielle, le pouvoir exécutif ne veut surtout pas que le débat s'enflamme. Sous la pression de militants associatifs en grève de la faim et pour éviter qu'une nouvelle « jungle » s'installe sur le littoral, il a décidé d'héberger à ses frais - aux frais du contribuable, donc - tous les clandestins qui se présenteraient sur place. Une décision on ne peut plus électoraliste pour acheter la paix. Elle ne fait pourtant que traduire l'impuissance française, notamment de ce gouvernement, face à l'immigration clandestine. Elle signe une défaite sur le terrain et ne garantit certainement pas une victoire dans les urnes. ■

M MECALUX

Systèmes de stockage automatisés

0810 18 19 20 mecalux.fr

00000 1100 F 3,00 €



COP26 : après le constat d'urgence, l'appel à agir

► Un sommet crucial pour le climat s'est ouvert, lundi, à Glasgow, au lendemain d'un G20 marqué par l'absence de réelle dynamique sur la question

► Les dirigeants de la planète ont multiplié les appels à agir d'urgence, mais peu de pays ont formulé de nouveaux engagements clairs à ce stade

► Seule l'Inde, troisième émetteur de gaz à effet de serre, a surpris en annonçant pour la première fois un objectif de neutralité carbone d'ici à 2070

► Laurence Tubiana, ancienne négociatrice de l'accord de Paris, appelle l'Europe et la France à « devenir des forces diplomatiques pour le climat »

► Selon l'Organisation météorologique mondiale, les sept dernières années devraient être les plus chaudes jamais relevées
PAGES 9-9, SUPPLÉMENT P. 20 ET PAGES 9-34

Fragments de France



► A deux pas de la montagne Sainte-Victoire, vent de fronde contre les éoliennes
► Dans le pays de Retz, le combat des familles contre les cancers des enfants
► La mémoire du PS d'Arras, ancien bastion du socialisme triomphant

PAGES 20 à 26

Solennée sur la montagne Sainte-Victoire (Niv), le 23 septembre.
JULIE CHATELAIN/PHOTOGRAPHIE

Société Les débuts contrariés de la PMA pour toutes

L'ENTRÉE EN VIGUEUR de la PMA pour toutes génère impatience et frustrations. Trois mois après le vote de la loi de bioéthique et un mois après la publication de ses décrets d'application, la prise en charge des femmes seules et des couples de femmes se heurte à des lenteurs et à des difficultés. L'afflux des demandes (3 500 estimées contre 1 000 attendues) n'avait pas été anticipé, ce qui nécessite une refonte des circuits mis en place quand seuls les couples hétérosexuels étaient autorisés à recourir à la PMA. Pour

les femmes célibataires ou en couple lesbiennes, qui attendaient parfois depuis des années, ces nouveaux délais peuvent paraître insupportables. Face aux listes d'attente qui s'allongent, le ministre de la santé a annoncé mi-septembre une enveloppe budgétaire complémentaire, de 8 millions d'euros, assortie d'un objectif : réduire les délais à six mois pour les futures parents sollicitant une PMA avec don. Mais la pénurie de génètes inquiète les professionnels.
PAGE 10

Politique Macron lance un contrat pour les jeunes sans emploi

Avec le contrat d'engagement, les jeunes sans travail pourront recevoir jusqu'à vingt heures de formation par semaine et une allocation financière
PAGE 11

Pédocriminalité Sous pression, les évêques français se réunissent

Un mois après le rapport sur les abus sexuels dans l'Église catholique, l'Épiscopat français, qui tient son assemblée plénière, est mis en demeure d'agir
PAGE 12 ET ÉDITORIAL PAGE 37

Enquête Quand l'industrie agroalimentaire cachait le bisphénol A

Les géants du secteur se seraient entendus pour limiter l'information sur ce perturbateur endocrinien dans les emballages
PAGE 25

Europe Comment Paris espère faire évoluer le pacte de stabilité

L'avenir des règles budgétaires européennes sera au menu de la présidence française, débat 2022
PAGE 14

Pêche Jersey « dépassée » par le conflit entre Paris et Londres



Un pêcheur de Jersey quittant le port de Saint-Mélier, mardi 2 novembre. © HUGO CHAPPEL/AGF

C'EST UNE TRêVE dans le conflit franco-britannique autour des licences de pêche post-Brexit : Paris a suspendu lundi les mesures de rétorsion envers le Royaume-Uni, en attendant une nouvelle réunion avec Londres jeudi. A Jersey, où est décidé l'octroi, ou

non, de licences aux navires français, la fermeture des ports bretons et normands, envisagée par la France, supprimerait 80% des débouchés pour les pêcheurs. L'île anglo-normande se dit dépassée par cette guerre de la pêche.
PAGE 2

États-Unis La Cour suprême dans la bataille sur l'avortement

PAGE 5

Économie Semi-conducteurs : la Chine multiplie les acquisitions

PAGE 17

Mode La précommande bouscule le marché de l'habillement

PAGE 18


Cinéma « Les Olympiades », « Compartiment n° 6 » : les sorties de la semaine

PAGES 28 à 31

Gallimard

ROMAN

MON MAÎTRE ET MON VAINQUEUR



FRANÇOIS-HENRI

DÉSÉRABLE

Mon maître et mon vainqueur

GRAND PRIX DU ROMAN DE L'ACADÉMIE FRANÇAISE



Marketing

Oggi

Capital

IN EDICOLA
E IN DIGITALE

Con il tuo

IL QUOTIDIANO DEI PROFESSIONISTI DI MARKETING, MEDIA E PUBBLICITÀ

La maison di orologi apre uno spazio a Parigi in stile Art Déco per i 90 anni di Reverso

Un café per Jaeger-LeCoultre

L'a.d. Rénier: invitiamo il pubblico in un viaggio nel tempo

DI MARCO LIVI

Jaeger-LeCoultre diventa una pasticceria. O, meglio, Reverso, il modello di orologio della manifattura di orologi di lusso, ispira un negozio di più piani con tanto di caffetteria-pasticceria che riporta i visitatori agli Anni Trenta, in un clima pienamente Art Déco. Reverso compie infatti 90 anni nel 2021 e, per l'occasione, ricrea con «1931 Café» in rue du Faubourg-Saint-Honoré 15, vicino place Vendôme, nel cuore di Parigi e fino a Natale, un'atmosfera che lega lo stile dell'orologio a quello di un periodo che ha influenzato tutto il mondo dell'arte, dalla pittura (per esempio con l'artista Tamara de Lempicka) fino alla musica con il charleston. Al «1931

Café» persino il menu della capo-pasticcera pluripremiata Nina Métayer fonde nelle sue ricette creatività e tecnica: c'è la fetta della torta al mirtillo con crema di mandorle e mirtillo leggermente cotti (costo: 15 euro) che si chiama «Silenzio di mirtillo» e, nella sua composizione, vuole rappresentare un tributo alla simmetria dell'Art Déco. C'è poi il «Sospiro di cioccolato», una crema di cioccolato al sapore di genziana con biscotto

sempre al cioccolato (15 euro) per richiamare alla memoria, tramite le papille gustative, il senso estetico del periodo storico che aveva rigettato ogni regola stilistica tradizionale. Per i clienti ci sono infine succhi di frutta e limonate al prezzo di 5 euro ma sempre con nomi evocativi come

«Ricordi estivi» oppure come «Valle di Joux» dal no-



L'interno del «1931 Café», creato da Jaeger-LeCoultre in rue du Faubourg-Saint-Honoré 15, in pieno stile Art Déco

me della valle nelle montagne del Giura svizzero dove la Manifattura Jaeger-LeCoultre è cresciuta a partire dal 1833 fino a entrare a far parte del gruppo internazionale Richemont.

Dunque, se uno dei grandi temi della comunicazione di oggi è garantire l'esperienza del consumatore e un approccio immersivo multi-sensoriale, Jaeger-LeCoultre ha creato il progetto «Reverso: Intemporelle depuis 1931» («Reverso: Senza tempo dal 1931») proprio in linea con questa tendenza. «Invitiamo il pubblico a partire per un viaggio vero e proprio»,

ha confermato Catherine Rénier, a.d. della casa produttrice svizzera non solo di orologi di lusso ma anche di pendole di lusso. «Vogliamo far immergere completamente il visitatore in un ambiente Art Déco coi suoi codici, il suo stile, i suoi simboli. Ci siamo domandati quale avrebbe potuto essere il miglior modo di far rivivere tutto questo e l'idea della caffetteria è nata spontaneamente».

Comunque, «Reverso: Intemporelle depuis 1931» non è solo una caffetteria-pasticceria ma anche una mostra dal titolo «Reverso Stories» che ripercor-

re (fino al prossimo 24 dicembre) la storia dell'orologio progettato all'insegna della ricerca stilistica tra Parigi e la Svizzera ma pensato innanzitutto come un segnatempo resistente. Perché? Perché è nato come accessorio per sportivi e doveva resistere ai colpi e ai contraccolpi di una partita di polo. Solo successivamente è diventato un oggetto fashion.

Al centro dell'esposizione domina infine «Spacetime», l'installazione dell'artista americano Michael Murphy che disseziona su più livelli il Reverso permettendo al pubblico di girargli intorno scoprendone ogni meccanismo. Obiettivo dell'artista: cogliere la bellezza e la precisione intangibili di poter misurare il tempo, tema che permea così ogni spazio di rue du Faubourg-Saint-Honoré 15. A conferma, e sempre a proposito di tempo, il percorso parigino si chiude non a caso con un altro viaggio nella tradizione, questa volta grazie agli spazi de «L'atelier d'Antoine» che ricreano un laboratorio della manifattura svizzera.

— © Riproduzione riservata —



L'opera «Spacetime»

Champions League, arriva il nuovo spot di PlayStation

Sony Interactive Entertainment lancia il nuovo spot tv creativo che apparirà durante le partite di calcio della Uefa Champions League. Sui protagonisti sono alcuni dei personaggi della PlayStation. Si conferma così la collaborazione tra PlayStation e Uefa, che continua da oltre 24 anni. Il nuovo spot vuole celebrare la passione che unisce in tutto il mondo i fans del calcio sia del videogioco.

Intanto, PlayStation e Uefa Champions League hanno recentemente rinnovato la loro partnership per il triennio 2021-24, includendo anche i diritti di sponsorizzazione per la Supercoppa Uefa, la Uefa Youth League e la Uefa Futsal Champions League.



Un'immagine tratta dal nuovo spot Playstation

— © Riproduzione riservata —

La moda cerca talenti con un evento online

Arriva la prima edizione di Fashion Talent Days, l'evento online che si terrà dal 9 all'11 novembre in cui saranno illustrate le oltre 40 nuove figure professionali di cui il settore tessile, moda e accessorio è in cerca e di cui avrà sempre più bisogno nei prossimi anni. L'iniziativa è organizzata dal nuovo Comitato Education di Confindustria Moda, la Federazione Italiana che riunisce le 7 associazioni che rappresentano i tre settori, in collaborazione con l'agenzia per il lavoro Umana.

Il Fashion Talent Days vedrà la partecipazione di 10 aziende leader del settore, fra le quali: Cartier, OTB, Inticom, Herno, Ermenegildo Zegna, Missoni, Loro Piana, Ratti e Saati. Durante l'evento ogni azienda avrà un proprio stand digitale, in cui si presenterà ai potenziali candidati, illustrerà le figure di cui è in cerca e assumerà nuovo personale. Sul sito saranno presenti anche gli istituti tecnici superiori di alcuni dei prin-

cipali distretti della moda made in Italy.

«La forte trasformazione e l'ampio ricambio generazionale a cui il nostro settore sta andando incontro impongono di focalizzare gli sforzi sul tema della formazione e della ricerca di talenti», ha commentato Cirillo Marcolin, presidente di Confindustria Moda. «Una stima fatta da Confindustria Moda prima dell'arrivo della pandemia aveva calcolato un fabbisogno di 48 mila nuovi posti di lavoro entro il 2023, per questo è fondamentale riuscire a colmare il mismatch che oggi persiste fra il sistema formativo e la domanda del mondo del lavoro. È un tema su cui si gioca il futuro non solo del nostro settore, ma di tutto il sistema Paese. Proprio per questi motivi tutte le iniziative come il Fashion Talent Days sono di primaria importanza e ringraziamo anche tutte le aziende che hanno deciso di partecipare, unendo i loro sforzi ai nostri».



Cirillo Marcolin

— © Riproduzione riservata —

metro



think green

Tutto nuovo. Tutto con un solo click.

metronews.it



Ma ora servono fatti

Chiuso il G20, si apre Cop26. Draghi: «Andare oltre»
Biden annuncia una riduzione di emissioni entro il 2030
Ma l'India vede la neutralità carbonica solo nel 2070.
E Mosca e Pechino (assenti a Glasgow) pensano al 2060... A PAG. 2

Il Principe Carlo durante il vertice Cop26 cominciato a Glasgow. / L'ESPRESSO

Contagi, torna l'allarme
Trieste, stop ai No Vax

A PAG. 2

ROMA

Oggi il piano rifiuti Poi toccherà alla Giunta

ROMA Sul governo della Capitale Roberto Gualtieri entra nel vivo. L'inquilino del Campidoglio presenta oggi il suo piano straordinario per la pulizia delle strade e per la rimozione dei rifiuti. In campagna elettorale aveva promesso di risolvere il problema entro Natale. Nel frattempo, come già annunciato, si è dimesso l'ad di Ama Stefano Zaghis. Ma c'è da affrontare un nodo altrettanto difficile, quello della squadra che governerà la città. Domani il

primo cittadino presenterà i nomi dei 12 assessori: saranno sei tecnici e sei politici. La metà della Giunta sarà rappresentata da donne. Nel toto-nomi c'è già qualche certezza: Sabrina Alfonsi è in corsa per l'assessorato alla Scuola o al Verde. Resta ancora in bilico l'assessorato al Bilancio. Un ruolo delicato che spetterebbe a un tecnico di prestigio. La scelta dovrebbe ricadere tra Silvia Scozzese e Marco Leonardi. A PAG. 4



Lazio, vietata ai tifosi
la trasferta di Marsiglia

ALLE PAGG. 8 E 10

L'orso sale sul balcone
lui si butta di sotto

A PAG. 2

T&M TRASPORTI
& MOBILITÀ

ALLE PAGG. 12 E 13

Tutte le news. Tutte in tempo reale.
Tutto nuovo. Tutto con un solo click.

metronews.it

TI SEGUE SEMPRE, OVUNQUE TU SIA.



... scopri tutte le Prime Pagine di oggi su [giornalone.it](https://www.giornalone.it)

SICUREZZA E AFFIDABILITÀ

ballan

excellence in doors

www.ballan.com

TUTTOSPORT

Fondatore RENATO CASALBORE

SOLO LA MASSIMA LIBERTÀ DI SCELTA!

ballan

excellence in doors

www.ballan.com

Mercoledì 3 novembre 2021 ANNO 30 N. 303

€ 1,50* IN ITALIA WWW.TUTTOSPORT.COM

SOLO RONALDO FERMA LA DEA

CR7 RIMONTA DUE VOLTE L'ATALANTA E FIRMA IL PARI DELLO UNITED AL 92'. IMPRESA SFIORATA CON I GOL DI ILICIC E DI UN INCONTENIBILE ZAPATA. GASP: «SERATA FANTASTICA, NULLA È COMPROMESSO»



GENNAIO, PASQUINO ALLE PAGG. 10/11

CHAMPIONS LEAGUE
4ª GIORNATA

LE PARTITE DI IERI

GRUPPO E
BAYERN-MINORCA
5-2
DYNAMO KEV-BARCELONA
0-1

GRUPPO F
ATLANTA-MAN UNITED
2-2
VILLARREAL-YOUNG BOYS
2-0

GRUPPO G
WOLFSBURG-SALZBURG
2-2
BIVILLIA-LILLE
1-0

GRUPPO H
MILANO-CHelsea
0-1
JUVENTUS-ZENIT
4-2

LE PARTITE DI OGGI

GRUPPO A
LPSIA-PARIGI
in 2ª SkyGo
MAN CITY-CLUB BRIDGE
in 2ª SkyGo

GRUPPO B
MILAN-PORTO
in 2ª SkyGo
LIVERPOOL-ATL. MADRID
in 2ª SkyGo

GRUPPO C
DORTMUND-ALZEV
in 2ª SkyGo
SPORTING-BELGIKA
in 2ª SkyGo

GRUPPO D
REAL MADRID-SHAKHTAR
in 2ª SkyGo
SHERIFF-INTER
in 2ª SkyGo

MILAN-PORTO

FANTASIA BRAHIM PER L'EURO SPERANZA

DI AZ TORMA TITOLARE: DEVE ACCENDERE I ROSSONERI. ALL'ULTIMA CHIAMATA PER LA QUALIFICAZIONE

ALLEN. PASQUINO A PAG. 14/15



TORO

PRIMAVERA E KONE: JURIC PENSA GIOVANE

L'ORSARIO CANDIDATO A SOSTITUIRE POBEGA, E NELLA LISTA DI RIVAN CI SONO 4 RAGAZZI DI COPPETELLI

ALLEN. PASQUINO A PAG. 19/20/21

SHERIFF-INTER

DZEKO E LAUTARO È LA NOTTE DEGLI SCERIFFI

PARTITA CHIAVE IN MOLDOVIA: INZAGHI NON PENSA AL DERBY E SCATENI LA SUPERCOPPIA

ALLEN. PASQUINO A PAG. 16/17

IN CHAMPIONS È UN'ALTRA JUVE

GOL E SPETTACOLO: DOPPIO DYBALA, POI CHIESA E MORATA. ZENIT TRAVOLTO, CENTRATI GLI OTTAVI, CONFERMATO IL PRIMO POSTO

BOCCHO, CORRACCHIA, MILONE, RIVA, VEDIAMO DA PAG. 2 A PAG. 9

TENNIS/ATP PARIGI

SINNER-ALCARAZ SFIDA DEL FUTURO

DI FRONTE I DUE DESTINATI A DOMINARE I PROSSIMI ANNI. A TORINO PRESENTI A LA FASE FINALE DELLA DAVIS, ERNAGHI - APPASSIONATO UN CICLO-

BERTELLINO, GUERRINI A PAG. 35

Tempi supplementari

LA GRANDEZZA ASSOLUTA DI GASP L'EUROPEO

JACOPELLI A PAG. 29

LO SNODO CHAMPIONS POI UN DERBY DECISIVO

PASQUINO A PAG. 39

UNDER, BUFALA RAZZISMO LA SVEZIA CHIEDA SCUSA

BO A PAG. 39

SCATTA IL MESE DI TORINO CAPITALE DEL TENNIS

GUERRINI A PAG. 39

SCOPRI LE NUOVE DIADORA UTILITY

FLY

LA FORZA DELLA LEGGEREZZA

UTILITY POWERED BY ULTIMA

02975302-3047 COPIA 7530-3047 02975302-3047 02975302-3047

MANOVRE PER IL QUIRINALE

DRAGHI SPACCA LA LEGA

*Giorgetti s'inventa un semipresidenzialismo ad hoc per il premier
Ira di Salvini sul suo numero due, mentre il Pd pone un aut aut a Italia Viva
Berlusconi: «Io al Colle? Ho tanti amici, ma è tutto da vedere»*

L'ULTIMO BIVIO

IL RAPPORTO MALATO TRA RENZI E LA SINISTRA

di **Augusto Minzolini**

A leggere le cronache politiche, e non solo, degli ultimi due anni una domanda è d'obbligo: ma che ci sta a fare Matteo Renzi con quell'agglomerato informe di populismo, tardo massimalismo, pseudo ideologia e concentrato di ipocrisia che è l'ultima variante della sinistra italiana? Siamo di fronte, per usare la definizione di scuola della moderna psicologia, ad un rapporto malato. Ad una relazione in cui odi e rancori mai sopiti determinano nei due soggetti un continuo scambio di ruoli improntati al masochismo e al sadismo politico. In sintesi: mancano tutti gli ingredienti indispensabili per creare le condizioni di una collaborazione positiva. Non c'è fiducia, visto che nel Pd ormai è una costante interpretare ogni parola di Renzi al contrario. Non c'è solidarietà, dato che se qualcuno assalta le sedi di Italia Viva dalle parti di Enrico Letta non viene spesa neppure una parola di condanna. Non c'è un comune sentire, perché il Pd considera le battaglie di Renzi sempre di destra, mentre il leader di Italia Viva giudica quelle di Letta e compagni il retaggio di impostazioni ideologiche superate, memorie di un lontano passato. Insomma, Renzi e il Pd hanno molto per odiarsi e nulla per amarsi.

E in fondo non è neppure una novità: nella Storia i riformisti sono sempre stati il bersaglio della sinistra d'apparato, dei massimalisti, dei comunisti e dei post-comunisti. Dai tempi di Matteotti e Gramsci, a quelli di Bettino Craxi e il Pci in tutte le sue evoluzioni. Storie di emarginazioni, criminalizzazioni, financo, condanne etiche e, appunto, odi. Che hanno sempre avuto come epilogo l'eliminazione politica del riformista di turno e, in alcuni casi (vedi Craxi), anche di peggio. Ora non è che Matteo Renzi con le sue conferenze per il mondo e i suoi viaggi a Riad sia uno stinco di santo, ma mentre con lui la sinistra di oggi cerca il pelo nell'uovo, con i nuovi compagni di strada, i grillini, che secondo l'ex capo dei servizi segreti di Chavez beneficiavano dei petrodollari del Venezuela, chiudono entrambi gli occhi. E chi li accusa non è un pinco pallino: è come se Lavrentil Pavlovic Berija, per citare una storia che gli eredi del Pci conoscono bene, avesse squarciato il velo sui rubli dati da Stalin ai partiti comunisti fratelli.

La verità è che il Pd si rapporta con gli alleati, come il Pci con gli indipendenti di sinistra: ha poca tolleranza verso l'autonomia, sia sui contenuti (ddl Zan), sia sulle strategie. Pazientano solo con l'opposizione del Re: quelli che li criticano a parole ma poi puntualmente si accodano. E poco importa se il Pd dopo aver osteggiato Draghi al grido «o Conte, o morte», sia stato costretto da Renzi a trasformarlo in un nume tutelare. In quel mondo la lungimiranza è un'aggravante, si preferisce cento volte la sudditanza. Si tratti delle battaglie sulla giustizia, sul ddl Zan, sugli equilibri di governo o sul Quirinale.

Ecco perché Renzi dovrebbe farsi due conti di fronte a scelte decisive: o si emancipa dal rapporto con quel tipo di sinistra che lo odia; o se crede ancora alla comune appartenenza, dispiace dirlo, ma può già considerarsi spacciato.

L'EX PREFETTO SERRA CONTRO IL VIMINALE

Il rave inguaia la Lamorgese «Gli 007 ignari? Impossibile»

Luca Fazzo e Nadia Muratore



CRITICHE Il ministro dell'Interno Lamorgese è sotto attacco

Altro rave party abusivo, altra violenza e poliziotti feriti. Il ministro dell'Interno Lucia Lamorgese è di nuovo in bilico dopo il fallimentare sgombero dell'ennesimo rave nei dintorni di Torino. «Se non è in grado di garantire l'ordine pubblico e il rispetto delle regole lasci», dicono Matteo Salvini e Giorgia Meloni. L'ex prefetto Achille Serra al *Giornale*: «Impossibile che i servizi non sapessero nulla...».

a pagina 13

di **Adalberto Signore**

Certamente sarà un caso. Ma da poco rientrato dalla sua visita negli Stati Uniti - un tour di sei giorni tra Boston e Washington all'indomani dei ballottaggi - Giancarlo Giorgetti butta lì, quasi fosse un caso, un pronostico (...)

segue a pagina 3; servizi alle pagine 2-3

L'ANALISI

Chi pagherà il pasticcio Mps

Cinzia Meoni

a pagina 18

BARRICATE PARTIGIANE CONTRO BOLSONARO

Gli antifascisti a martiri «alterni»

Gervasoni a pagina 6

IL FONDATORE DEI 5 STELLE SI CREDE IN «SQUID GAME»

Delirio Grillo tra reddito e serie tv

Del Vigo a pagina 12

CHI STA CON LA CURVA DELLA LAZIO BLOCCATA DAI FRANCESI

Il cortocircuito rosso sugli ultrà

Damascelli a pagina 13

SI ALLA TERZA DOSE ANCHE AGLI UNDER 50

Contagi su, rischio zone gialle Caso Report: «Spot ai No Vax»

Francesca Angeli e Fausto Biloslavo

■ È bufera su Report dopo il servizio sulle case farmaceutiche che lucrano sui vaccini. Il conduttore del programma di Raitre Sigfrido Ranucci si difende: «È ovvio che è così». Intanto arriva il via libera alla terza dose anche per gli over 50, proprio mentre l'aumento dei contagi inizia a preoccupare, tanto che alcune Regioni rischiano di diventare zona gialla.

con Boezi e Sorbi da pagina 8 a pagina 10

LE SFIDE DELLA COP26

Sarà il capitalismo a salvare il pianeta che ha inquinato

di **Vittorio Macioce**

con Cesare alle pagine 14-15

IL POLITOLOGO SU «REPUBBLICA» E IL POLITICAMENTE CORRETTO

Se Ricolfi manda in tilt i salotti illiberali

di **Luigi Mascheroni**

Chi scrive - cioè io - è un maschio, bianco, eterosessuale e orgoglioso di esserlo. Molto orgoglioso. E quindi segue con un certo interesse e divertimento ciò che accade dentro il quotidiano *la Repubblica* in tema di privilegi e rivendicazioni di categorie discriminate. Ad esempio. Nel via vai a cui (...)

segue a pagina 22

PARLA LA ZANICCHI

«Io, (D)Iva ricomincio da Gaber e Battisti»

di **Paolo Giordano**

a pagina 24

ELISABETTA E LA SALUTE

Cani, auto e Martini: la Regina delle rinunce

di **Valeria Braghieri**

a pagina 16

BIOTON
Difesa FORTE

con Echinacea:
**PER FAVORIRE LE NATURALI
DIFESE DELL'ORGANISMO**
in bustine, flaconcini e soluzione orale

SELLA IN FARMACIA

MANOVRE PER IL QUIRINALE

DRAGHI SPACCA LA LEGA

*Giorgetti s'inventa un semipresidenzialismo ad hoc per il premier
Ira di Salvini sul suo numero due, mentre il Pd pone un aut aut a Italia Viva
Berlusconi: «Io al Colle? Ho tanti amici, ma è tutto da vedere»*

L'ULTIMO BIVIO

IL RAPPORTO MALATO TRA RENZI E LA SINISTRA

di **Augusto Minzolini**

A leggere le cronache politiche, e non solo, degli ultimi due anni una domanda è d'obbligo: ma che ci sta a fare Matteo Renzi con quell'agglomerato informe di populismo, tardo massimalismo, pseudo ideologia e concentrato di ipocrisia che è l'ultima variante della sinistra italiana? Siamo di fronte, per usare la definizione di scuola della moderna psicologia, ad un rapporto malato. Ad una relazione in cui odi e rancori mai sopiti determinano nei due soggetti un continuo scambio di ruoli improntati al masochismo e al sadismo politico. In sintesi: mancano tutti gli ingredienti indispensabili per creare le condizioni di una collaborazione positiva. Non c'è fiducia, visto che nel Pd ormai è una costante interpretare ogni parola di Renzi al contrario. Non c'è solidarietà, dato che se qualcuno assalta le sedi di Italia Viva dalle parti di Enrico Letta non viene spesa neppure una parola di condanna. Non c'è un comune sentire, perché il Pd considera le battaglie di Renzi sempre di destra, mentre il leader di Italia Viva giudica quelle di Letta e compagni il retaggio di impostazioni ideologiche superate, memorie di un lontano passato. Insomma, Renzi e il Pd hanno molto per odiarsi e nulla per amarsi.

E in fondo non è neppure una novità: nella Storia i riformisti sono sempre stati il bersaglio della sinistra d'apparato, dei massimalisti, dei comunisti e dei post-comunisti. Dai tempi di Matteotti e Gramsci, a quelli di Bettino Craxi e il Pci in tutte le sue evoluzioni. Storie di emarginazioni, criminalizzazioni, financo, condanne etiche e, appunto, odi. Che hanno sempre avuto come epilogo l'eliminazione politica del riformista di turno e, in alcuni casi (vedi Craxi), anche di peggio. Ora non è che Matteo Renzi con le sue conferenze per il mondo e i suoi viaggi a Riad sia uno stinco di santo, ma mentre con lui la sinistra di oggi cerca il pelo nell'uovo, con i nuovi compagni di strada, i grillini, che secondo l'ex capo dei servizi segreti di Chavez beneficiavano dei petrodollari del Venezuela, chiudono entrambi gli occhi. E chi li accusa non è un pinco pallino: è come se Lavrentil Pavlovic Berija, per citare una storia che gli eredi del Pci conoscono bene, avesse squarciato il velo sui rubli dati da Stalin ai partiti comunisti fratelli.

La verità è che il Pd si rapporta con gli alleati, come il Pci con gli indipendenti di sinistra: ha poca tolleranza verso l'autonomia, sia sui contenuti (ddl Zan), sia sulle strategie. Pazientano solo con l'opposizione del Re: quelli che li criticano a parole ma poi puntualmente si accodano. E poco importa se il Pd dopo aver osteggiato Draghi al grido «o Conte, o morte», sia stato costretto da Renzi a trasformarlo in un nume tutelare. In quel mondo la lungimiranza è un'aggravante, si preferisce cento volte la sudditanza. Si tratti delle battaglie sulla giustizia, sul ddl Zan, sugli equilibri di governo o sul Quirinale.

Ecco perché Renzi dovrebbe farsi due conti di fronte a scelte decisive: o si emancipa dal rapporto con quel tipo di sinistra che lo odia; o se crede ancora alla comune appartenenza, dispiace dirlo, ma può già considerarsi spacciato.

L'EX PREFETTO SERRA CONTRO IL VIMINALE

Il rave inguaia la Lamorgese «Gli 007 ignari? Impossibile»

Luca Fazzo e Nadia Muratore



CRITICHE Il ministro dell'Interno Lamorgese è sotto attacco

Altro rave party abusivo, altra violenza e poliziotti feriti. Il ministro dell'Interno Lucia Lamorgese è di nuovo in bilico dopo il fallimentare sgombero dell'ennesimo rave nei dintorni di Torino. «Se non è in grado di garantire l'ordine pubblico e il rispetto delle regole lasci», dicono Matteo Salvini e Giorgia Meloni. L'ex prefetto Achille Serra al *Giornale*: «Impossibile che i servizi non sapessero nulla...».

a pagina 13

di **Adalberto Signore**

Certamente sarà un caso. Ma da poco rientrato dalla sua visita negli Stati Uniti - un tour di sei giorni tra Boston e Washington all'indomani dei ballottaggi - Giancarlo Giorgetti butta lì, quasi fosse un caso, un pronostico (...)

segue a pagina 3; servizi alle pagine 2-3

L'ANALISI

Chi pagherà il pasticcio Mps

Cinzia Meoni

a pagina 18

BARRICATE PARTIGIANE CONTRO BOLSONARO

Gli antifascisti a martiri «alterni»

Gervasoni a pagina 6

IL FONDATORE DEI 5 STELLE SI CREDE IN «SQUID GAME»

Delirio Grillo tra reddito e serie tv

Del Vigo a pagina 12

CHI STA CON LA CURVA DELLA LAZIO BLOCCATA DAI FRANCESI

Il cortocircuito rosso sugli ultrà

Damascelli a pagina 13

SI ALLA TERZA DOSE ANCHE AGLI UNDER 50

Contagi su, rischio zone gialle Caso Report: «Spot ai No Vax»

Francesca Angeli e Fausto Biloslavo

■ È bufera su Report dopo il servizio sulle case farmaceutiche che lucrano sui vaccini. Il conduttore del programma di Raitre Sigfrido Ranucci si difende: «È ovvio che è così». Intanto arriva il via libera alla terza dose anche per gli over 50, proprio mentre l'aumento dei contagi inizia a preoccupare, tanto che alcune Regioni rischiano di diventare zona gialla.

con Boezi e Sorbi da pagina 8 a pagina 10

LE SFIDE DELLA COP26

Sarà il capitalismo a salvare il pianeta che ha inquinato

di **Vittorio Macioce**

con Cesare alle pagine 14-15

IL POLITOLOGO SU «REPUBBLICA» E IL POLITICAMENTE CORRETTO

Se Ricolfi manda in tilt i salotti illiberali

di **Luigi Mascheroni**

Chi scrive - cioè io - è un maschio, bianco, eterosessuale e orgoglioso di esserlo. Molto orgoglioso. E quindi segue con un certo interesse e divertimento ciò che accade dentro il quotidiano *la Repubblica* in tema di privilegi e rivendicazioni di categorie discriminate. Ad esempio. Nel via vai a cui (...)

segue a pagina 22

PARLA LA ZANICCHI

«Io, (D)Iva ricomincio da Gaber e Battisti»

di **Paolo Giordano**

a pagina 24

CHAMPIONS LEAGUE

Juve a valanga sullo Zenit Atalanta-United un pari amaro

servizi a pagina 26 e 27

BIOTON
Difesa FORTE



con Echinacea:
PER FAVORIRE LE NATURALI
DIFESE DELL'ORGANISMO
in bustine, flaconcini e soluzione orale

SELLA IN FARMACIA

Perugia

cronaca.perugia@lanazione.net

Redazione: Piazza Danti, 11 - 06121 Perugia - Tel. 075 5755111
Pubblicità: Speed - Via M. Angeloni, 80/B - 06121 Perugia

spe.perugia@speweb.it

PERUGIA PRATICHE
AGENZIA PRATICHE AUTO
PONTE FELCINO (PG)
075 5919336

Boccardo (Ce): «Siamo tutti responsabili»

**Calo delle vocazioni
La maglia nera
spetta all'Umbria**

Cervino a pagina 7



Teleriscaldamento in tilt

**Centinaia
di famiglie
al freddo**

A pagina 11

PERUGIA PRATICHE
AGENZIA PRATICHE AUTO
PONTE FELCINO (PG)
075 5919336

Terrorizza gli automobilisti con la pistola

Trentaquattrenne residente in Umbria arrestato a Imola. Faceva il "pistolero" tra le macchine in transito

Tassi a pagina 6

PROTESTE

A Strettura
la televisione
è ancora
"a ostacoli"

A pagina 21

Terni

'Meme' sessista
Lattanzi si difende
«Solo goliardia,
nessuna offesa»

A pagina 22



CONFINDUSTRIA, IL NEOPRESIDENTE BRIZIARELLI: «OCCASIONE STORICA»

**«UN PATTO
PER L'UMBRIA»**

S. Angelici a pagina 3



IL DIBATTITO SUL CENTRO

Sgarbi: «Tesori
d'arte e identità
da proteggere
e valorizzare»

Miliani a pagina 5

Perugia, traslocano

**Ceramiche
di piazza Danti
Addio dopo
oltre un secolo**

Nucci a pagina 4

Assisi

**Sorpresa a rubare
si giustifica:
'Colpa del vaccino'**

La donna, bloccata dai carabinieri, ha detto «Ho fatto la dose poche ore fa. Sono confusa»

A pagina 6

Terni, sanzioni per 45mila euro

**Maxi-multa
al titolare
di un night**

Nel locale trovate 3 ballerine senza permesso di soggiorno e sei lavoratori in nero

A pagina 22

PERUGIA PRATICHE
Studio di consulenza automobilistica

Passaggi di proprietà - Pagamento bolli
Rinnovo patenti - Demolizioni per esportazione

Via L. Mastrodicasa, 168 - 06134 PONTE FELCINO (Perugia)
Tel. 075.5919336 - Tel/Fax 075.5918534
perugiapratice@perugiapratice.it - www.perugiapratice.com

LA NAZIONE

MERCOLEDÌ 3 novembre 2021
 1,60 Euro

Firenze

FONDATO NEL 1859
 www.lanazione.it

CRASTAN
 1870
100% ORZO ITALIANO

La Regione Toscana chiama Figliuolo

Dosi Pfizer esaurite: mancano i vaccini E scatta l'allarme

Ulivelli nel Fascicolo Regionale



I nostri dossier: la crisi della banca

Il caso Mps e la guerra dei trent'anni

Di Blasio nel Fascicolo Regionale

ristora
 INSTANT DRINKS

Prezzi su, stipendi in stallo: poveri noi

Corrono le bollette, la benzina, il gasolio e il carrello della spesa. Aumenta il Pil ma non la busta paga: crolla il potere d'acquisto Pensioni, no dei sindacati a quota 102. Spunta l'idea di estendere a tutti Opzione donna: via a 63 anni con penalizzazione del 25%

Servizi alle pagine **3 e 5**

Crescita zoppa

Il tema dei salari non può restare un tabù

Raffaele Marmo

S congiurare la ripresa senza lavoro, quella che gli economisti chiamano jobless recovery. Ma questo è o dovrebbe essere il minimo sindacale. Perché in realtà quello che dovremmo attenderci e chiedere è che la crescita del 6-7 per cento del Pil non si riveli un boom «povero» a discapito dei lavoratori con salari fermi da anni o sottopagati attraverso formule da sottooccupazione come il part-time involontario, le finte partite Iva, gli stage e le collaborazioni occasionali. Dunque, sarebbe auspicabile che il miracolo economico post-pandemia servisse anche per aprire una nuova fase di aumento delle retribuzioni, con la detassazione dei nuovi incrementi definiti dalla contrattazione collettiva.

Continua a pagina **2**

I LEADER SI ADDORMENTANO ALLA COP26. MA L'EMERGENZA CLIMA RESTA STOP ALLE EMISSIONI, LE ALTERNATIVE: STOCCAGGIO DI CO2 E NUCLEARE PULITO



Boris Johnson, 57 anni e Joe Biden, 78 anni

Farruggia e Del Prete alle pagine **6 e 7**

DALLE CITTA'

Firenze

Traffico e disagi Ancora proteste «E ora la ciclabile»

Nathan in Cronaca

Firenze

Trasporto locale «Biglietti e code Non ci siamo»

Servizi in Cronaca

Firenze

Ragazzi pestati a Varsavia Rientra il ferito più grave

Morviducci in Cronaca



Torna in tv con il sequel di "Storie maledette"

Leosini e la nuova sfida «Le vite fuori dal carcere»

Degli Antoni a pagina **12**



A 40 anni segna come quando era giovane

Ibra, una carriera da film Il gol per lui è senza età

Turrini a pagina **13**

NOVEMBRE MESE DEL BENESSERE URINARIO MASCHILE



PROVA PROSTAMOL

Scopri di più su benessereurinario.it

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta variata ed equilibrata e di uno stile di vita sano.



SU CANALE 5

Iva Zanicchi:
«Show su di me? Meglio ora...»
Gattuso a pagina 5

IL DISCO

Il Volo da film
«Cantiamo Morricone»
Travisi a pagina 6

L'INTERVISTA

Frisca e Lipari:
«A Striscia con ironia»
Castoro a pagina 6

SEI GAY, LESBICA, BISEX, TRANS ?

CI SARÀ SEMPRE UNA CASA PER TE

REFUGE LGBT

800.713.713
GAYHELPLINE.IT

LEGGGO
The Social Press

FOTOGRAFA IL QR CODE E SFOGLIA LEGGO.IT

3 | Mercoledì Anno 21 | @Soppressatira *Borghesio: «L'unico difetto di Mussolini è che era troppo buono». E aveva troppi capelli.*

REGIONE LAZIO

ROMA

8mille

PER UN MILIONE E 600MILA ITALIANI VACCINATI CON JOHNSON & JOHNSON RICHIAMO SUBITO

E-STATE CON IL GREEN PASS

Verso la proroga del certificato a giugno. Contagi in crescita, corsa alla terza dose

● Il governo prepara la proroga dell'obbligo di green pass fino a giugno e il rinnovo dello stato d'emergenza. Casi in crescita, corsa alla terza dose anche per gli over 50. Per chi ha ricevuto J&J vaccini anche prima di 6 mesi.

NUOVO PROTOCOLLO

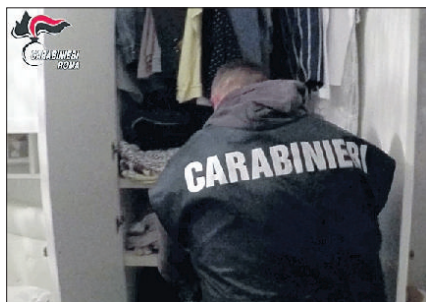
Scuola, in Dad solo con 3 casi in classe

Loiacono a pagina 2

Chillè a pagina 2

Rebibbia, 7 arresti: c'è anche un agente della Polizia Penitenziaria

Cellulari e droga ai detenuti



● Droga, cellulari e schede sim introdotte abusivamente nel carcere di Rebibbia. Sette le persone arrestate dai carabinieri e dalla Polizia Penitenziaria. Tra loro anche un agente della polizia penitenziaria, finito ai domiciliari. Il poliziotto, sospeso in via cautelativa, avrebbe fatto da tramite tra i detenuti e l'esterno.

Orlando a pagina 9

OGGI BOMBE D'ACQUA DAL NORD ALLA CAMPANIA

ARRIVA POPPEA SOS CICLONE

Fabbroni a pagina 3

LA TAVERNA DEL GHETTO

VIA DEL PORTICO D'OTTAVIA, 8 - ROMA
TEL. +39 0668809771

Gualtieri illustra il piano da 40 milioni di euro: «Riporteremo il decoro»

«Mille uomini per ripulire Roma»

● Gualtieri ha illustrato il piano per ripulire Roma. Mille operatori Ama in campo, 40 milioni di euro e cinque azioni congiunte: spazzamento delle strade, rimozione delle discariche abusive, igienizzazione dei cassonetti e passaggio ogni 3 giorni dei cosiddetti "squattoni" per raccogliere i rifiuti ai lati dei contenitori.

Esposito a pagina 8



Economicamente

Alfa Romeo, storia italiana

Alberto Mattiacci

Henry Ford, il fondatore della casa automobilistica americana, disse: «quando vedo passare un'Alfa Romeo mi tolgo il cappello». Lo stesso detto oggi, sarebbe partito il coro: è «un'eccellenza italiana», «un orgoglio del Made in Italy». Ma, si sa, il tempo passa e le cose cambiano. Alfa Romeo ha annunciato che dal 2023 punterà su una produzione su misura per almeno l'80%. Fin qui sembra straordinario: «uouu!» Alfa Romeo fa le macchine personalizzate (sottotitolo: eccellenza italiana! Or-go-glio, or-go-glio). Poi, leggi meglio. Scopri così che l'Alfa produrrà le auto solo avendo già un cliente finale. «Ah!» (sottotitolo: rumore di doccia fredda). E se il cliente non c'è? Che ci fai con gli operai nel frattempo?

Per anni si è detto che il marketing è il male assoluto dell'economia: manipola le nostre ingenue menti e amenità del genere. In Alfa Romeo, evidentemente e per decenni, l'hanno pensata così. Grazie a ciò hanno fatto modelli pregevoli come l'Alfasud, eleganti come l'Arna, innovativi come Giulietta, per esempio. Il caso Alfa Romeo è emblematico di un certo modo di pensare: faccio il prodotto che sono capace di fare; alla fine mi invento qualcosa (e lo chiamo marketing) per venderlo al prezzo che devo.

Poi però arriva il bagno di realtà: scopri che c'è anche un cliente da soddisfare (ciò di cui si occupa, appunto, il marketing). E così chiudi le fabbriche, perché non lo sai fare e perché il cliente, in fondo, ti ha sempre un po' infastidito.



Domani l'ExtraTerrestre

CO2 Il gas è tra le principali fonti energetiche fossili con il maggior impatto ambientale. Nei trasporti inquina più del diesel. Un'inchiesta



Culture

LUCIO LOMBARDO RADICE Un volume di 119 lettere dal carcere, scritte tra il 1939 e il 1941 e inviate alla famiglia

Daide Conti pagina 10



Visioni

IVAN DELLA MEA In un disco tributo, Alessio Lega rilegge il repertorio dello scrittore e cantore militante

Guido Festinese pagina 12

■ CON 1990-1999 ALBUM + EURO 2,00
■ CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 2,00

il manifesto

quotidiano comunista

MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 2021 - ANNO LI - N° 261

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

Semenzaio del progetto per la riforestazione di Silva Jardim, Brasile foto Ap



Arbre magique

A Glasgow oltre cento leader si impegnano a fermare la deforestazione del pianeta entro il 2030. Sul piatto 19,2 miliardi di dollari per piantare alberi. Firma anche Bolsonaro. Nel 2015 l'Ue prometteva lo stop entro il 2020. Nel frattempo sono andati in fumo milioni di ettari **pagine 2,3**

Governo Draghi Luoghi comuni da evitare: al primo posto c'è la crescita

PIERLUIGI CIOCCA

Classe politica, mondo degli affari e media diffondono informazioni spesso svianti, idee che radicano luoghi comuni. Ne evochiamo sei sulla condizione economica e sociale del Paese.

— segue a pagina 15 —

Rai Fuortes e la pianificazione liberista

VINCENZO VITA

L'Ad della Rai Carlo Fuortes ha una lunga storia manageriale. Non è immaginabile, quindi, che la proposta di riorganizzazione della Rai appena varata non sia stata ponderata nei suoi effetti.

— segue a pagina 15 —

Memoria Galli della Loggia e le «cose buone» del fascismo

FABIO VANDER

Ernesto Galli della Loggia in un editoriale sul *Corriere della Sera* di domenica scorsa si è prodotto in alcune considerazioni sul fascismo e sul pericolo che ancora oggi esso rappresenta.

— segue a pagina 15 —

REPORTAGE DALL'AFGHANISTAN CHE RICOMINCIA DA ZERO. A KABUL INTANTO L'ISIS FA STRAGE

L'ospedale dei Talebani sotto attacco

■ Sono almeno 25 i morti provocati ieri a Kabul dall'attentato complesso che ha colpito l'ospedale militare Sardar Daud Khan. Gli assalitori, quasi sicuramente appartenenti alla branca locale dello Stato islamico, «Provincia del Khorasan», hanno sparato sui talebani ricol-

verati. Tra le vittime ci sarebbe anche Hamdullah Rahmani, comandante di alto livello, reso celebre dalla foto che lo mostra seduto sulla scrivania, dentro l'Arg, il palazzo presidenziale, il 15 agosto scorso. Era il giorno della presa della capitale da parte dei "barbuti".

Mazar-e-Sharif intanto fa i conti con il mito della «sicurezza» e con il potere ancora fragile dell'Emirato islamico sulla società afghana. Tra giornalisti perseguitati o riconvertiti, attiviste che sfidano la repressione e giovani che non vedono un futuro. **BATTISTON A PAGINA 9**

GERUSALEMME EST Sheikh Jarrah rifiuta l'accordo

■ No unanime delle 28 famiglie palestinesi minacciate di sgombero dalle loro case nel quartiere di Sheikh Jarrah a Gerusalemme est. Ieri hanno riget-

tato la proposta della Corte suprema israeliana: rimanere come inquilini protetti per 15 anni ma con la proprietà assegnata ai coloni. **GIORGIO A PAGINA 8**

Lele Corvi



Appello urgente Dobbiamo salvare Julian Assange

ADOLFO PÉREZ ESQUIVEL

Ai popoli del mondo, chiese, organizzazioni sociali, sindacati, università, giornalisti, mezzi di informazione e governi democratici, alle donne e agli uomini di buona volontà difensori della libertà e dei diritti dei popoli. La vita di Julian Assange è in pericolo. Il governo degli Stati Uniti da anni perseguita Julian Assange, colpevole di aver svelato le atrocità che questo governo ha commesso e commette nel mondo: violenze, invasioni, colpi di stato, omicidi, torture, persecuzioni di paesi di

orientamento ideologico diverso, embarghi, crimini che si tenta di nascondere e che restano totalmente impuniti sia dal punto di vista legale che da quello sociale, nel disprezzo dello Stato di Diritto e in violazione dei diritti umani e dei diritti dei popoli. Gli Stati Uniti insistono per ottenere l'estradizione di Julian Assange, che negli Usa verrebbe condannato a 175 anni di prigione per aver pubblicato informazioni sulle suddette atrocità. Dopo 6 anni trascorsi come rifugiato politico nell'am-

basciata cilena a Londra, Assange è stato consegnato alla polizia britannica e da allora è confinato in un carcere di massima sicurezza. Attualmente una corte britannica lo sta giudicando per poterlo estradare negli Stati Uniti, ma se questo avvenisse sarebbe la condanna a morte di un difensore della libertà di informazione e una grave minaccia alla libertà di stampa. È necessario esigere dalla giustizia britannica il ritorno in libertà di Julian Assange.

* Premio Nobel per la pace

all'interno

Quirinale Giorgetti lancia il Draghi rafforzato

COLOMBO, FABOZZI **PAGINA 5**

Covid Scuola, tutta la classe a casa solo da tre casi in su

ANDREA CAPOCCI **PAGINA 6**

Navi Ong Stop a quarantene e fermi amministrativi

GIANSANDRO MERLI **PAGINA 7**

È UN FALLIMENTO MA LO VOGLIONO ESTENDERE FINO ALL'ESTATE PROSSIMA COL PASS MENO VACCINI E PIÙ CONTAGI

Da agosto, calo costante delle prime dosi e aumento dei positivi. La prova che il lasciapassare non serve contro il virus. In compenso fa crescere la tensione sociale. Visto che i ricoveri in ospedale non destano allarme, abbassiamo i toni e ripensiamo tutta la strategia. Sulla terza dose si scatena il solito caos. E poi si lamentano se i cittadini non si fidano

CONTRADDIZIONI

LA TESSERA HA BASI SCIENTIFICHE DA OROSCOPO

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Confesso: dal giorno in cui la sentii dire che con il simbolo del coronavirus si sarebbe fatta un ciوندolo da appendere al collo, in ricordo di come una semplice influenza fosse stata scambiata per una epidemia, ho smesso di considerare Maria Rita Gismondo, direttore di microbiologia clinica e virologia del Sacco di Milano, una persona da seguire e da leggere. A indurmi a rivalutarne un po' il profilo è stata la sua denuncia di un concorso universitario apparentemente (...)

segue a pagina 5



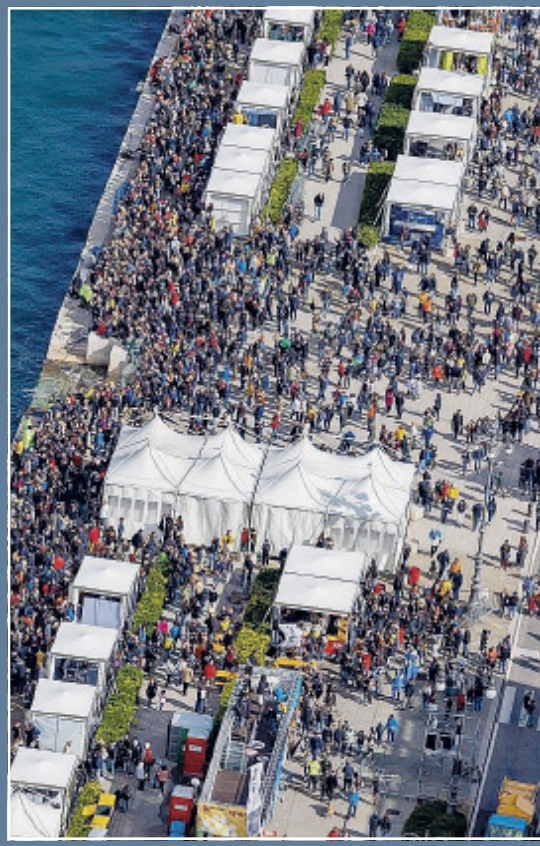
Danno la colpa ai portuali ma guardate Trieste 20 giorni fa con la Barcolana

di ALESSANDRO RICO

■ Tutti, dal prefetto, al sindaco, ai notabili cittadini, accusano i portuali di Trieste di aver provocato l'aumento di contagi e ricoveri in città. Venti giorni fa, però,

nessuno si preoccupava delle folle assembrate alla rassegna velica della Barcolana. Dove il primo cittadino, che ora si scandalizza per le proteste dei camalli, baciava le fan senza la mascherina.

a pagina 2



di FRANCESCO BORGONOVO



■ Ad oggi, gli unici risultati concreti ottenuti dal green pass sono l'aumento della tensione sociale, il potenziamento di una sorta di guerra civile fredda e l'esplosione della lotta di classe biologica. Categorie che hanno differenti ma comunque valide ragioni per essere frustrate si scagliano le une contro le altre, e il risultato è uno scontro che non giova a nessuno e fa perdere di vista l'obiettivo principale. Il caso più clamoroso è quello di Trieste. Sindaco e prefetto sono apparsi concordi nel vietare le manifestazioni in piazza Unità d'Italia fino alla fine dell'anno, e certo non si tratta di una grande vittoria della libertà di pensiero e di espressione. In aggiunta, i toni utilizzati nel capoluogo giuliano non sono dei più (...)

segue a pagina 3
CAMILIA CONTI
a pagina 7

BLABLA ALLA COP26



In Europa manca il gas. E il premier evoca il nucleare

ANTONELLI e BARLOCCHETTI alle pag. 15-16

Ogni scusa è buona per non farci votare

Mattarella ha invocato la pandemia per negare le urne. Ora Di Maio dice che le elezioni farebbero male al Pil. La verità è che i parlamentari (5 stelle in testa) sono terrorizzati dall'idea di perdere il vitalizio

■ (m.b.) C'è sempre un buon motivo per non andare a votare. Di solito il più usato è lo spread e dieci anni fa lo si impiegò per far fuori Silvio Berlusconi e sostituirlo con Mario Monti senza passare dalle urne. Poi è arrivato il Covid e, causa pandemia, si è deciso di rinviare una serie di appuntamenti con gli elettori per il rinnovo di alcuni consigli regionali. Archiviato il pericolo della diffusione di nuovi focolai di coronavirus, ecco spuntare (...)

segue a pagina 11

LEGA INQUIETA

Torna Giorgetti Botta a Salvini e assist a Draghi super presidente

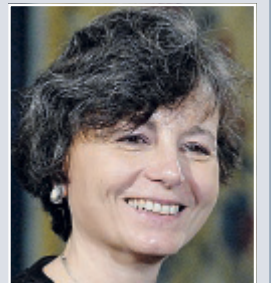


GIORGIO GANDOLA

a pagina 10

CARROZZONE CNR

L'ente inutile targato Letta scuce altri 80 milioni agli italiani



ALESSANDRO DA ROLD

a pagina 13

SU «PANORAMA» IN EDICOLA QUESTA SETTIMANA

Gli scafisti si fanno lo spot con le navi delle Ong

Il sasso-Ricolfi sconvolge lo stagno delle vestali del politicamente corretto

di ADRIANO SCIANCA

■ Luca Ricolfi sbarca su Repubblica e manda in tilt i progressisti, da Lerner alla Murgia, attaccando il politicamente corretto. Il primo rosica: «Ha espugnato la roccaforte nemica». La femminista lo insulta perché «maschio, etero e bianco».

a pagina 21



OSSESSIONATA Michela Murgia

di FRANCESCA RONCHIN

■ In un mercato disumano come quello degli scafisti le tecniche di marketing si stanno sempre più affinando. I trafficanti di persone riempiono le proprie pagine social di indicazioni relative alla «sicurezza» del viaggio vantando la presenza in acqua delle navi delle Ong. Militerie o contatti reali con le associazioni? Non è dato saperlo, ciò che è certo è che chi è disperato ci crede.

a pagina 18

NOVEMBRE MESE DEL BENESSERE URINARIO MASCHILE

1 MESE DI UTILIZZO

Prostamol

Integratore alimentare a base di Serenoa Repens che contribuisce a favorire la funzionalità della prostata e delle vie urinarie.

30 CAPSULE MOLE

1 CAPSULA AL GIORNO

A. MENARINI

Prezzo netto: 15,15 €

PROVA PROSTAMOL

Scopri di più su benessereurinario.it

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta variata ed equilibrata e di uno stile di vita sano.

A. MENARINI